ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Venerdì 11 Dicembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 265

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 120 —	63 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I giornali e il Governo

nella relazione senatoriale sui provvedimenti per la stampa

L'Ufficio Centrale si augura che "questa legge non debba avere applicazione per lungo tempo e venga sostituita con una legge integrale sulla stampa periodica" - Il diritto alla critica giornalistica: "L'opposizione essendo determinata dal professare idee e programmi contrari alle direttive e agli atti del Governo, è naturale e lecito di censurare quelle e disapprovare questi"

Roma, 10, notte.

E' stata distribuita oggi al Senato la relazione del sen. Rolandi-Ricci, sui provvedimenti per la stampa. La relazione ha per oggetto i tre progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati: 1.o Conversione in legge del regio decreto-legge 15 luglio 1923, N. 3288, contenente norme sulla gerenza e vigilanza dei giornali o pubblicazioni periodiche; 2.o Conversione in legge del regio decreto-legge 10 luglio 1924, N. 1081, contenente norme di attuazione del regio decreto 15 luglio 1923; 3.o Disegno di legge contenente disposizioni sulla stampa periodica.

La non abrogazione dei decreti vigenti

La relazione dice:

«L'Ufficio Centrale deliberò di proporre un quesito al ministro degli Interni, e cioè se l'ultimo disegno di legge [illegible] i precedenti in tutto od in parte, dichiarando però che, comunque fosse la risoluzione del proposto quesito, esso non avrebbe ostacolato la conversione in legge dei decreti 1923 e 1924 per quanto concerne il passato. Ma l'on. Federzoni rispose che il nuovo disegno di legge non doveva ritenersi abrogativo delle disposizioni contenute nei decreti-legge 1923 e 1924, dei quali appunto si chiedeva la conversione in legge, insieme con l'applicazione del nuovo disegno di legge. Cosicchè l'Ufficio Centrale, riunitosi nei giorni 2 e 3 dicembre, deliberò a maggioranza di proporre al Senato l'approvazione dei tre disegni di legge così come comunicati dal Governo al Senato. L'unanimità di voti si raccolse soltanto sulla designazione del relatore, al quale perciò compete il dovere di esporre non soltanto i motivi che hanno indotto la maggioranza ad esprimere voto favorevole, quanto quelli che hanno determinato il dissenso totalitario di uno dei membri dell'Ufficio Centrale, l'on. Wollemborg, e quello parziale di un altro».

Quindi la relazione riassume il complesso dei tre disegni di legge, i quali verranno d'ora innanzi a regolare la stampa italiana:

«Talune delle disposizioni dei tre disegni di legge vengono ad essere abrogate. Così l'articolo 1.o del decreto 15 luglio 1923 N. 3288 viene abrogato coll'articolo 1.o dell'ultimo disegno di legge, eccetto nella parte in cui si fa richiamo alle disposizioni dell'editto Albertino del 26 marzo 1848, circa i requisiti prescritti dall'editto medesimo, nell'art. 35, per la capacità a pubblicare un giornale o scritto periodico. Restano in vigore gli articoli [illegible] di quel decreto. Così resta in vigore l'art. 3 del decreto 10 luglio 1924 N. 1081. Pertanto si dovranno prendere in esame le disposizioni di tutti gli otto articoli del nuovo disegno di legge e quelle degli articoli 2, 4 e 5 del decreto luglio 1923 ed articolo 3 del decreto luglio 1924».

La relazione, venendo nel vivo della materia, afferma:

«Tutti convengono nel riconoscere che bisognava porre fine con l'assurdo giuridico e l'obbrobrio morale del gerente giuridicamente responsabile ed effettivamente [illegible] irresponsabile, designato appunto per andare in carcere [illegible] del vero autore del delitto commesso a mezzo della stampa».

A sostegno di questa affermazione la relazione ricorda un giudizio [illegible] sin dal 1878 l'on. Antonio Scialoja. Rilevato che i Governi passati non intervennero mai nella questione, la relazione loda la decisione del Governo attuale, che varrà ad aumentare il prestigio del giornalismo italiano ed impedire [illegible] una stampa disonesta.

L'Ordine e gli albi dei giornalisti

Il relatore assicura che, sino a questo punto, non si erano avute discrepanze fra i membri dell'Ufficio centrale e quindi prosegue:

«Una prima ragione di dissenso fu addotta rilevando che l'istituzione dell'Ordine giornalistico e l'esclusione dall'esercizio della professione giornalistica di coloro che non saranno iscritti nell'albo dell'Ordine, potrà avere per effetto di escludere dal giornalismo taluni degli elementi migliori, sia per l'arbitrarietà delle norme colle quali si procederà alle iscrizioni — le quali, dovendo essere determinate con regolamento, restano affidate alla discrezione del potere esecutivo — sia perchè, una volta costituiti gli albi, gli iscritti vi potranno essere indotti da eccessivo timore di concorrenza a precludere nuove iscrizioni. Ma la maggioranza dell'Ufficio osserva che la proposta di costituire l'Ordine dei giornalisti fu un'iniziativa della Commissione della Camera dei deputati, la quale dichiarò che intendeva così realizzare un antico voto della classe giornalistica. Osserva inoltre che, se è desiderabile che l'esercizio della professione giornalistica, al pari dell'esercizio di altre professioni liberali, formi materia di apposita legge, la quale integralmente provveda a regolarlo, non può intanto nuocere la declaratoria legislativa dell'istituzione dell'Ordine dei giornalisti ritenuta necessaria. Se soltanto gli iscritti potranno esercitare la professione del giornalismo, non resterà però vietato di accogliere nei giornali lettere, articoli, interviste di non professionisti».

«Ma il vero punto controvertibile e sostanziale sta nel vedere se la determinazione delle norme per le iscrizioni possa lasciarsi al regolamento, cioè al potere esecutivo. Se si parte dal presupposto che il potere esecutivo nel dettare le norme di tale regolamento non si atterrà a criteri esclusivamente obbiettivi, ma detterà norme ispirate a spirito fazioso, è evidente che si ha ragione di non approvare le disposizioni dell'art. 7 del disegno di legge, e quindi neppure quella dell'articolo 1.o, in quanto si riferisce all'art. 7, non ammettendo come responsabili di un giornale se non gli iscritti agli albi professionali. Ma invece chi non parte da un tale preconcetto di diffidenza verso l'opera del potere esecutivo, chi consideri che alla discretiva del potere esecutivo sono per lo Statuto o per delegazione di poteri — consentita tante volte dal Parlamento — affidate ben più importanti facoltà, le quali involgono conseguenze di indeterminabile gravità per tutta la nazione nei suoi rapporti coll'estero, e le quali possono influire su tutti gli interessi più vitali dei cittadini all'interno; chi consideri che al potere esecutivo è stata per tanti anni affidata la finanza dello Stato, cogli esercizi provvisori; chi vede che il Parlamento ha recentemente confidato tanto nel potere esecutivo da affidargli la riforma parziale del Codice Civile e la totale ricostruzione di tre altri Codici, e sia per affidargli quella del Codice Penale, non trova di dover sentire la preoccupazione che il potere esecutivo abusi della sua facoltà nel compilare un regolamento per la disciplina dell'iscrizione dei giornalisti negli albi professionali».

Ricordando quanto poi ebbe a dire il ministro degli Interni alla Camera, la relazione prende atto che vi è un formale impegno da parte del Governo verso la Camera (e la maggioranza della Commissione non dubita che il Governo vorrà abbondantemente riferirlo al Senato) che il regolamento, che conterrà le norme per l'iscrizione dei giornalisti nell'albo professionale, sarà compilato sentendo i rappresentanti della classe ed una rappresentanza dei parlamentari giornalisti. Ad evitare, comunque, possibili ingiuste esclusioni, l'Ufficio Centrale propone di deferire al giudizio della Corte d'appello, nella cui cancelleria appunto gli albi vengono ad essere custoditi, il giudizio degli eventuali reclami.

Riconoscimento e revoca del gerente

La relazione prosegue:

«Circa la facoltà, data al Procuratore Generale, di negare o revocare il riconoscimento della qualità del responsabile del giornale deve intendersi che tale facoltà gli è attribuita esclusivamente per il caso in cui quegli al quale è opposto il diniego od è applicata la revoca, sia stato condannato due volte per delitti commessi a mezzo della stampa. A proposito poi della disposizione contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge, un senatore dissenziente chiese che dovesse fissarsi un termine al Procuratore Generale per emettere il provvedimento di riconoscimento del responsabile del giornale da pubblicarsi, perchè, altrimenti, resterebbe all'arbitrio del P. G. di ritardare l'emanazione del riconoscimento indefinitamente e così impedire la pubblicazione del giornale. La maggioranza della Commissione ha creduto che non fosse da accogliere la proposta di fissare un cotale termine, perchè non le è sembrato praticamente fondato il timore dell'ostruzionismo da parte di un magistrato, quale è il Procuratore Generale presso la Corte di Appello.

«Del resto essendo stato proposto da un deputato alla Camera di fissare appunto al Procuratore Generale un termine di tre a 5 giorni, per emettere il provvedimento ricognitivo o denegativo della qualità di responsabile del giornale nascituro, il ministro espresse l'avviso che tale previsione di termini poteva rientrare nell'ambito regolamentare. Quindi tutti possono essere bene rassicurati che il timore succennato, per quanto ipotetico e lontano, sarà rimosso e che la prefissione di un termine sarà fatta con disposizione regolamentare».

La relazione passa quindi ad esaminare gli articoli 3, 4, 5 che tendono a rendere concreta la responsabilità civile per il pagamento delle somme dovute per riparazione, per risarcimento di danni e per le spese processuali.

«L'obbligo di denunciare come sono costituite le Società dei giornali e i proprietari dei medesimi, ha lo scopo di non permettere che, abolito il gerente responsabile agli effetti penali, possa mantenersi la testa di legno allo scopo di eludere la responsabilità civile per i reati commessi e i danni recati a mezzo della stampa. Il sen. Wollemborg chiese che fosse chiarito che i membri di società regolarmente costituite non dovessero ritenersi assoggettati, in virtù dell'articolo 4, a responsabilità maggiori di quelle a loro derivanti dalla legge commerciale che regola le società. Ma, secondo la maggioranza degli Uffici, il dubbio non ha ragione di essere. Se la Società è regolare e se proprietaria o editrice del giornale è la Società, responsabile verso i terzi è l'ente Società e i singoli componenti la Società non incontrano alcun obbligo personale verso terzi danneggiati.

L'opportunità di una legge speciale all'infuori del Codice penale

«Il sen. Wollemborg propose all'Ufficio centrale di riprendere in esame tutte le disposizioni comminanti sanzioni penali, inizialmente contenute nel disegno di legge governativo, presentato il 4 dicembre 1924 alla Camera e stralciate poi dalla Commissione della Camera, con il consenso del Governo. A parte la perdita di tempo, la maggioranza degli Uffici rilevò che lo stralcio globale dei disegni di legge di tutte le disposizioni punitive riusciva praticamente a dare tempo che alla formazione di esse potesse addivenirsi in un ambiente di spirito pubblico pienamente tranquillo e quindi con la prevalenza dei criteri giuridici su quelli politici.

«Piuttosto l'Ufficio coglie l'occasione per richiamare il Governo all'opportunità di considerare se la determinazione delle sanzioni penali per i reati commessi a mezzo della stampa non troverebbe più opportunamente luogo in una legge speciale su tutta la stampa, regolata come industria e come professione, anzichè nel Codice Penale. I Codici hanno una certa fissità di durata e la devono avere, perchè appunto la staticità delle loro disposizioni è l'unica giustificazione pratica del sistema della codificazione. Quindi, quando una disposizione è accolta in un articolo di Codice, non riesce nè agevole, nè agile abrogarla o modificarla. Ora, per il carattere stesso della materia, per la progressività continua del suo sviluppo, per la non ancora ben definita figura di parecchi dei negozi giuridici, che sorgono e si svolgono intorno al giornale moderno, sembrerebbe all'Ufficio Centrale più conveniente che tutte le disposizioni riguardanti la stampa, come industria specializzata, come professione di locatori di opera intellettuale, come rapporti per contratto di lavoro fra editori e scrittori e fra editori tipografi e operai tipografi e anche tutte le sanzioni penali da comminarsi per i reati commessi a mezzo della stampa, fossero raccolte in una legge speciale, completa, suscettibile man mano di venire facilmente aggiornata alle contingenze di tempo, di modo, di necessità e di convenienza. Quello che oggi è giusto e utile nell'interesse nazionale e necessario per la difesa dell'autorità statale, può non essere più richiesto domani per il rasserenarsi di ambiente, per più equilibrato costume, per conciliante volonterosità di ognuno a mettere la Patria al disopra sempre della parte.

«L'ultimo capoverso dell'articolo 8 dà al Governo la facoltà di pubblicare entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, il testo unico coordinato, comprendente tutte le leggi vigenti sulla stampa a partire dall'editto del 1848. L'Ufficio si augura che, se non nel termine di sei mesi, ma tuttavia al più presto, il Governo possa preparare e presentare al Parlamento un progetto delle suddivisate leggi integrali sulla stampa periodica».

Le funzioni del Prefetto e del Procuratore Generale

Esaurito l'esame del disegno di legge numero 275, la relazione considera le disposizioni di quelli che restano ancora in vigore, fra gli articoli del decreto del 1923 e del 1924 e, dopo aver riassunto i poteri attribuiti ai prefetti, continua:

«Conviene innanzi tutto chiarire un dubbio, che fu autorevolmente prospettato e per la risoluzione del quale l'Ufficio centrale incaricò il relatore di sentire anche l'opinione dell'on. ministro degli interni; quello cioè che l'art. 1.o del nuovo disegno di legge innovasse sul capoverso dell'art. 3 del decreto 1923; e conviene pure dimostrare infondata una censura, che fu affacciata con la formula argutamente caustica di una possibile concorrenza fra procuratore generale e prefetto, per vincere il premio di una più efficace repressione degli abusi giornalistici. No, non vi è nessun pericolo di concorrenza. Il procuratore generale esercita la sua giurisdizione in un campo giurisdizionale e definito da una norma di legge tassativamente precisa; il prefetto invece esercita le sue funzioni politiche di rappresentante del Governo e le ispira, con più grande larghezza di apprezzamento, alle circostanze di fatto, senza invadere la giurisdizione giudiziaria, giacchè, se siavi luogo ad azione penale, questa si esercita e svolge secondo le norme generali, per direttissima e avanti alla giurisdizione giudiziaria, fissata dall'art. 5. E le disposizioni dell'art. 1 del nuovo disegno di legge N. 275 nè assorbono nè modificano le disposizioni del capoverso dell'art. 3 del decreto del 15 luglio 1923, perchè l'art. 1.o provvede a regolare una situazione e l'art. 3 ne regola un'altra. Vi è netta diversità e separazione di tempo, di modo, di effetti nel campo in cui ciascuno dei due articoli deve trovare la propria applicazione delle rispettive disposizioni. E su ciò si trovarono concordi il ministro interpellato e il relatore interpellante per incarico dell'Ufficio».

A meglio chiarire il concetto svolto sulla distinzione dei poteri fra prefetto e procuratore generale, la relazione più oltre scrive:

«I provvedimenti negativi o revocatori, emessi dal procuratore generale, riguardano la persona del gerente responsabile, mentre i provvedimenti del prefetto riguardano i giornali. Il primo è determinato dalla fedina penale dell'individuo, che intende assumere o gerisce la responsabilità di un giornale; il secondo è determinato dalla condotta tenuta dal giornale, in quanto il giornale stesso sia incorso in due diffide entro un anno o abbia, nello spazio di due anni, avuto un suo anteriore gerente condannato due volte per reato di stampa, cioè per reati commessi a mezzo del giornale medesimo a pene superiori ciascuna a sei mesi di restrizione della libertà. In sede di coordinamento sarà opportuno chiarire che, quando il prefetto abbia revocato il gerente — in seguito a doppia diffida entro l'anno o per la doppia condanna riportata nel biennio — esso dovrà venire interpellato dal procuratore generale se intende riconoscere al giornale un nuovo gerente, perchè non accada che il procuratore generale, ignaro delle intenzioni del prefetto, proceda, richiestone, al riconoscimento di un nuovo responsabile e poi il prefetto non consenta a quel giornale di più pubblicarsi, dando così luogo ad una non sostanziale, ma apparente contraddittorietà di provvedimenti».

"Poteri formidabili"

La relazione, ricordando quindi che lo Statuto afferma la libertà della stampa, di cui però una legge deve reprimere gli abusi, riconosce che i poteri attribuiti ai prefetti «sono formidabili»:

«Ma il concederli o il negarli non può dar luogo ad una discussione di principio, giacchè ogni questione di principio è superata dal momento che questi poteri si chiudono oggi in una legge. Perciò la discussione va ristretta ad un apprezzamento di convenienza e opportunità. Nell'esame degli elementi concreti, dai quali deve risultare l'apprezzamento favorevole o contrario al conferimento dei poteri attribuiti ai prefetti, si deve tener conto che il prefetto, prima di emettere il provvedimento, deve sentire una Commissione composta di due magistrati e di un rappresentante del giornalismo, il quale, se non voglia parteciparvi, è sostituito da un altro magistrato; che, contro i provvedimenti del prefetto essendo ammesso ricorso al ministro degli Interni, la responsabilità definitiva dell'atto prefettizio risale al ministro, il quale, moralmente e politicamente non può non sentire la necessità di doversi giustificare di fronte all'opinione pubblica ed eventualmente essere chiamato a renderne conto davanti ai due rami del Parlamento; che, se il ministro, nel confermare il provvedimento prefettizio incorresse in una violazione di legge, il di lui decreto sarebbe annullabile dalle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato; che non si può fare il torto di supporre aprioristicamente nei prefetti la volontà di commettere atti di prepotenza e di faziosità.

«Si può essere fieri oppositori di un partito e, se questo detenga il potere, è logico che l'oppositore al partito sia anche oppositore al Governo. L'opposizione essendo determinata dal professare idee e programmi contrari alle direttive e agli atti del Governo, è naturale e lecito di censurare quelle e disapprovare questi; ma non sarebbe giustificabile nonchè affermare, ma pure il sospettare, che uomini a Governo avversati e i funzionari dello Stato dipendenti da tale Governo, difettino tutti e tanto di buona fede e di equità da voler sommettere a libito e improntare a livore l'esercizio di quelle funzioni, che furono loro affidate proprio con intendimenti opposti, cioè della equanime tutela dei diritti e della vigile protezione degli interessi egualmente di tutti i cittadini. Tutte le leggi possono servire di strumento alla tirannide, anche quelle che tecnicamente sono più liberali, mentre una legge, anche se attributiva di poteri dittatoriali, può non riuscire praticamente illiberale, se venga applicata con equanimità e moderazione.

"Non per lungo tempo"

«La maggioranza degli Uffici ha già espresso l'augurio che questa legge non debba avere applicazione per lungo tempo e venga sostituita con una legge integrale sulla stampa periodica. Forse, senza taluni eccessi, nè il Governo avrebbe avuto lo stimolo a proporre, nè il Parlamento consentirebbe ad approvare, nè il Paese avrebbe tranquillamente accettate delle misure così insolitamente energiche nei riguardi del giornalismo, quali sono quelle che stiamo esaminando. Ma, con l'attuale conversione in legge dei due decreti, nessuno vuole uccidere la libertà, soltanto tutti vogliamo, concordi, infrenare la licenza; per tenere a freno, può giovare assai incutere timore, prima che vi ricadano, a coloro che potrebbero non sapersi contenere e potrebbero nuovamente sfrenarsi nella licenza.

«Tutto l'Ufficio vuole affermare che esso riconosce la benemerenza della stampa periodica italiana in servizio della Patria e confida che la maggiore severità del controllo consentito all'autorità statale per reprimere e prevenire taluni dannosi errori, nei quali potrebbe incorrere ancora una parte della stampa periodica, non diminuirà il vigore, non attenuerà l'alacre studio di quella più numerosa falange di giornalisti che — siano favorevoli o avversari al Governo — prendono quotidianamente a guida della loro condotta professionale l'ammonimento del Carducci: «L'Italia avanti tutto, l'Italia sopratutto».

L'accelerato lavoro parlamentare

Podestà, primo ministro e fuorusciti agli Uffici del Senato — Il Consiglio Nazionale del P. P. I. convocato d'urgenza — La risposta dell'on. Bertone a Gronchi

Roma, 10, notte.

Domani la Camera, secondo gli intendimenti del Governo, oltre l'esaurimento della discussione sui Sindacati e relativa votazione, dovrà giungere anche all'approvazione del disegno di legge per la estensione dei poteri del Prefetto, tanto più che, su quest'ultimo, non si è inscritto a parlare finora che un solo oratore, il comunista on. Riboldi. I liberali si limiteranno a esprimere la loro opposizione con una semplice dichiarazione di voto e l'on. Federzoni, non avendo a replicare a forti critiche, sarà piuttosto breve nel suo discorso illustrativo. Sabato avremo la discussione degli accordi di Washington con discorsi di Mussolini e Volpi.

Dell'ordine del giorno della Camera, così come è, resterebbero quindi fuori il progetto per la cittadinanza italiana agli abitanti delle isole dell'Egeo, l'accordo coll'Albania e la conversione in blocco di molti decreti-legge. Prendendo le vacanze natalizie, questi progetti dovranno essere rinviati a gennaio, insieme col patto di Locarno. Non è però escluso, si diceva anzi probabile che, nella seduta di sabato, il Governo proponga che si tenga mercoledì prossimo una ultima definitiva seduta per esaurire questo bagaglio.

Gli uffici del Senato

Oggi si sono riuniti gli Uffici del Senato. All'ordine del giorno erano molti disegni di legge, ma i soli che hanno sollevato obbiezioni da parte di taluni senatori sono stati quelli sul podestà, sul primo ministro e sui fuorusciti.

Nel primo Ufficio, dove la discussione è stata assai lunga, il disegno di legge sul podestà è stato specialmente sostenuto dal sen. Garofalo ed avversato dal sen. Bensa. Contro quello sui fuorusciti si sono espressi i sen. Ruffini e Stoppato; a favore, particolarmente il sen. Montresor. Il sen. Ciccotti ha mosso varie obbiezioni intorno al progetto sul primo ministro.

Pure su questo progetto la discussione è stata notevole al sesto Ufficio. Hanno parlato a favore il sen. Niccolini, il sen. Boccelli ed altri. Il sen. Mosca ha combattuto il disegno di legge ed ha sostenuto che occorre una maggiore precisione nelle disposizioni del progetto. Ha dichiarato di non ritenere necessario di accrescere i poteri del presidente del Consiglio, che sono già assai vasti, in forza del decreto Zanardelli del 1901, per cui il primo ministro non è già *primus inter pares*, ma è investito di una vera superiorità gerarchica, e, quando abbia grande autorità personale, personifica il Governo. Se in qualche momento è apparsa insufficiente l'autorità del presidente del Consiglio, ciò dipese dalla rappresentanza proporzionale, che esigeva che il Gabinetto si costituisse tra rappresentanti dei vari gruppi, e dallo scarso prestigio politico della persona del presidente del Consiglio. Il sen. Mosca non trova poi ben definiti, nel disegno di legge, i rapporti tra Corona, Primo Ministro e Parlamento. Si potrebbe desumere dalla relazione che il Primo Ministro ed il Ministero non abbiano responsabilità politiche davanti alla Camera e quindi dovrebbe abolirsi quello che finora è stato il cosiddetto voto di sfiducia; ma nello stesso tempo è detto che il Primo Ministro non può essere equiparato all'antico Gran Cancelliere germanico, il quale era uno strumento in mano della Corona. Parrebbe allora che si voglia modificare il sistema parlamentare, in cui il potere esecutivo è basato sulla maggioranza della Camera elettiva, senza instaurare quello costituzionale, in cui il Gabinetto deve godere la fiducia della Corona, che lo può licenziare ogni volta che questa fiducia venga meno.

Negli altri Uffici la discussione ha avuto scarso rilievo. Furono nominati commissari per il disegno di legge sul podestà i senatori Garofalo, Sitta, Callaini, Angiulli, Pitacco, Nuvolari, Pironti. Per quello sul primo ministro i senatori Zoppi, Dall'Oglio Alberto, Dorigo, Gabba, Luiggi, Quartieri. Sui fuorusciti i senatori Montresor, Tanari, Mosconi, Spirito, Cippico, De Vito, Di Robilant.

La crisi popolare

Argomento di interesse negli ambienti politici è sempre la crisi dei popolari. Da notare che oggi non si davano più per certe le dimissioni dell'on. De Gasperi e del direttorio del gruppo parlamentare, ossia tale eventualità era esclusa. Quello che è certo è che le riunioni tenute in questi giorni del direttorio del gruppo e dalla Direzione del Partito hanno portato alla decisione di convocare d'urgenza per domenica prossima il Consiglio Nazionale per un completo esame della situazione. Negli ambienti popolari si assicura che dal Consiglio usciranno certamente «decisioni importantissime per l'avvenire del Partito». E' anche probabile che, presentandosi l'on. De Gasperi dimissionario, il Consiglio prenda delle deliberazioni nei riguardi della sostituzione e della ricomposizione degli organi dirigenti. Il Consiglio ha infatti dal Congresso poteri vastissimi e non mancherà di prendere, per il migliore avvenire del Partito, tutte quelle misure che crederà opportune.

Oggi, intanto, l'on. Bertone ha così risposto all'on. Gronchi:

«Riconosco il pieno diritto della tua determinazione e, se la direzione del partito ritterrà di non poter e non dover fare, come io penso e per serie ragioni, una qualche distinzione tra gruppo e partito, tra compiti dell'uno e dell'altro, in un momento come questo, subirò la mia sorte. Ma la comunanza dei principii e delle idealità non resta perciò spezzata e, in tempi più sereni, che io spero ed auguro che non siano lontani, farà rinascere ciò che pare debba oggi scomparire».

Si afferma che l'on. Di Fausto entrerà sicuramente a fare parte del centro nazionale cattolico. Anche l'ex-ministro della P. I., on. Anile, secondo voci che corrono, finirà per fare parte dei cattolici nazionali. L'on. Termini si regolerebbe in conseguenza.

Il problema della stampa

L'articolo di ieri del «Popolo d'Italia», nel quale si avvertiva l'opportunità di non mettere la camicia nera a tutti i quotidiani d'Italia, è rilevato dalla «Tribuna», che scrive, fra l'altro:

«Sarebbe davvero un peccato che, in un momento di febbre intransigente, si danneggiassero organismi, che non possono essere sfigurati senza perdere di influenza e forse anche di diffusione, sebbene l'abitudine entri in gran parte nella vendita dei giornali. Già la censura ha prodotto gli effetti che prevedevamo deprecandola. Nell'incertezza del lecito e dell'illecito, i giornali cominciano a diventare terribilmente grigi, astratti, preoccupati di dissimulare, con la dottrina e la retorica, la sensibilità che una volta li distingueva, giacchè è innegabile che, in nessun paese del mondo e neanche in Francia si poteva una volta opporre una stampa vibrante ed armonicamente concepita come certa stampa italiana. Si veda, per esempio, la discussione che è in corso alla Camera e i suoi riflessi nei grandi quotidiani. Essi hanno l'aria di non accorgersi che la discussione è fra le più importanti che da molti anni siano state fatte in Parlamento e destinata ad essere più feconda di risultati».

A proposito delle discussioni alla Camera il giornale osserva che gli intransigenti del fascismo hanno ottenuto di sopprimere i partiti, ma, poichè la critica è connaturata agli uomini e il gioco degli interessi è formidabile, i partiti riorganizzano nel seno del grande partito unico; e, accennando ai discorsi di ieri degli on. Benni, Rossoni e Farinacci, aggiunge:

«Ecco, dunque, tre tipiche divisioni politiche e parlamentari, formatesi idealmente con la sinistra, la destra e il centro. Tutto questo è straordinariamente interessante, come sintomo. Vedremo le determinazioni, ora appena abbozzate, precisarsi domani nella lotta elettorale. Già d'accordo anche in questo col *Popolo d'Italia*, ripetiamo l'augurio che la discussione del troppo breve momento parlamentare sia riportata alla stampa e svolta senza preoccupazioni di censura e senza timori reverenziali per le leggi approvate o in progetto, qualunque sia la loro origine».

Mussolini risolverebbe oggi alla Camera

il contrasto tra industriali e fascisti per l'arbitrato obbligatorio

L'insieme della legge sindacale approvato dopo un discorso del ministro Rocco - Barbiellini, parlando per l'Agricoltura, muove rimproveri agli industriali - La risposta dell'on Benni - L'odierno dibattito sugli articoli

Roma, 10, notte.

La discussione sul progetto per la disciplina giuridica dei patti collettivi di lavoro ha avuto anche oggi uno sviluppo inatteso, non solo per il discorso del ministro Rocco — che ha parlato oltre un'ora e mezzo — ma anche per la veemente ascoltatissima difesa, che l'on. Barbiellini ha fatto dell'agricoltura italiana. L'on. Barbiellini ha poi sostenuto, con larga copia di argomentazioni tecniche, la tesi della parità di trattamento fra l'agricoltura e l'industria nei confronti dell'obbligatorietà dell'arbitrato. Questo discorso, la replica dell'on. Benni, seguito da una controreplica dell'on. Barbiellini ed ancora da una successiva dichiarazione del Benni stesso, sono valsi a rendere interessante e movimentata la fine della seduta, concentrando l'attenzione dei deputati e del pubblico sul contrasto già manifestatosi ieri sera. L'ora tarda non ha consentito però di iniziare la discussione degli articoli, che è stata rimandata a domani.

Allo stato attuale delle cose non è ancora dato sapere se il progetto diverrà legge nel testo del Governo, cioè coll'obbligatorietà dell'arbitrato limitato alla sola agricoltura, o se sarà approvato l'emendamento Rossoni-Ciardi-Barbiellini-Crollalanza. Questi deputati non intendono rinunciare a presentare domani l'emendamento, ma la sua accettazione o meno da parte della Camera dipende dalle dichiarazioni che farà il Governo.

Stamane, in merito ai vari emendamenti l'on. Belloni, relatore della Commissione, aveva già avuto uno scambio di idee col ministro guardasigilli, ma questa sera l'on. Mussolini ha dichiarato di riservarsi di esaminare ulteriormente questo ed un altro punto controverso del progetto e decidere. Questo lascia credere che il Governo abbia una soluzione sua propria. I suoi intendimenti saranno comunque chiariti domani, o direttamente dal presidente del Consiglio, o dal guardasigilli.

Oggi durante la discussione sono stati notati dei colloqui svoltisi fra il presidente del Consiglio ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Suardo, che, a sua volta, ha conferito brevemente col presidente dell'assemblea, on. Casertano. Quest'ultimo aveva proposto che si tenesse domani una seduta antimeridiana per discutere gli articoli del progetto sui Sindacati. Invece il Governo ha ritenuto che la seduta mattutina fosse superflua, giudicando che la seduta pomeridiana sarà più che sufficiente per l'approvazione degli articoli del progetto.

Ecco ora il resoconto della seduta.

Improperi e accuse fra due deputati

Presieduta dall'on. Casertano la seduta si apre alle 15. Sono presenti circa trenta deputati. Al banco del Governo sono i sottosegretari Mattei-Gentili, Bianchi, Celesia, D'Alessio.

Sul processo verbale chiede la parola l'on. CRISAFULLI MONDIO, il quale, riportandosi alla dichiarazione che l'on. Lo Sardo, comunista, ha fatto ieri alla Camera, circa la circoscrizione di Messina, dice che il deputato comunista ebbe a parlare di speculatori e di ricchi del terremoto.

CRISAFULLI: — L'on. Lo Sardo è egli stesso uno speculatore. Egli ha inteso offendere Messina e la Sicilia ed è stato eletto cogli... scoli comunisti della Sicilia!

Voci: — Bravo Lo Sardo! Lei è anche uno speculatore!

LO SARDO, rivolto all'on. Crisafulli Mondio: — Lei ha dato dei mandati di accoltellare la gente!

CRISAFULLI MONDIO: — Sono tue invenzioni!

LO SARDO: — Il ministro dei LL. PP., a proposito della concessione di mutui per la circoscrizione di Messina, ebbe ad inviare in Sicilia dei funzionari per assodare le responsabilità. Io ho semplicemente denunziato i fatti. Risultò che era stato negato il diritto di trascrizione dei mutui, da un'intervista dell'ex-deputato Cutrufelli, ora camicia nera «ad honorem».

Dalla tribuna degli ex-deputati l'on. Cutrufelli grida all'on. Lo Sardo: — Mascalzone!

LO SARDO, rivolto alla tribuna dice: — Stai zitto tu!

Tutta la Camera ride e rumoreggia. L'on. Lo Sardo.

CRISAFULLI MONDIO replica dicendo che l'on. Lo Sardo ha egli stesso comperato dei diritti a mutui, e legge i dati relativi a tali acquisti, e quindi grida: — Lei, on. Lo Sardo, tradisce la città che rappresenta. Con la sua interrogazione l'on Lo Sardo ha voluto, come è costume della parte politica cui appartiene, nuocere al proprio paese (*commenti*).

LO SARDO: — L'on. Crisafulli Mondio è stato oggetto di ben più gravi accuse, ed oggi egli dichiara che si tratta di denigrazioni che hanno esclusivo movente politico (*rumori*).

CRISAFULLI MONDIO: — Devo rilevare che l'on. Lo Sardo ebbe assegnato dall'Unione edilizia un appartamento e villetta del costo di circa lire 300.000, e che inoltre egli ha acquistato con regolari atti notarili parecchi diritti a mutuo per un rilevante valore (*vivi commenti, applausi*).

LO SARDO: — L'elenco da cui l'on. Crisafulli Mondio ha desunto le notizie date alla Camera l'ho pubblicato io stesso! (*rumori prolungati*).

Interrogazioni

Si passa alle interrogazioni.

CELESIA, sottosegretario alla Marina mercantile, dà assicurazioni agli on. Lantini e Marchi, che si farà tutto il possibile per assicurare una pensione in misura adeguata ai vecchi marinai. Assicura che il ministro Ciano è convinto della necessità di addivenire agli opportuni provvedimenti di aumento. Non può dire nulla di preciso, ma prende impegno che saranno al più presto condotti a termine gli studi per la equa risoluzione di questo problema. LANTINI è soddisfatto delle intenzioni espresse, augura che gli sforzi del ministero possano essere coronati da successo, tanto più che gli stessi marinai ed armatori sono disposti a venire incontro al Governo per attuare le provvidenze a favore di questa benemerita classe di lavoratori.

D'ALESSIO, sottosegretario per le finanze, all'on. Ciarlantini, che lamenta la differenza di trattamento di quiescenza fra i maestri dipendenti dallo Stato e quelli comunali, fa osservare che questa questione non può essere considerata isolatamente, ma va invece inquadrata nel complesso problema del trattamento di quiescenza degli impiegati dipendenti da enti pubblici, ma non dallo Stato. Il Governo riconosce la giustizia della questione sollevata dall'on. Ciarlantini, ma date le notevolissime conseguenze d'ordine finanziario che essa involge l'oratore non può prendere altro impegno se non quello di dedicarvi tutta la sua benevola attenzione.

CIARLANTINI non è soddisfatto. Rileva che il numero dei maestri pensionati dipendenti dagli enti locali è assai scarso, circa 200, e che essi percepiscono pensioni assolutamente misere.

Un ex-ferroviere sindacalista

Dopo la presentazione di vari disegni di legge, si riprende la discussione sul progetto sindacale. Primo oratore della giornata è l'ex-ferrov. sindacalista on. CIARDI, il quale, dichiarando di parlare come operaio e come fascista, fa grandi lodi della nuova legge Rocco, critica il socialismo, e dice che questo disegno di legge eminentemente educativo richiede degli organizzatori non più in qualità di propagandisti e di agitatori ma con profonde conoscenze economiche; perciò i quadri degli organizzatori vanno oggi riveduti e selezionati. Quanto alla pratica applicazione della legge, afferma la necessità che i sacrifici necessari per migliorare le condizioni del lavoro e della produzione non gravino soltanto sui lavoratori, ma anche sui capitalisti. Conclude: — Poichè si è detto che Benito Mussolini ha derivato la sua ispirazione da Giorgio Sorel, respingo questo avvicinamento, perchè Benito Mussolini, genio della stirpe italiana, si riallaccia direttamente al Rinascimento. Plaudo, in nome dei lavoratori italiani, all'opera salutare del Governo fascista in pro' delle classi operaie.

BONCOMPAGNI LUDOVISI, premette che sono così gravi e complessi i problemi che questo ardito disegno di legge affronta, che non può recare meraviglia se viene sollevato qualche dubbio sulla sua pratica applicazione. La materia è infatti tanto proteiforme, che occorrerà nelle nuove magistrature una larga conoscenza tecnica, oltrechè la consueta imparzialità, per risolvere i conflitti del lavoro. Tanto più lodevole è pertanto l'iniziativa coraggiosa dell'on. Mussolini e dell'on. Rocco. Ritiene che la disparità di trattamento tra industria e agricoltura non sia priva di inconvenienti, ma confida che gli agricoltori, che diedero così magnifiche prove di sacrificio e di abnegazione durante la guerra, sapranno sottoporsi ai vincoli che impone la presente legge in nome degli interessi supremi della nazione. Non dubita del resto che tutte le categorie, lavoratori e datori di lavoro, sapranno comprendere l'alto monito che viene dal fascismo e dal suo grande capo, Benito Mussolini, per la pacificazione, equa definizione dei rapporti fra capitale e lavoro.

Il Guardasigilli

Prende quindi la parola l'on. ROCCO, ministro della Giustizia, accolto da applausi. Egli ringrazia anzitutto i colleghi della Commissione che hanno assolto il loro compito con intelligenza e competenza, e il relatore e gli oratori che hanno preso parte alla discussione.

«Non si può ancora dire se preparerà l'avvenire».

Il ministro aggiunge: — Il disegno di legge ha avuto consensi e suscitato all'estero un vivo interesse, che non può non lusingarci perchè ancora una volta l'Italia è maestra di diritto. Se questo è stato possibile è perchè il clima storico lo permette. La legge non crea nulla, regola, offre delle possibilità. Questa legge solo oggi può venire innanzi al Parlamento perchè solo oggi esistono le condizioni di una sua attuazione. Essa è stata infatti preceduta da una vasta opera di organizzazione compiuta da persone cui deve andare la gratitudine del paese. Il disegno di legge non rappresenta certo l'ultima parola in materia; si tratta solo di un grande passo sulla via della sistemazione dei rapporti sociali. Non si può ancora dire se esso preparerà l'avvenire. In questa sistemazione esistono incertezze e punti oscuri, come esistono in tutto ciò che segna una pietra miliare sulla via della civiltà; ma l'opera del fascismo ha ridotto al minimo questi rischi. Certo, comunque, in questi rischi non va affatto compresa la possibilità di un ritorno al passato (*approvazioni della maggioranza*). Le modificazioni che il disegno di legge reca ai rapporti fra le classi sono strettamente connesse al nuovo regime. Il suo valore sociale è di dare equilibrio stabile ai rapporti fra le classi sociali, rapporti che hanno subìto nella storia molte vicende, che sono illustrate nella relazione ministeriale.

Il ministro espone poi in sintesi le vicende di questi rapporti sociali, dal medio evo fino alla rivoluzione francese, che non solo volle abolire le corporazioni, ma eliminare altresì la possibilità che esse potessero comunque risorgere, e prosegue: — Ma dopo la rivoluzione francese l'equilibrio fra le classi fu a poco a poco nuovamente scosso, e il fascismo ha oggi il merito di averlo ricostituito con questa legge, che non è legge antiproletaria, ma può veramente dirsi legge di equilibrio sociale. Se si dovesse dare un giudizio sulla portata sociale del disegno legge dall'accoglienza che ha avuto, si dovrebbe dire che esso è riuscito meglio accolto alle classi operaie che alle classi padronali, in quanto le classi operaie l'hanno accolto come un mezzo per riacquistar la loro libertà emancipandosi dalle vessatorie imposizioni delle antiche organizzazioni socialiste. E' una delle conseguenze impensate del regime fascista, il quale, accusato di avere tolto la libertà, ne è invece dispensatore a tutte le classi sociali (*approv. della maggioranza*).

Dalla solidarietà internazionale alla solidarietà nazionale

«All'on. Graziadei, il quale ha affermato che il fascismo confonde il partito con la nazione e identifica con questo gli interessi di una classe a danno di altre, osservo che non è esatto essere la società divisa in classi. E' questo un insegnamento del materialismo storico, ma la verità è che la società si compone non di classi bensì di gruppi, di categorie, che si intrecciano a vicenda, in modo tale che non è possibile stabilire dove cominci l'una e l'altra finisca, e che sono mosse non da interessi egoistici e materiali, ma anche da sentimenti e ideali. Le ragioni della solidarietà nazionale sono dunque preminenti, perchè il mondo è diviso in società organizzate per la lotta reciproca e per il predominio, e l'esperienza dimostra come fra nazione e nazione la concorrenza per il dominio sia incessante. Appunto per questo è profondamente errata la concezione socialista della solidarietà internazionale delle classi. Ad essa il fascismo contrappone la solidarietà nazionale. Del resto, la solidarietà internazionale si è risolta in uno strumento di oppressione dei paesi ricchi contro i poveri.

«Non meno importante è il valore politico del disegno di legge. La storia insegna che le nazioni sono come gli organismi umani, che hanno il loro ciclo di vita. Il fascismo ha iniziato, dopo un periodo di disgregamento, una nuova fase di consolidamento facendo basare il principio di organizzazione sull'entrata delle masse lavoratrici nello Stato. Ciò che il fascismo ha sentito fin dall'inizio della sua esistenza, ora esso consacra legislativamente. Le masse infatti aspira-

no oggi per la prima volta nella vita dello Stato, non per distruggerlo, ma per consolidarlo, per dare ad esso la loro partecipazione e riceverne la più alta tutela materiale e morale. La sottrazione delle masse al dominio dei demagoghi, ecco lo scopo del sindacalismo nazionale consacrato nel disegno di legge, e che è diretto alla netta e definitiva separazione del sindacalismo dal socialismo, in genere dal politicantismo. Il socialismo ha verso le masse alcuni meriti, ma anche moltissimi torti, perchè le ha pasciute di utopistica illusione, quando ha fatto loro credere che fosse possibile aumentare in grande misura i salari assorbendo gli extra-profitti del capitale; ma esso si è ben guardato dal far presente alle masse la necessità in cui si sostanzia tanta parte del benessere dell'intera nazione, e quindi degli stessi lavoratori.

«Lo Stato fascista non può rinunciare al controllo».

«La riforma ha il pregio di affrontare con i suoi 4 punti fondamentali il problema nella sua interezza e in questa unità risiede tutta la sua forza e la sua originalità. Che se questa unità venisse spezzata, il disegno di legge perderebbe ogni valore. Quanto al riconoscimento dei sindacati, non è possibile ammettere l'esistenza di più d'un sindacato riconosciuto per una stessa categoria. Potranno continuare ad esistere altri sindacati liberi, ma essi vivranno non già secondo le nuove norme di diritto pubblico, ma secondo le norme del diritto privato. Il sindacato di diritto pubblico è un organo dello Stato, per cui, se bisognerà abbandonare ogni criterio partigiano, sarà necessario imporre al sindacato di essere strumento di ordine, di disciplina e di educazione civile e magari anche religiosa. Pertanto, anche i lavoratori cattolici troveranno in questo sindacato l'ambiente più adatto per l'estrinsecazione delle loro idee cristiane. La legge tace a proposito dei sindacati misti: ciò non vuol dire che essi non possano sorgere. Anzi, dichiaro di avere personalmente per essi molta simpatia. Dei sindacati dipendenti dello Stato o di enti pubblici la legge non si occupa meditatamente. Essi non possono in genere essere riconosciuti, ed anzi, in taluni casi, trattandosi di funzionari addetti ad uffici delicatissimi, essi sono proibiti. E già si comprende: i rapporti tra lo Stato e altri enti pubblici e i loro dipendenti sono di natura assai differente da quelli tra privati, perchè lo Stato è anche un organismo etico ed ha già in sè l'obbligo di provvedere agli interessi e alla tutela dei suoi dipendenti. Onde tali rapporti fanno già parte dell'organizzazione stessa dello Stato, e ciò spiega perchè questa legge non consideri i sindacati di funzionari dello Stato. La Commissione ha proposto un emendamento per rimandare ad altra sede la discussione di questa materia; entro tale limite credo che l'emendamento possa essere accettato. I sindacati devono essere di necessità sottoposti al controllo dello Stato, date le funzioni che ad essi si domandano. Il controllo stabilito dalla legge è solo quello strettamente necessario, nè può dirsi eccessivo. Ad esso lo Stato fascista non può assolutamente rinunciare (applausi).

L'arbitrato

«Il disegno di legge ammette poi la efficacia del contratto collettivo per tutti gli appartenenti alle varie categorie, siano o no iscritti ai sindacati. Con ciò il sindacato assume delle obbligazioni per conto dei terzi, e di esso risponde alla stregua dei principi di diritto: cessa cioè ogni suo obbligo dinanzi ai casi di forza maggiore. Nè era possibile stabilire principi anche più rigorosi. Venendo all'istituzione della magistratura del lavoro, afferma la necessità dell'obbligatorietà della giurisdizione per le controversie relative alla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, all'applicazione dei contratti e alla determinazione di nuove condizioni di lavoro per i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori agricoli, o fra imprese di servizi pubblici e loro dipendenti. Se l'obbligatorietà non si è estesa all'industria, ciò non è stato per fare una diversità di trattamento fra agricoltura e industria, ma soltanto per affermare la grande importanza delle classi agricole alla cui rinnovata coscienza politica e patriottica si deve in gran parte il meraviglioso sviluppo del fascismo, che bene fu definito dall'on. Mussolini un fenomeno rurale (approvazioni). Quanto alla estensione dell'obbligatorietà all'industria, essa sarà irresistibilmente imposta dall'esperimento fatto dall'agricoltura, che senza dubbio indurrà gli industriali a sottoporsi alla nuova magistratura (applausi). Questa legge non è, non può e non vuole essere completa: essa si limita a stabilire i punti fondamentali e lascia piena libertà di vita ai sindacati ed alle classi lavoratrici. Si vedrà in seguito quale sviluppo potrà avere la nuova costruzione. Il sindacato, che fino a ieri è stato un gretto strumento di lotta di classe, avrà altri compiti più elevati e più nobili, e nei momenti gravi ad esso potranno essere affidate anche altre funzioni per le quali si va oggi tecnicamente preparando. Oggi si sta facendo un primo passo nella organizzazione dei sindacati. Questa organizzazione darà modo anche di risolvere la questione della loro rappresentanza politica. L'ordinamento che viene proposto corrisponde alle attuali esigenze. Con esso si comincia a dare vita ai sindacati; l'avvenire ne mostrerà gli sviluppi. Era un impegno d'onore per il fascismo regolare i rapporti tra le classi; esso infatti ha avuto le sue radici nel movimento sindacale, che doveva di necessità entrare nella vita stessa dello Stato. Io, pure in momenti in cui la lotta di classe era più aspra, non mancai di avere fede nel movimento sindacale riportato alla sua vera funzione. E ricordo che nel 1920, in un discorso tenuto all'università di Padova, nei momenti più torbidi della nostra vita politica e sociale, riaffermai la mia fede nell'avvenire dello Stato. Oggi questa fede è divenuta volontà, la volontà è diventata fatto, il fatto storia. Ecco il grande merito del fascismo (vivissimi reiterati applausi, moltissime congratulazioni).

Barbiellini agl'industriali

Sospesa la seduta per pochi minuti, alla ripresa è approvata la chiusura della discussione generale. BELLONI E. rinuncia alla parola; la prende invece l'on. BARBIELLINI AMIDEI, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che lo spirito di collaborazione fra le categorie rurali sia completamente consolidato, accetta il provvedimento legislativo della magistratura del lavoro obbligatoria nelle controversie tra datori di lavoro e lavoratori agricoli, considerandola come una documentazione del raggiunto ordine sociale, che solo poteva offrire quelle masse che furono prime ad apprendere e applicare lo spirito di civismo che rinnova la nazione».

BARBIELLINI, letto il suo o. d. g., raccomanda al governo che siano presi, nel regolamento, quelle cautele necessarie perchè la regolazione collettiva dei rapporti di lavoro agricolo non si identifichi con una uniformità che sarebbe profondamente contraria alle esigenze da luogo a luogo, da azienda ad azienda, della produzione agricola. Lamenta la disparità di trattamento fatto alla industria in confronto della agricoltura, e non la ritiene giustificata perchè non è possibile scindere l'agricoltura dall'industria, essendovi tra l'una e l'altra interferenze insopprimibili, che esigerebbero identità di norme nella disciplina dei rapporti tra mano d'opera e datori di lavoro. Espone le difficoltà che l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro presenterà nell'agricoltura, per la notevole differenza delle esigenze tecniche che si verificano da luogo a luogo e da azienda ad azienda. Ad ogni modo, gli agricoltori accetteranno la nuova legge con piena disciplina e fiducia nel fascismo, perchè essi sono stati sempre i primi ad accogliere tutte le riforme che il fascismo ha attuato nell'interesse della nazione, anche quando le riforme hanno rappresentato pesi veramente notevoli per gli agricoltori stessi. Ma non possono non constatare che gli industriali, nonostante tutte le loro proteste di devozione al fascismo, appena si è trattato dei loro interessi si sono opposti alla obbligatorietà della magistratura del lavoro e dell'industria (applausi). Afferma che anche nelle industrie dei servizi pubblici l'osservanza dei contratti collettivi di lavoro non è tanto facile; la pratica infatti dimostra la impossibilità di far rispettare tali patti ove più esiste. Conclude rivendicando ai contadini e agli agricoltori in genere il merito di aver per primi consentito al fascismo senza restrizioni o sottintesi; mentre altrettanto non si può dire che abbiano fatto gli industriali. Comunque, ripete che gli agricoltori accettano la disparità di trattamento della presente legge senza protestare, ma come un atto di fiducia che ha verso di loro il fascismo (applausi).

La risposta di Benni per gl'industriali

Dopo che ha finito di parlare l'on. Barbiellini chiede la parola l'on. BENNI, che ribatte brevemente le affermazioni del deputato di Piacenza: — L'on. Barbiellini Amidei mi ha attribuito opinioni che io non ho, nè ho manifestate. Confermo che personalmente io ero favorevole alla soppressione della obbligatorietà della magistratura del lavoro anche nell'agricoltura. Soltanto in seguito a ragioni addotte da competenti in materia agraria aderii poi alla proposta della obbligatorietà della magistratura del lavoro nell'agricoltura. Respingo l'accusa che gli industriali siano meno entusiasti degli agricoltori nella nuova adesione al fascismo e nell'approvare le provvidenze del governo fascista. Rivendico agli industriali il merito di avere compiuto, sia durante la guerra che dopo, ogni dovere e ogni sacrificio verso la nazione. Quanto all'appunto che gli industriali abbiano finanziato giornali non fascisti, dichiaro che occorre ben distinguere la classe degli industriali da alcuni uomini, che possono classificarsi tra gli speculatori. Del resto, posso affermare che un giornale romano non fascista è stato finanziato anche da agricoltori.

BARBIELLINI AMIDEI, per fatto personale: — Io dichiaro che mi sono solo proposto di richiamare a solidarietà di spirito e di sacrificio anche la classe degli industriali.

ROCCO, all'on. Barbiellini dichiara che il contratto collettivo non esclude la elasticità necessaria per adattarsi alle svariate esigenze della produzione locale. Lo prega perciò di ritirare il suo ordine del giorno. Può accettare l'ordine del giorno dell'on. Buoncompagni Ludovisi, purchè sia soppressa la prima parte. All'on. Rotigliano osserva che la efficacia dei contratti collettivi non può estendersi nei riguardi della responsabilità, al di là delle norme comuni di diritto. Lo prega perciò di ritirarlo. Non accetta infine l'ordine del giorno dell'on. Repossi.

PRESIDENTE mette a partito l'ordine del giorno dell'on. Reposssi: è respinto; pone a partito l'ordine del giorno dell'on. Buoncompagni Ludovisi nel seguente testo accettato dal ministro:

«*La Camera, compresa dell'altissimo scopo nazionale e sociale cui mira il disegno di legge; fidente che anche questa battaglia sarà vinta per virtù del condottiero che regge le sorti d'Italia e per disciplina del popolo, che con ognor crescente consenso si stringe intorno a lui, fa voti che lavoratori e datori di lavoro non vengano meno all'appello, ma rispondano concordi e disciplinati, dando ancora una prova al mondo dello spirito di sacrificio e di civismo con cui l'Italia nuova tende verso l'immancabile ritorno della sua grandezza, e passa alla discussione degli articoli*».

E' approvato.

ROSSI PASSAVANTI: — In occasione di questo disegno di legge, che segna una pietra miliare nella storia del fascismo e seppellisce la errata concezione che del movimento operaio ebbe lo Stato liberale, credo di dover ricordare che vi è oggi qui un vegliardo il quale, come il redivivo dantesco, ha assistito alla condanna dei metodi passati per opera delle risorgenti forze riunite nel fascismo. Dichiaro poi che i combattenti accettano con entusiasmo questo disegno di legge e riaffermano la loro fede incondizionata nel duce nel quale vive la Patria (applausi).

Adesione senza riserve dei clericofascisti

TOVINI: — Io sono lieto di ripetere in questa discussione la mia assoluta fiducia nel Governo fascista, che espressi incondizionatamente fino dai primi giorni del nuovo regime. Come cattolico, non ho alcuna riserva da fare intorno al disegno di legge in quanto esso realizza i maggiori postulati del programma sociale dei cattolici, quale il riconoscimento giuridico dei sindacati, la collaborazione di classe e l'arbitrato affidato alla magistratura del lavoro. Non sono le novità che possono spaventare i cattolici: questi debbono temere soltanto il ritorno al recente passato. Nessun postulato della dottrina cattolica è del resto minimamente leso dal presente disegno di legge. Ho piena fiducia nell'attuazione della legge, soprattutto perchè a capo del Governo dello Stato sta una volontà ferrea e risoluta, che ha saputo raccogliere intorno a sè il consenso di tutti gli italiani.

ROMANINI, a nome di masse lavoratrici, quasi tutte di piccoli proprietari che hanno accettato il programma del Partito nazionale dei contadini e lo hanno fedelmente seguito nelle ore tristi del fascismo, accetta questa che è la più fascista delle leggi proposte dal Governo nazionale. Chiede soltanto che non siano limitate le capacità di lavoro della grande classe dei piccoli proprietari, che in tempi tristi furono barriere formidabili alla utopia di partiti sovversivi e nella sventura e nel dolore si mantennero fedeli ed incrollabili a fianco del fascismo. Confida che il Governo vorrà, considerando la loro speciale situazione, concedere il riconoscimento giuridico alle Federazioni provinciali.

MUSSOLINI osserva che sul principio fondamentale del disegno di legge la Camera si è manifestata concorde. Data però l'importanza eccezionale della legge, ritiene che convenga discutere gli articoli con ogni ponderazione; egli stesso ha bisogno di completare ancora, con dati, l'esame di due articoli. Propone pertanto che la discussione sia rimandata a domani.

Così rimane stabilito.

La seduta è tolta alle 19.35.

Una polemica coll'organo vaticano

Roma, 10, notte.

Una nota di ieri dell'*Osservatore Romano*, che lamentava pressioni fasciste su enti e persone dell'Azione Cattolica, ha provocato una vivace reazione dei giornali fascisti. *Il Popolo di Roma* si meravigliava stamane della deplorazione dell'organo vaticano, fatta in base a dei «si riferisce». Ma l'*Osservatore* risponde stasera:

«Se l'*Osservatore Romano* è un giornale di indubbia serietà e riconosciuta autorità, si può credere ad un tale giornale. Se poi il *Popolo di Roma* desidera le prove di quanto noi abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri, potrà rivolgersi, se vorrà, al prefetto di Brescia».

L'Idea Nazionale, rispondendo anch'essa all'*Osservatore Romano*, gli ricorda il giudizio già espresso altra volta di incompatibilità fra l'Azione Cattolica e azione politica, e afferma che il Partito Popolare, «tenuto a battesimo dal segretario di Stato cardinale Gasparri», effettuò la confusione fra l'una e l'altra. Il giornale quindi aggiunge:

«L'*Osservatore* deve ammettere come non sia ulteriormente nè ammissibile nè possibile questo fatto che il fascismo, e cioè l'unico restauratore dei valori religiosi in Italia, si trovi ancora fra i piedi, in veste di esponenti dell'Azione Cattolica, alcuni uomini meglio noti come esponenti di azione politicante, sindacale o colturale che sia, uomini, tanto per essere ancora più esatti, che nulla hanno rinnegato del loro tristo, recente passato demagogico e anti-italiano e perciò anticattolico. Esiste, in quanto denuncia l'*Osservatore*, una responsabilità. Certamente. Ma questa non è da addebitarsi al fascismo. Il fascismo invece vuole che la chiarificazione vada fino in fondo e l'otterrà. Il fascismo non è affatto disposto a che si cambino le carte in tavola, in questo gioco che continua e che ha per posta la salvezza dell'italianità e perciò del cattolicesimo».

Filippelli schiaffeggiato in un atrio d'albergo a Roma

Roma, 10, notte.

L'*Epoca* in una edizione straordinaria pubblica:

«Oggi la medaglia d'oro, comm. Amerigo Rossi, si è presentato all'albergo Modern e al portiere ha chiesto dell'avv. F. Filippelli. In quel momento il Filippelli passava vicino al bureau, diretto verso l'uscio. Il portinaio lo indicò al comm. Rossi, dicendo: «Ecco appunto l'avv. Filippelli».

«Il Rossi si è avvicinato all'ex-direttore del *Corriere Italiano* ed ha esclamato: «Ah! è lei! Prenda!» e in così dire lo schiaffeggiò ripetutamente. «Così imparerà a fare della maldicenza».

«Varie persone sono accorse separando i due contendenti. La medaglia d'oro Rossi ha dichiarato di aver voluto punire il Filippelli, avendo questi pronunciato frasi poco riguardose all'indirizzo del capo del Governo e del regime fascista».

La relazione De Stefani sugli accordi di Washington

Roma, 10, notte.

Oggi alla Camera si è riunita, sotto la presidenza dell'on. Roberto Forni, la Commissione nominata per l'esame del progetto per la conversione del blocco di decreti. La Commissione ha votato all'unanimità la convalida di quasi tutti i decreti-legge, eccettuati sette o otto dei quali con il Governo, è stato concordato lo stralcio. E' tra questi decreti quello per le acque pubbliche e quello per il credito agrario. La relazione dell'on. Roberto Forni è stata presentata oggi alla Camera, durante la seduta.

Si è riunita pure la Commissione speciale nominata dal presidente della Camera per l'esame delle convenzioni di Washington e degli altri trattati. Presiedeva l'on. De Stefani. Erano presenti gli on. Torre, Vassallo, De Capitani e Bodrero. La Commissione ha approvato, nel testo definitivo della relazione De Stefani, gli accordi di Washington, la relazione dell'on. Pace per la cittadinanza agli abitanti di Rodi e del Dodecaneso, dell'on. Martelli per il trattato di commercio coll'Albania. La Commissione tornerà a riunirsi per l'esame del trattato di Locarno, di cui si è rinviata la discussione a gennaio, come è già noto.

L'on. Pace ha oggi presentato alla Camera la sua relazione, che si limita a sottolineare il significato patriottico di questo primo atto legislativo per cui il problema internazionale di Rodi diventa, dall'approvazione del disegno di legge, problema di politica interna. Anche l'on. Martelli ha presentato la sua relazione sul trattato di commercio coll'Albania.

La relazione dell'on. De Stefani è stata invece già distribuita alla Camera. Essa dice:

«L'accordo per il consolidamento dei debiti di guerra dell'Italia verso gli Stati Uniti, sul quale questa Commissione è stata chiamata a riferire, presenta due aspetti: quello dell'accordo in sè stesso, quale è determinato nelle sue clausole, e l'altro, che ne riguarda gli effetti sulla nostra situazione economica presente e futura e sulle possibilità, che sono per ogni riguardo permesse. Soddisfacente in se stesso, perchè si è tenuto equamente conto della nostra attuale [illegible] cità di pagamenti e di trasferimenti, è anche pienamente degno di approvazione, sotto il più vasto ed immediato aspetto della nostra odierna economia. Nessuna considerazione potrebbe d'altronde utilmente farsi per quel periodo, che va al di là delle ordinarie possibilità di previsioni economiche, nella vita di una nazione. Data la chiarezza e la completezza dell'accordo, la vostra Commissione ne ritiene superfluo ogni particolare esame. Si limita soltanto a ricordare che le clausole relative alla forma delle obbligazioni (N. 3) ed al cambio con obbligazioni negoziabili (N. 7), riproducono quelle analoghe degli accordi degli Stati Uniti con la Gran Bretagna (giugno 1923), la Finlandia (maggio 1923), l'Ungheria (aprile 1924), il Belgio (agosto 1925) e la Czeco-Slovacchia (ottobre 1925). La vostra Commissione, unanimemente convinta dalla sostanziale praticabilità ed opportunità di quest'accordo, ve ne propone pertanto l'approvazione».

I fascisti e la Federazione della Stampa
Una dichiarazione del Cassola e la riconferma del Matteini

Roma, 10, notte.

Sempre su quanto è avvenuto domenica durante la riunione del Consiglio direttivo della Federazione della stampa, Garzia Cassola, vice-direttore e gerente dell'*Epoca*, pubblica nel suo giornale un trafiletto in replica alla lettera di ieri sera del collega Claudio Matteini. Scrive il Cassola:

«Il dottor Claudio Matteini, non trovando ospitalità nel giornale dove lavora, pubblica una tiritera nel *Giornale d'Italia* per rifare a modo suo, con ambiguo artificio da legulejo, la cronaca di domenica della Federazione della stampa. Rilevo queste miserie solo perchè da ultimo il Matteini insinua che tre anni fa io non volli presentarmi al Capo del Governo con altri colleghi del Comitato direttivo della Federazione, adducendo il pretesto di una incompatibilità di carattere. E' una menzogna spudorata quanto sciocca. Tutti i colleghi conoscevano allora, e anche molto prima, i miei sentimenti favorevoli al fascismo e sanno che il Comitato della Federazione andò dal Capo del Governo non per fare atto di omaggio, ma per recargli le solite doglianze e proteste onde è ricca la storia della Federazione. Io non ci volli andare; altri, e cioè il collega Russo di Milano, col quale il dottor Matteini mi confonde, parlò di incompatibilità di carattere. Non ho certamente la colpa che mi attribuisce il Matteini, ma un torto l'ho di sicuro, e lo riconosco pubblicamente: di avere giudicato troppo energica la cacciata del Matteini dalle Associazioni di Stampa».

A quanto sopra, replica stasera stesso il Matteini, in un'altra lettera al *Giornale d'Italia*, nella quale si legge:

«Signor direttore. Mi consenta di replicare subito alla nota del dottor Garzia Cassola, comparsa oggi nell'*Epoca*, in risposta alla mia lettera di ieri. Questa constava di due parti: la prima, la più importante, si riferiva ai precedenti ed allo svolgimento della adunanza del Consiglio generale di domenica scorsa; la seconda ad un episodio relativo all'antica attività federale del signor Cassola. Quanto alla prima parte, che non poteva essere più precisa e circostanziata, il dottor Cassola si guarda bene dal rispondere, segno evidente che la verità, tale e quale io l'ho fedelmente prospettata, non soffre deformazioni di sorta, neppure dal più abile dei giocolieri polemici. Quanto alla seconda, il Garzia Cassola parla audacemente di insinuazioni e di menzogne. Nervi a posto! Si vede chiaro che la sua malattia di memoria ha raggiunto lo stadio dell'inguaribilità; ma stia pure tranquillo che, come qui lo riconfermo oggi, senza tema di smentita, vi sono parecchi ancora tra i non colpiti di domenica scorsa che ricordano bene come e perchè proprio il dott. Cassola — il quale, d'altronde, subito dopo la marcia su Roma approvò pienamente il passo di protesta da compiersi presso il Capo del Governo — si astenne poi dal partecipare di persona, usando espressioni che, per il rispetto dovuto alla persona del presidente del Consiglio, mi astengo dal riprodurre, ma che sarei pronto a ripetere al presidente stesso od ai suoi delegati. Non cerchi dunque il Cassola di ripararsi dietro il paravento del collega Russo, il quale, è vero, non partecipò alla visita, ma per altri motivi. Concludendo, per arrivare ad inserirsi più o meno in tempo in un partito, può bastare qualunque misura di sumbe, ma è pericoloso tentare d'inserirsi dentro la verità delle bugie, le quali, come è risaputo, hanno le gambe corte e per conseguenza sono presto raggiunte insieme col loro degno genitore».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Colpita da motore è deceduta sulla pubblica via la novantenne Margherita Assandro di Nizza Monf.

Per vendita di latte annacquato e scremato il lattivendolo Domenico Schiarnarini, residente agli Orti è stato condannato a 3 mesi di reclusione, 500 lire di multa e 2 mesi di sospensione dell'esercizio.

La sede del Fascio di Mornanese è stata inaugurata con discorsi del comm. F. Garbarino, del sindaco cav. Scarrone, del segretario politico Gorio.

DA AOSTA

In una riunione di promotori è stato deciso di costituire la sezione circondariale dei sindacati nazionali, per provvedere alla tutela della classe.

DA CASALE MONFERRATO

Per una truffa consumata ai danni della ditta Ghirardi di Casale è stato arrestato dai militi fascisti, certo Mantiachi dichiaratosi di Sparta e domiciliato ad Asti. Anche presso altre ditte furono tentati raggiri, ma con esito negativo.

DA VERONA

E' morto l'ultimo superstite veneto dei Mille, cav. Raffaele Gianfrancini di 87 anni. Il 4 novembre scorso, sebbene già ammalato, aveva voluto assistere alla celebrazione della Vittoria. Quegli ultimi anni del glorioso superstite erano stati rasserenati dall'assistenza dell'«Istituto Pro Veterani» di Torino e di un ottimo insegnante comunale, il signor Pietro Salassi, che si era preso cura del vegliardo.

DA NOVI LIGURE

Serio Franchino Bernardo, d'anni 40, da Bosco Scrivia, manovale, in servizio alla sottostazione elettrica di Novi L. Dove, nel riparare sopra una scala di legno alcuni isolatori della linea aerea, cadeva a terra producendosi gravi ferite alla colonna vertebrale ed al capo.

Il processo a Napoli
per la corrispondenza alla "Stampa", e al "Mattino", sulle Manovre

Napoli, 10, notte.

Stamane, davanti alla tredicesima Sezione del nostro Tribunale Penale, si è iniziato il processo per la nota corrispondenza di Luigi Ambrosini, pubblicata dalla *Stampa* di Torino, dal *Mattino* e dal *Corriere di Napoli*. Data la notorietà degli imputati e il delicato momento attuale, qui a Napoli, dove si svolge una vivace polemica politica tra *Il Mattino* e *Il Mezzogiorno*, si credeva che l'aula della 13a Sezione sarebbe stata affollatissima. Invece, nulla. L'aula è affollata di carabinieri di agenti in borghese e di numerosissimi avvocati: ma il pubblico è scarso. Di fascisti se ne nota appena qualcuno.

L'udienza viene aperta alle 12.30. Al banco degli imputati è presente soltanto il commendator Luigi Ambrosini essendo il comm. Banzatti ammalato ed assenti i fratelli Scarfoglio: a quello degli avvocati, il comm. Di Benedetto, del Foro di Roma, il prof. Sardi del Foro di Alessandria e l'avv. Igino Petroni del Foro di Napoli, rispettivamente difensori di Luigi Ambrosini e del comm. Banzatti, e dei fratelli Michele e Paolo Scarfoglio. Il Tribunale è presieduto dal presidente [illegible] Gargano; giudici: Piombo e Scarano.

Si inizia l'appello degli imputati e quello dei testimoni: sono presenti Mario Bassi, Zanetti, e Merli di Torino. Il prof. Maraldi di Roma e i colleghi Giuseppe Vorluni e Giuseppe Somma. L'avv. Petroni giustifica l'assenza dei fratelli Scarfoglio, dichiarando che essi interverranno nel corso del dibattimento.

Le istanze della difesa

L'avv. Sardi presenta un certificato medico dal quale risulta che il comm. Banzatti non ha potuto intervenire all'udienza per motivi di salute, non potendo affrontare i disagi di un lungo viaggio, data anche la sua età avanzata. Il difensore fa notare che, in 45 anni d'immacolato giornalismo, è questa la prima volta che il comm. Banzatti si vede rinviato a giudizio. Pertanto l'avv. Sardi chiede subito incidente perchè il dibattimento sia rinviato per la malattia del comm. Banzatti e cita, a sostegno della sua richiesta, numerosi articoli del Codice di procedura penale; in secondo luogo l'illustre avvocato del Foro di Alessandria, con gran copia di argomentazioni, sostiene che il procedimento della direttissima è errato: ricorda anzi, a questo proposito, che già furono iniziati gli atti per la istruttoria formale. Sostiene pure che non si può, per la malattia del comm. Banzatti, procedere allo stralcio del processo, perchè in tal caso potrebbe verificarsi la eventualità di due giudicati in opposizione per un eguale reato.

Il P. M. si oppone, chiedendo che, stante che il comm. Banzatti non è in condizioni da potere intervenire al dibattimento, si continui e si faccia pure lo stralcio nei suoi riguardi. L'avv. Sardi insiste, dichiarando che, ove il Tribunale lo ritenga necessario, si potrà anche procedere ad una perizia medica sulle condizioni del commendatore Banzatti. La difesa del comm. Banzatti insiste anche per il rinvio della causa, non essendo consentito lo stralcio del processo, a norma dell'art. 365 del Codice penale. In conseguenza, chiede che il Tribunale ordini che si restituiscano gli atti al P. M. perchè provveda nel modo di legge. Infine, la difesa Banzatti si riserva il diritto di richiedere che si proceda ad accertamento peritale.

Il P. M. insiste perchè la causa prosegua anche in assenza del Banzatti, o in via semplicemente subordinata perchè si ordini lo stralcio del processo. La difesa osserva ancora che, per l'art. 471 del Codice di Procedura penale, se è ritenuta la legittimità dell'impedimento, non è più consentito di apprezzare se l'assenza sia o meno legittima.

A confortare la tesi sostenuta dall'avv. Sardi sorge l'avv. Di Benedetto, il quale, con parola calda ed eloquente, domanda anch'egli che il processo sia rinviato per la istruttoria sommaria. La discussione si svolge con grande serenità, e al dibattito si appassionano i numerosi avvocati che sono nell'aula.

Il P. M. ribatte nuovamente il proprio punto di vista sulle due richieste e infine il Tribunale si ritira per emettere la sua ordinanza.

Le ordinanze del Tribunale

Sono le 13.50. Alle 15, uscito dalla Camera di Consiglio, il Presidente legge una prima ordinanza, minutamente motivata, con la quale, rigettando l'incidente della difesa del comm. Banzatti, dichiara questi contumace, riservandosi, se del caso, di procedere ad accertamenti di legge. Per il secondo incidente sollevato dall'avv. Sardi, il Presidente chiede agli altri avvocati Di Benedetto e Petroni se si associano alla richiesta fatta nell'interesse del Banzatti. I difensori rispondono affermativamente, mentre il P. M. insiste sulla richiesta di rigetto. Dopo di che il Presidente legge un'ordinanza con la quale, constatato che il procedimento della direttissima non è stato snaturato, respinge l'incidente e ordina di proseguire senz'altro il dibattimento.

A questo punto si costituisce Michele Scarfoglio, gerente responsabile del *Mattino* di Napoli.

Le due ordinanze del Tribunale sono accolte dalle rispettose proteste della Difesa. L'avv. Di Benedetto chiede che si conceda agli imputati un termine per apprestare la loro difesa. Egli ricorda di avere, nell'interesse del comm. Ambrosini, fatto richiesta al P. M. per la nomina di un perito che, attraverso l'esame dell'intera corrispondenza sulle grandi manovre del Canavese e sul testo originale dell'ultimo articolo, possa illuminare la giustizia circa il carattere fantasioso artistico dello scritto incriminato.

Pres.: — Chi potrebbe essere questo perito?

— Non saprei. Potrebbe invitarsi Ojetti, che mi pare risieda a Milano.

Il P. M. dichiara che si oppone recisamente all'accoglimento di questa nuova istanza della Difesa, perchè ritiene la perizia inutile ed il perito verrebbe a svolgere la sua opera in funzione del giudice. L'avvocato Sardi e l'avv. Di Benedetto replicano alle argomentazioni del P. M., ma il Tribunale respinge la richiesta di un perito. La Difesa protesta rispettosamente.

Esaurito così l'incidente, si procede all'appello dei testimoni. Sono presenti: Bassi, Merli, Zanetti, Somma, Vorluni; sono assenti il sen. Morello, Maraton, Gayo.

Le dichiarazioni di Luigi Ambrosini

Si passa quindi all'interrogatorio del commendatore Luigi Ambrosini.

Presidente, rivolto al comm. Ambrosini: — Lei ha presentato al Procuratore del Re un ampio memoriale. Si riporta ad esso?

Ambrosini: — Sì, signor Presidente; ma mi riservo di aggiungere dell'altro.

Ed il Presidente inizia quindi la lettura del memoriale, nel quale l'Ambrosini espone particolareggiatamente e obiettivamente come scrisse e trasmise la sua corrispondenza, e come in essa egli, ben lungi dal voler vilipendere l'esercito, intese di rappresentare un fantastico quadro di guerra combattuta, supponendo la presenza di un esercito nemico.

Letto il memoriale, Luigi Ambrosini così comincia la sua deposizione: — Vorrei, signori Giudici, fare dinnanzi a voi la parte di quel perito che dal Pubblico Ministero fu considerato come inutile; vorrei fare una breve perizia di me stesso. Ma poichè soprattutto bisogna per chiarire questo incidente, come questo incidente si sia prodotto, come questo doloroso equivoco sia sorto, parlerò ampiamente. In questo senso i miei egregi avvocati mi consentano di dire che al fine non so dolermi del rifiuto di una perizia, poichè mi si dà l'occasione di chiarire il mio episodio dinanzi ai giudici e di venire oggi alla soluzione di una situazione per me dolorosa ed insostenibile. Potrò finalmente alleggerirmi del fardello che porto da circa due mesi. Potrò, dinnanzi alla maestà della legge, spogliarmi di questa cappa pesante, che mi copre, liberarmi di una accusa che so di non meritare, che non mi sento fondamento, che non tocca il mio animo, che non ha nessun rapporto colla mia figura di letterato e di scrittore, nessun rapporto colla mia persona morale e di cittadino. L'accusa, per me insostenibile, è di avere vilipeso l'esercito italiano. I miei difensori mi consentano di aggiungere che questa non è una causa di avvocati, ma è una causa di lealtà e di onore, nella quale io mi propongo di chiarire dinnanzi ai giudici come avvenne il fatto per cui oggi sono imputato.

«Ho già detto che, invitato dal direttore della *Stampa* ad assumere il servizio di corrispondente delle manovre nel Canavese, dovetti vincere alcune esitanze dell'animo mio. Queste esitanze provenivano in me da ragioni particolarmente tecniche, e dal fatto che da due anni non mi occupo sulla *Stampa* nè di politica nè in alcun modo di facili cronache. Mi occupo soltanto di critica letteraria antica e moderna. Mi sono completamente straniato da ogni ufficio politico. Di fronte all'impegno di descrivere le manovre io non potevo avere naturalmente nessuna speciale competenza tecnica. Perciò ero titubante nell'accettare l'incarico affidatomi. D'altra parte, sentivo che la mia stessa firma, più o meno famigliare ai lettori del mio giornale, mi creava impegni precisi di scrittore letterario. Non potevo, sia pure per dieci giorni, creare una figura diversa da quello che io ero, come i lettori erano abituati a conoscere. Perciò, partendo per le manovre, mi proponevo di adempiere scrupolosamente al mio compito. Mi proponevo cioè di adempiere scrupolosamente al mio compito di cronista, nel senso che avrei interrogato giorno per giorno, esperimento per esperimento, quanti più ufficiali avessi incontrato».

Il comm. Ambrosini prosegue nella sua deposizione lunga e dettagliata ricordando come le manovre si svolgessero in un paese che eccitava la sua fantasia alle più belle e colorite descrizioni. Ricorda altresì che le manovre avvenivano con contingenti di truppe assai più modesti che non nelle manovre del passato, in quanto che solo una divisione, la famosa divisione ternaria, veramente agiva sul terreno e non aveva contro di sè un'altra divisione, ma solamente elementi di una divisione supposta.

Nei limiti quindi segnati dallo svolgimento delle manovre stesse, l'Ambrosini dimostra come egli dovesse agire nella sua opera di corrispondente. Descrive l'anima ingenua del nostro soldato, la psicologia del nostro fante che si sentiva, durante le manovre, combattente. Con le truppe giovani si trovavano ufficiali che avevano provato realmente la guerra. Sorse allora in lui e si diffuse l'elemento immaginoso della guerra. I soldati che manovravano erano veramente dei soldati che si difendevano ed offendevano ed avevano veramente la psicologia, l'ardore, la baldanza, l'intrepidezza e la generosità dei combattenti.

Una mescolanza adunque di immaginazione e di realtà. Nel titolo infatti di una corrispondenza dell'Ambrosini è scritto su tre colonne: «Immaginazione e realtà alle grandi manovre».

«Questo titolo, prosegue l'Ambrosini, non è un titolo che rivela dei fatti; questo è un titolo che dimostra al pubblico la natura ed il metodo delle mie corrispondenze. Il sottotitolo aggiungeva: «Il nemico ha invaso il Piemonte». Il nemico erano i rossi». A questo punto legge gran parte della corrispondenze inviate, facendo notare al Tribunale come in tutti i suoi scritti egli abbia sempre tenuto a lodare ripetutamente l'ordine e la disciplina delle truppe, rilevando infine che in tutte le corrispondenze si è attenuto al principio di descrivere le manovre come se si fosse trattato di descrivere una vera guerra.

E viene finalmente al famoso articolo del titolo: «Inizio della battaglia di Borgofranco» telefonato la notte, perchè venisse pubblicato nell'edizione di mezzogiorno di lunedì. «Per dare la sensazione che il partito nazionale aveva vinto, dice l'Ambrosini, ho presupposto il piano, la battaglia e ho data la gioia, la illusione della vittoria. Mi si accusa di aver paragonato i rossi ai tedeschi. Al nemico ho voluto dare un nome qualunque; dissi i tedeschi per i nemici».

Avviandosi alla conclusione, ricorda come egli, sempre nel campo dell'immaginazione, anzichè trasmettere gli ordini delle operazioni, che aveva davanti, così come altri corrispondenti facevano, si soffermò ad illustrarli dal suo punto di vista immaginifico. Suppose così che nel paese di Azeglio fosse scoppiato un furioso incendio, che l'alto campanile fosse crollato, le strade fossero impraticabili. Naturalmente nulla di tutto questo è accaduto. Suppose che il nemico, nella sua ritirata, avesse saccheggiato il paese di Borgofranco, e dove egli, con un collega, era stato proprio la sera stessa di domenica e dove non era successo nulla di nulla. Egli non aveva visto neanche un soldato.

E qui l'Ambrosini, dopo avere ancora una volta mostrato al collegio giudicante la linea che egli mantenne nella descrizione al di fuori e al di sopra della realtà, conchiude la sua lunga difesa durata circa un'ora e mezza. «Voi — egli dice ai magistrati — rappresentate la legge; voi siete i custodi della giustizia; voi siete al disopra delle divisioni politiche e dei personalismi; io attendo con tranquillità il vostro giudizio».

La dichiarazione del gerente del «Corriere di Napoli»

Viene quindi interrogato Michele Scarfoglio, il quale dichiara di essere gerente del *Corriere di Napoli* e non il direttore, ed aggiunge che l'articolo incriminato venne telefonato da Torino per il contratto esistente fra la società editrice del *Mattino* e *La Stampa*. La corrispondenza di Luigi Ambrosini avrebbe dovuto essere riservata al *Mattino*, ma essendo giunta al lunedì, giorno in cui si pubblicano a breve distanza di tempo due edizioni del *Corriere*, il redattore di turno, in mancanza di altro notiziario, ritenne d'inserirla nella seconda edizione di questo giornale.

Presidente: — Chi telefonò l'articolo?

Scarfoglio: — L'articolo fu telefonato dagli uffici della *Stampa*. I redattori non trasmettono mai il notiziario.

A questo punto, poichè il P. M. fa rilevare che sono le 19, il presidente toglie la seduta, e rinvia il processo a domani alle ore 13.

I sedici punti dei socialisti tedeschi
per entrare a far parte del Ministero

Berlino, 10, notte.

La crisi tedesca è giunta questa sera ad un punto decisivo, per quanto non si possa ritenere ancora immediata la formazione del nuovo Gabinetto. I socialisti, dai quali dipendeva, dopo la discussione dei giorni scorsi, la decisione sulla possibilità di creare o meno una grande coalizione, hanno questa sera deciso di partecipare ad un nuovo Gabinetto formato dai quattro grandi partiti della coalizione: tedesco-popolari, centro cattolico, democratici e gli stessi socialisti. Costoro fanno però dipendere la loro partecipazione a questo Gabinetto dall'accettazione di una specie di *ultimatum*, rivolto agli altri tre partiti borghesi, che contiene sedici punti speciali. Non si conosce ancora il testo delle condizioni che i socialisti hanno elencato, ma si deve ritenere che tutta la politica economica e sociale della Germania sarà da essi contemplata, e sarà perciò, con grande probabilità, resa difficile l'accettazione di queste condizioni da parte dei partiti borghesi, specialmente del partito tedesco-popolare. Ad ogni modo questa sera Hindenburg ha preso conoscenza della decisione fondamentalmente favorevole dei socialisti.

La "verità", ufficiale tedesca sulla fine della guerra mondiale

Monaco di Baviera, 10, notte.

Gruber, redattore-capo del giornale socialista *Muenchener Post*, è stato condannato ad un'ammenda di tremila marchi, a 30 giorni di prigione e alle spese del processo, per avere accusato il prof. Cosmann, editore della rivista *Süddeutsche Monatshefte*, di aver mentito, avendo sostenuto che la fine, disgraziata per la Germania, della guerra mondiale, fu causata dalle mene rivoluzionarie dei socialisti.

Una lugubre statistica americana
I morti nelle sciagure automobilistiche

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 10, notte.

Le statistiche pubblicate oggi assegnano all'America il triste record dei morti in disgrazie automobilistiche: 15 mila nello scorso anno, oltre a 1500 morti per scontri fra treni ed automobili. La California è alla testa della lugubre statistica con 32 morti ogni centomila abitanti.

(*Daily Telegraph*).

Vapore inglese affondato per una collisione
Dieci uomini annegati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Una tragica collisione tra il vapore inglese *Landport* ed il vapore svedese *Matilde* ha avuto luogo la notte scorsa a Flamborough. La nave inglese affondò e dieci uomini del suo equipaggio, causa la profonda oscurità ed il mare grosso, non poterono essere salvati.

Damasco invasa da bande di briganti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Damasco, 10, notte.

Bande di briganti hanno invaso stamane questa città, disarmando in diversi quartieri la gendarmeria locale ed attaccando i posti francesi nel quartiere egiziano. I ribelli, in un punto, formavano una banda compatta di trenta uomini, ma in generale operano a gruppetti. Molte tanks furono lanciate attraverso i sobborghi ed avvennero molti spari intorno al recinto dei giardini. Non si lamentano vittime e la città è ora tranquilla.

(*Daily Telegraph*).

Il primo librettista

Si può considerare Ottavio Rinuccini come il primo poeta-drammaturgo inspiratore di musicisti nel triesecolare svolgimento del nostro teatro lirico. Del poeta melico, della sua liricità e dei suoi ritmi eleganti leggeremo fra non molto nel libro che Benedetto Croce ha già pronto sulla letteratura del seicento. In quanto al poeta teatrale, quali concezioni ebbe e quale tecnica adoprò, nel momento singolarmente fortunoso della nascita del melodramma? Esce proprio ora un volume della « Collezione di classici italiani » diretta da G. Balsamo-Crivelli (ed. Utet, Torino, 5 lire) che, offrendoci la *Favola di Dafne*, l'*Euridice*, e l'*Arianna*, cioè i tre maggiori melodrammi del Rinuccini, ci invita a conoscerle bene.

Innanzi tutto, egli realizzò le necessità del nascente melodramma molto più efficacemente di quanto vagheggiassero i dotti fiorentini suoi contemporanei. Costoro discettavano molto di tragedia greca, di ritorno alla tradizione classica, di recitazione, di canto e di parola, ecc., erano agitati da vaghe aspirazioni, da fantasmi estetici; ma in realtà essi non enunciavano (e forse non avevan chiaro nella mente) il problema che urgeva nel campo musicale, alla fine del secolo decimosesto: uscire dall'anonimato della polifonia alla melodia individuale — e quello che sarebbe stato necessario imporre al teatro tragico — rompere i vincoli della forma convenzionale. Tra il 1594 e il 1600 il Rinuccini intese che occorreva offrire ai musicisti drammi coerenti, appassionati, con personaggi distinti, con agile tecnica scenica, con discorsi sobri e densi, sicchè la monodia s'impersonasse, il recitativo fosse naturale, l'aria espansiva. La grave tragedia, la lenta favola pastorale del '500 erano praticamente non musicabili. Ed ecco l'*Euridice*. I tempi erano maturi pel rifiorire della melodia. La polifonia vocale, sacra e profana, giunta a pienezza nel tempo che può dirsi palestriniano, recava in sè, nelle linee melodiche, negli accenti ritmici, nelle recitazioni naturalissime, meravigliosa ricchezza e potenza di espressione drammatica; ma essa era anonima. Per impersonarla conveniva scindere la complessità formale, isolare una parte e far emergere questa sulle altre, affidata a una voce sola, a un personaggio. Occorreva perciò risalire all'*Ars nova* dei trecentisti e ascoltare la canzone popolare, innestare le forme della laude drammatica con lo spirito umanistico del teatro pastorale e tragico. Che tutto ciò, — vivamente desiderato nel momento in cui la monodia voleva sprigionarsi da tutte le forme musicali, dal mottetto, dal madrigale, dalla villanella, per cantare da sola chiaramente e nitidamente, accompagnandosi all'altre voci o umane o strumentali — che tutto ciò apparisse agli intellettuali una questione di rifacimento musicale ellenistico importa poco: non una volta sola è occorso di « buscar il levante per il ponente ». Il fatto è che non trascorre un decennio dalla morte di Palestrina e la monodia canta il dramma di *Euridice*. I primissimi musicisti Peri, Caccini, ecc. restarono ancora inceppati dalle teorie e dai programmi. Ma quando il personaggio della amabile *Arianna* fu offerto a Monteverdi, grande e libero artista, il melodramma balzò vivo e vitale.

Creatore il Rinuccini non fu. Nulla d'originale fiorì nel suo spirito. Non gli urgeva nuovo pensiero. Ricorreva alla mitologia, per attingerne argomenti, non solo in omaggio alla tradizione umanistica che rinverdiva nei propositi dei suoi compagni fiorentini, ellenisti alla moda, ma anche per sterilità sua o pigrizia. Neppure le mascherate, gli intermedi, i balletti, nei quali avrebbe potuto personalmente brillare, rivelano un minimo lampo d'originalità. E se mutava qualcosa ai miti e alle leggende millenarie, come nello scioglimento a lieto fine dell'avventura d'Orfeo, ciò non accadeva per suo imperioso bisogno rinnovatore ma in ossequio alle buone convenienze verso l'aristocratica adunanza.

In quanto ai modelli che egli premise, Ovidio è bensì da lui citato nella *Favola di Dafne*, ma solo per evocare un'ombra autorevole. Il Petrarca è presente nelle opere di lui, ovunque la sorgente Arcadia possa accoglierne e riprodurne le forme, e per ragioni non di specifica affinità ma di generica rievocazione stilistica. Ma il Poliziano, di cui il ricordo, a cagione di Orfeo, sembrerebbe imporsi, è, in quanto allo svolgimento del dramma, nettamente superato; alla stasi della favola timidamente sceneggiata e ampiamente narrata dal quattrocentista, il R. oppone una dinamica scenica, passionale, dialogica certamente considerevole. Di Tasso e di Ariosto le risonanze sono vicine; risonanze non tanto dell'*Aminta*, che, in quanto a tecnica scenica è pur esso superato, ma di certa spiritualizzazione, di certa trascendenza, riflesse in varii momenti della psicologia delle persone femminili, Euridice, Arianna.

Tale superamento della tecnica delle favole sceniche del Poliziano e del Tasso — e, a più forte ragione, degli imitatori del Tasso — e, in generale, della tragedia cinquecentesca è la più personale e cospicua attività del Rinuccini. Questi non si ribellò alle leggi e alle consuetudini che avevano oppresso la tragedia italiana del cinquecento, ma amabilmente riuscì a mitigarle, spesso le eluse. L'aristotelica unità di luogo è infranta nell'*Euridice*, di cui l'azione resta, senza sforzo, naturalmente, ossequiosa all'unità di tempo. Non scompaiono i nunzi e i messaggeri, i tradizionali e comodi narratori d'eventi svoltisi fuori della scena, ma essi sono contrati e la loro funzione è spesso pienamente giustificata: ad esempio, l'episodio di Euridice punta dal serpe sembra dover risultare più artistico a traverso un racconto che nella realistica visione immediata. I prologhi, avanzo accademico, encomiastici e propiziatorii, e i monologhi, e le sentenze — quante, pur esse in omaggio ad Aristotele, dalla *Sofonisba*, al *Torrismondo*, al *Pastor fido*, a tutto il Metastasio! — neppur essi paiono ma acquistano agilità, sobrietà.

E vi è di meglio: Alla snellezza del libretto, alla discorsività dei dialoghi e anche dei monologhi, discorsività che, in confronto con quella dell'*Aminta* tanto acquista di densità quanto perde di eleganza stilistica e di onda musicale; ai racconti dei nunzii, pur essi sintetici ed efficaci, spesso recanti il palpito della impressioni in una estetica aspirazione alla rappresentazione plastica; all'azione svolgentesi sulla scena e frequentemente mutata, a tali preziosi elementi d'una tecnica libera e comunicativa un altro è da aggiungere, e non minore, la caratterizzazione, cioè, di alcuni personaggi. Oltre il consueto accademico rifacimento di impersonali persone mitologiche, Rinuccini presenta persone pure mitologiche, ma realizzate ed evidenti. Un po' di verità, di spontaneità nei concetti, se non nel linguaggio, che è, come la moda consigliava, lezioso e voluto. Non sempre Rinuccini giuoca da indifferente e scettico letterato attorno ai suoi personaggi. Talvolta li sente umani e passionali e dà loro le espressioni giuste. In tal senso Euridice e Arianna, Plutone e Proserpina, Radamanto e qualche altro sono semplici e umani. Udendoli, quasi dimenticate la funzione mitologica e il volere di Giove e di Venere, e vi interessate un poco ai loro affetti, i quali si svolgono, lottano, vincono e sono sconfitti. Il susseguirsi degli stati d'animo del Plutone rinucciniano in confronto all'inespressività dello stesso personaggio del Poliziano è molto notevole. D'altro canto, un personaggio è veramente balordo in Rinuccini; Orfeo. Questo esibizionista del canto sembra il prototipo di certi tenori teatrali; tutto è istrionico in lui, nobil canto e nobil cetra, tutto esteriore ed enfatico. Non c'è dolore che si sfoghi in umano lamento. Il suo canto ammaliatore non nasce insomma dal suo stesso amore, e però la sua arte sembra tutta artificiale.

Ed ancora un elemento notevole: la convenienza della scenografia. Questa formidabile tentatrice, che aveva dominato l'intermedio cinquecentesco e infetterà di sè il melodramma secentesco, è tenuta a freno nell'*Euridice* e nell'*Arianna*. Non domina, serve, o meglio ha il suo compito preciso. Non più il mostro iridescente, e veramente inutile, della *Favola di Dafne*. Nell'ultima scena, certamente spettacolosa, dell'*Arianna* è diffusa un'atmosfera assai poetica; la sfolgorante apparizione nel cielo e nel mare delle deità sembra il naturale completamento di un sì sontuoso quadro; la festosità è giustificata: consolazione dopo forti amarezze, adeguata apoteosi di amori e di nozze splendide: Arianna e Bacco.

Così il Rinuccini, che s'era dapprima proposto di « mostrar che cosa possa il nuovo canto », fu l'artefice intelligente della riscossa della monodia e della nascita del melodramma. Gli artisti raccolsero le sue ispirazioni. Per ciò egli è da pregiare; non per l'originalità ma per la felice intuizione della nuova forma teatrale e anche per la commozione sinceramente espressa in qualche frammento. Da questo punto di vista il « primo librettista » fu anche uno squisito e raro « inspiratore ». Letterato, aveva mostrato come si potessero sintetizzare vicende sceniche ed espressioni, ma non fu preso a modello dai gravi e loquaci tragedi del seicento, sia perchè egli non brillò d'originale luce poetica, sia perchè quelli restavano ostinatamente chiusi nei pregiudizi formalistici. Poeta teatrale, non ebbe séguito neppure fra i librettisti. I suoi agili schemi, col volgere del melodramma al meraviglioso, furono presto dimenticati.

Dopo di lui, per trovare un poeta teatrale degno di stima, e rinnovatore, si deve spingere lo sguardo al tempo di Apostolo Zeno.

A. DELLA CORTE

Medicina in serie

PARIGI, Dicembre.

Di tanto in tanto — il più raramente possibile, s'intende, ma in questi tempi di raffreddori e di bronchiti il caso è meno raro del solito — quando un passeggiero malessere ci obbliga a ricorrere al medico e il medico, scarabocchiata su un foglio una delle solite ricette omnibus che non fanno mai male e qualche volta fanno anche bene, si ritira dignitoso a lavarsene le mani, ordinandoci di passare un paio di giorni sotto le coltri, sapendo con ciò di renderci il miglior servizio che si possa rendere a un malato, di tanto in tanto, dico, anche l'uomo sano accorda un pensiero alle miserie della carne e a quell'arte di Galeno che dovrebbe curarle. Non è detto d'altronde che pensieri di questo genere debbano sempre esser tristi: in America, per esempio, quella della salute promette di diventare una occupazione festevole, una specie di rivista ai torniquetti, un anno santo dell'edilizia somatica. Quando un americano ha male in un posto, da uomo pratico non si accontenta di curare quel posto solo, ma coglie l'occasione per far ripassare tutto il resto dell'edificio e rimettere in ordine contemporaneamente le altre magagne più o meno ignorate di un organismo che, trascurato, finirebbe prima o poi con l'aver male un po' da per tutto. Invece di procedere col sistema di quelle amministrazioni comunali che si ostinano a rabberciare le strade di grande traffico senza sospender quest'ultimo, col risultato di restituire alla circolazione, dopo una eternità di imbarazzi, un'arteria malamente riparata e che di lì a poco bisognerà buttare all'aria di nuovo, così pigliano il toro per le corna e mandano addirittura la macchina in rimessa.

L'allegra città dei malati

La rimessa delle macchine umane si trova a Rochester, a una notte di treno da Chicago. Rochester non è una città come le altre; è una città fatta apposta pei malati. Gli alberghi contengono quartieri riservati esclusivamente a questi ultimi e comunicano mercè passaggi sotterranei con una specie di officina centrale, dove risiedono i medici e gli ospedali propriamente detti. Nulla di triste in questi passaggi sotterranei: il pigliereste per corridoi di una ordinaria ferrovia metropolitana. Lustrascarpe, edicole di giornalai, negozi di fiori e di cioccolattini, panorami delle Montagne Rocciose, manifesti teatrali, megafoni di T. S. F. concorrono ad assicurare loro una fisonomia animata ed allegra, propria a riconfortare i più depressi fra gli infermi che si recano a consulto. I medici sono due, i fratelli Mayo celebri nell'intero Nuovo Mondo. Dopo una breve attesa in anticamera, il cliente viene ricevuto personalmente dall'uno o dall'altro di costoro, il quale, proceduto a un interrogatorio sommario e gettata una rapida occhiata sul certificato del medico curante che il paziente produce, tiene al visitatore pressapoco il seguente discorso: « Voi avete l'appendicite? » « Sissignore ». « Non dico di no. Ad ogni modo, io non ho ancora avuto occasione di constatarlo. Del resto, c'è da scommettere che l'appendicite non è il solo male di cui soffrite. Le malattie, come le ciliegie, non vengono mai sole: è infinitamente probabile che anche la vostra sia venuta in compagnia. Se non avete nulla in contrario, vi faccio esaminare, per turno, dai miei differenti reparti ». Il cliente, manco a dirlo, accetta subito. Lo scetticismo verso le malattie non dura nell'uomo se non quanto dura la salute; ma allorchè uno ha fatto tanto di ammalarsi, non reagisce più, e più mali gli scoprite in corpo, più lo appagate, più vivace rianimate in lui la speranza di guarire, giacchè la speranza cresce col crescere del desiderio. Non c'è medico peggiore di quello che dice ai malati: « Caro mio, non avete niente ». Il cliente, dunque, passa per la trafila degli specialisti, sottoponendosi di buona grazia a un esame serio e generale. Chirurgi, dentisti, oculisti, laringoiatri, urologi, psichiatri lo auscultano per turno, notando ciascuno su un apposito foglio di matricola le osservazioni fatte. Quando l'esame è finito e il paziente ottiene finalmente il permesso di rimettersi la camicia, c'è da scommettere che a guardarsi in uno specchio non si riconoscerebbe più, tanto gli pare di tornare da un viaggio nell'altro mondo, di non esser più se stesso, di aver perduto quelle attitudini che facevano sino a poche ore prima di lui, John Atkins di Baltimora, un ameno furbacchione, inarrivabile nel trattare una partita di pollami e uno stock di scatole di porco affumicato. Adesso il porco o il pollame gli pare d'esserlo lui; e un che di floscio nelle giunture delle gambe e delle braccia gli darebbe quasi quasi la tentazione di chiedere che gli assegnino un letto subito. Il suo bravo numero, nella clinica più vicina, e che tutti quei buoni medici non smettano più di fargli levare e mettere la camicia e di strofinargli le orecchie pelose sul lardo roseo e rabbrividito della schiena.

Messa a nuovo totale: prezzo conveniente

Ma i fratelli Mayo procedono con metodo e non sanno che farsi delle vocazioni troppo repentine. Il cliente se ne tornerà all'albergo — bisogna pure far vivere i teatri e i cinematografi di Rochester — e verrà a sentire il suo verdetto di lì a qualche giorno. Chi lo pronuncia è ancora uno dei Mayo, tenendogli pressapoco quest'altro discorso: « Che numero avete? Trecentocinque. Benissimo: ecco il vostro stato di servizio. Voi siete malato di appendicite, non posso se non confermare la diagnosi del mio egregio collega di Baltimora. Senonchè, l'esame generale ha rivelato che voi soffrite anche di una notevole dilatazione di stomaco, di una certa atonia intestinale, di carie a due molari della mascella inferiore, di miopia all'occhio sinistro, di emorroidi, di una varice al polpaccio destro e di calli ai piedi. Volete che ci occupiamo in appendice, di tutto questo oltre che dell'appendicite? Non occorre dirvi che la Ditta vi farà un prezzo a forfè, ultraconveniente. Il solo taglio dell'appendice vi costerebbe mille dollari; la messa a nuovo totale ve ne costerà mille e cinquecento. Accettate? » Inutile dire che il cliente accetta. Chi non accetterebbe di riacquistare, per soli cinquecento dollari di più, il benessere generale?

E così il lavoro incomincia. Esso è effettuato, d'altronde, con mezzi così perfezionati e col beneficio di una organizzazione così moderna, che la cura completa finisce col non essere notevolmente più lunga di una cura ordinaria. Straordinariamente occupati e, da clinici coscienziosi, decisi a operare sempre da sè i propri clienti, i fratelli Mayo hanno adottato il sistema della chirurgia in serie. La sala di operazioni del loro ospedale è divisa in sette reparti isolati l'uno dall'altro e disposti circolarmente intorno a una sala centrale. Il chirurgo entra in uno dei reparti, opera, affida agli assistenti il compito di ricucire la ferita e di bendare il paziente, torna nella sala di mezzo, dove una infermiera gli porge tunica e maschera di ricambio, si lava, si disinfetta, indossa i nuovi indumenti ed entra nel reparto seguente, dove un altro malato ed altri assistenti lo attendono. Quando i malati sono più di sette, non occorre dire che, finita la prima operazione, avanti che il chirurgo sia giunto al settimo reparto le infermiere hanno già evacuato il primo, lo hanno lavato, rimesso in ordine e vi hanno portato un nuovo paziente. Con questo sistema, ci sono mattine in cui il chirurgo arriva a compiere senza difficoltà una ventina di operazioni, con precisione matematica e con assoluta garanzia di asepsi. Come volete che, di fronte a tanta modernità di criteri e di installazione il farsi operare non diventi un gusto per chiunque? Lasciate fare ai fratelli Mayo, e di qui a pochi anni non esisterà più un'appendice sola sull'intero territorio degli Stati Uniti. Hanno un bel dire i medici, che la chirurgia è un'arte arrivata alle colonne di Ercole e votata a segnare il passo. per tutto il resto dei tempi! Se andassero a Rochester, si persuaderebbero di aver torto.

La chimica terapeutica e le... festose amputazioni

Dove i medici hanno ragione è nel dire che senza di loro, o, per esser più esatti, senza la chimica terapeutica, nemmeno ai fratelli Mayo sarebbe riuscito di fare quello che fanno. Le infinite possibilità che si apersero alla chirurgia con la metà del secolo XIX sono l'effetto della scoperta degli anestesici. Manco a farlo apposta, anche in questo ramo la prima data storica registrata appartiene all'America. Fu nel 1846 che un chimico e un dentista del Nuovo Mondo, il Whatson e il Morton, lavorando su una sostanza che era stata preparata la prima volta da ben tre secoli dal tedesco Valerio Cordinco, per dirla meno latinamente, Valerius Hertz, scopersero le proprietà anestetiche dell'etere solforico e cominciarono a servirsene per attenuare le sofferenze dei malati che operavano. Di lì a un certo tempo, il francese Soubeyran e il tedesco Liebig isolarono, ciascuno per conto proprio — così almeno pretendono gli storici della medicina per non far torto all'amor proprio nazionale di nessuno — il cloroformio, che pochi anni dopo l'inglese Simpson impiegò per ottenere il letargo nelle grandi operazioni. Gli anestetici locali, cocaina, eucaina, stovaina, novocaina, col relativo corteo di analgesici notissimi, antipirina, aspirina, piramidone, alleanzioni muni tutelari delle nostre notti jemali, e di non meno noti ipnotici, dal veronale al sulfonale, sono invenzioni posteriori, scaturite più o meno direttamente dalla prima. Ma tutte insieme, queste sostanze rappresentano il moderno antidoto del dolore fisico, e non di rado di quello morale, sono un dono generoso e disinteressato che la medicina ha fatto all'antica rivale. Senza di esse, la chirurgia sarebbe ancora stretta parente dell'arte del macellaio, e l'uman genere considererebbe ancora, come fino a un secolo addietro, il lettuccio della sala operatoria quale un cavalletto di tortura. Grazie agli anestesici, il farsi tagliare un organo superfluo o un membro malato è divenuto spesso preferibile al curarli. E se questo ha arrecato un notevole pregiudizio ai medici, nessuno vorrà, speriamo, impedire ai malati di riferirsene e di buttare ormai dalla finestra fiale e barattoli di specifici alzatori per precipitarsi festosi nel gabinetto dei fratelli Mayo o dei loro spediti concorrenti del vecchio mondo. Da Chicago la omonima Railway Company ha dovuto mettere in servizio coppie di treni apposta per provvedere alle esigenze della clientela di Rochester, e i convogli, al ritorno, hanno tutti a bordo delle orchestrine per permettere ai malati di celebrare la guarigione ballando e cantando. La parsimonia antica è tramontata anche nell'amministrazione del corpo umano, e se gli uomini potessero senza soffrirne, tagliarsi anche la testa, sono certo che non esiterebbero un minuto.

NOMENCLATOR.

La confessione dello... "spirito„ di Ronquerolles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Il famoso «spirito» di Ronquerolles, ha fatto le più ampie confessioni: « Non ero contento, ha narrato il figlio della signora Douvry, di vivere a Ronquerolles dove mia madre abitava da qualche mese; non c'era cinematografo nel villaggio e mi toccava inoltre fare ogni giorno parecchi chilometri per andare al lavoro. Per costringere mia madre a tornare alla nostra precedente residenza, ebbi l'idea di farle paura imitando uno spirito maligno. I colpi che si credeva provenissero dal muro o dal pavimento, io li picchiavo stando a letto sotto il legno del letto stesso. Quanto ai vari rumori caratteristici che si udivano durante le conversazioni con lo spirito, io li ottenevo sia grattando con l'unghia le lenzuola sia rimestando dentro i paglericci ». Il ragazzo ha aggiunto che i suoi fratelli di 13 e 10 anni, erano d'accordo con lui. Quando egli si allontanava lo sostituivano nelle funzioni.

Le spiegazioni date dapprima che il ragazzo fosse ventriloquo è stata abbandonata; essendogli stata suggerita durante l'interrogatorio, egli aveva accettato questa spiegazione, ma invitato a dare saggio delle sue abilità, aveva detto che emozionato, in quel momento non poteva. Il ragazzo ha ammesso che la sua mamma non entrò per nulla nell'inganno. La polizia seccata di essere stata disturbata, ha elevato contro il giovane l'accusa di oltraggio alla forza pubblica. Infatti egli ha risposto con male parole ai gendarmi; è il solo delitto che si possa imputargli. Il mistificatore essendo minorenne, comparirà dinanzi ad un tribunale speciale, mentre i suoi fratelli non saranno nemmeno molestati.

La morte del sen. Cefalì

Napoli, 10, notte.

Ieri sera è morto il cav. di gran croce Enrico Cefalù senatore del Regno.

Sorprendente notizia letteraria

Esisterebbero ancora 140 manoscritti di Shakespeare

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 10, notte.

Poche settimane or sono, durante un'assemblea della Sezione londinese della « Shakspeare Society », il critico drammatico dell'*Observer* annunziava genericamente di essere venuto a conoscenza che in una casa di campagna, in Inghilterra, erano conservati dei sorprendenti documenti relativi a Shakspeare. Il sommario annunzio destò notevole interesse, e ad esso va evidentemente riallacciata una notizia pubblicata stamane dalla *Morning Post*. Il giornale va cauto nel fare affermazioni definitive, ma ha sentito il bisogno di chiedere l'ausilio di un esperto in materia shakesperiana. L'annunzio del giornale conservatore è questo: in una casa del villaggio di Langley, un certo signor Rogers possiede numerosi libri ed alcuni mobili, nonchè dei manoscritti shakesperiani. Questi ultimi però, consistenti in 140 fogli di mano del poeta, si troverebbero già in America. La scoperta riveste una eccezionale attrattiva perchè, come i critici shakesperiani ben conoscono, non esiste attualmente un solo autografo del poeta, ma soltanto tre firme di documenti e tre altre firme nel suo testamento. L'autenticità di tre fogli del manoscritto di una tragedia intitolata *Sir Thomas More*, che alcuni sostengono siano stati tracciati dal poeta, è seriamente messa in dubbio dagli eruditi. Quindi i documenti conservati a Langley assumerebbero un valore unico.

Un redattore della *Morning Post* che, scortato dall'erudito sopra indicato, si è recato ad intervistare il Rogers, descrive questo come un individuo quasi analfabeta. Egli ha dichiarato che, com'è noto, una figlia di Shakespeare sposò un dottor Hall e che una ragazza discendente dalla famiglia degli Hall a sua volta sposò un Rogers. Gli oggetti posseduti dai Rogers provengono quindi da eredità famigliare, e consistono in mobili, libri (alcuni dei quali con la firma di Shakespeare) e nei famosi 140 fogli di manoscritti, che Rogers dichiarò di aver inviato in America. Questi ultimi erano seppelliti sino al luglio scorso in un terreno a sud di una casa di Compton, dove gli antenati di Rogers li nascosero nel 1810, per sottrarli alle ricerche di studiosi di quel tempo. Il Rogers trovò un foglio coll'indicazione del luogo in cui essi giacevano, e si affrettò a dissepellire di nottetempo il tesoro. Sin qui il suo racconto. La *Morning Post* si chiede: « Ma perchè Rogers non ha tenuto presso di sè nemmeno una pagina del manoscritti di Shakespeare e perchè in America non se ne parla? ». La domanda rimane senza risposta e c'è da augurarsi che non si tratti di un «bis» inglese della famosa faccenda del codici di Tito Livio.

L'ambasciatore russo a Parigi ricevuto all'Eliseo da Doumergue

Accenni alle divergenze franco-russe

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Il nuovo ambasciatore della Repubblica dei Soviet a Parigi ha presentato le sue credenziali al Presidente Doumergue, senza il suono dell'Internazionale. Come è noto ogni ambasciatore che presenta le sue lettere di credito, è accolto nel cortile d'onore dell'Eliseo dal suono dell'inno nazionale del suo paese. Questa volta, come già per il signor Krassin, Rakowsky si è recato all'Eliseo in una elegante automobile della presidenza, accompagnato dal capo del protocollo, e non in una lussuosa berlina scortata da corazzieri; e la musica lo ha salutato con alcune battute non della Internazionale, ma della Marcia di ordinanza.

Alla presenza del signor Doumergue, Rakowski ha pronunciato una breve allocuzione, nella quale si è detto lieto di constatare che il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due paesi viene rinserrato da vincoli di amicizia, così che resta spianata la via a una collaborazione economica più intensa fra i due paesi.

« Tengo ad assicurarlo, signor Presidente — ha dichiarato Rakowski — che lo scopo della mia missione sarà di lavorare a questo fine, scartando dalla nostra via le divergenze che esistono, e aumentando i vincoli della naturale amicizia fra due paesi, e stabilendo la indispensabile atmosfera di fiducia che deve esistere fra di noi ».

Il Presidente della Repubblica ha risposto che le disposizioni da cui era animato il nuovo ambasciatore gli permetteranno di affrontare con grande fiducia l'esame delle divergenze che esistono ancora fra i due paesi e la cui soluzione interessa vivamente la massima parte della popolazione francese, ed ha soggiunto: « E' la sistemazione di queste difficoltà che potrà spianare la via ad una larga collaborazione economica che servirà agli interessi comuni dei due paesi. Essa non potrà che facilitare lo sviluppo fra le due nazioni dei vincoli di amicizia ».

Dopo di che l'ambasciatore è stato accompagnato con lo stesso cerimoniale al palazzo dell'ambasciata. Rakowski partirà per Mosca fra qualche giorno insieme al Commissario del popolo per gli esteri, signor Cicerin, che si trova attualmente nel Mezzogiorno della Francia e che domani sarà di ritorno a Parigi.

Abd-el-Krim sollecita la pace?

Un suo emissario è arrivato a Tangeri

Parigi, 10, notte.

I giornali hanno da Tangeri che il capitano Gordon Cunning, segretario del rappresentante riffano a Londra, è arrivato ieri sera a Tangeri, dicendosi latore di una lettera ufficiale di Abd El Krim, che propone alcune condizioni di pace.

Nei circoli autorizzati di Parigi si domanda in quale misura questo intermediario, come molti altri emissari che si sono presentati anteriormente in nome di Abd El Krim, sia qualificato per parlare in nome del capo riffano. Secondo recenti informazioni Abd El Krim, pur riconoscendo la sovranità spirituale del Sultano del Marocco, reclamerebbe una completa autonomia politica del Riff e specialmente il diritto di mantenere un esercito.

Come il presidente dell'Aereo Club dell'Hérault trovò la morte a Montpellier

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, mattino.

Il Presidente dell'Aero Club dell'Hérault, Amans, è rimasto ucciso ieri durante un volo che compiva non lontano da Montpellier. Nel momento — riferisce il *Matin* — nel quale l'apparecchio si alzava in aria, l'elica si spezzò bruscamente. L'Amans prese tutte le precauzioni utili per poter rientrare all'aerodromo, ma passando al disopra di una vigna nella quale temeva di essere costretto ad atterrare, fece una manovra in séguito alla quale l'aeroplano, perdendo velocità, cadde dall'altezza di una cinquantina di metri e si schiacciò al suolo. Il serbatoio della benzina scoppiò e istantaneamente l'apparecchio fu avvolto dalle fiamme. L'Amans e il meccanico che lo montavano rimasero carbonizzati. L'Amans fece i primi passi nell'aviazione a 10 anni, nel 1910. Egli eseguì diversi voli in Francia e in Italia, durante la guerra; fece parte di una squadriglia da bombardamento; fece non meno di novanta ore di volo; fu citato quattro volte all'ordine del giorno, ricevendo varie decorazioni al valore.

L'ottantesimo compleanno di von Bode del museo federichiano di Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 10, notte.

Berlino ha festeggiato con particolare solennità l'ottantesimo compleanno di Guglielmo von Bode, direttore di questo museo federichiano, considerato il più illustre direttore di musei, notissimo critico e storico d'arte. Fra le personalità che oggi si sono recate al Museo a congratularsi personalmente con lui, si è trovato anche l'ambasciatore d'Italia a Berlino conte Bosdari, il quale gli ha detto, a nome dell'Italia, parole di gratitudine per il contributo da lui dato alla migliore conoscenza dei capolavori dell'arte italiana. Com'è noto von Bode ha fondato a Firenze un istituto scientifico ed artistico italo-tedesco, di cui una succursale si trova anche a Berlino.

Giornali e riviste

Tra le favorite di Luigi XIV, la Montespan rappresentò il « tipo » del Re. Quando egli conobbe la bella e superba Atenaide, Luigi XIV aveva trent'anni. Si trovava nel pieno sviluppo del suo temperamento meridionale, invano mortificato e costretto da una rigida educazione religiosa. Era i castelli del Re e stoppava la guerra nelle Fiandre. Il Re attraversava una vera e propria crisi di brutalità, aveva il gusto delle cose militari e non sognava che parate, grandi manovre, alle quali conviava anche le dame di Corte. Sensazioni violente, nadi scoccati al tonar dei cannone. Appuntamenti che un assalto può interrompere d'improvviso. Non più l'idillio cullato al suono di pastorale zampogna, ma l'avventura galante carpita al campo, tra il pericolo e i disagi in tali congiunzioni, e quasi, secondo i pettegolezzi di Corte, ebbe inizio la relazione, nella quale Luigi XIV portò « una voluttà esacerbata ed una forte dose di orgoglio ». Gli piaceva di poter mostrare agli stranieri illustri che passavano da Versailles tal donna, magnifica e sfavillante come una cortigiana, fastosa ed altera come una gran dama, intelligente, piena di risorse, che con la sua presenza sapeva animare ogni avvenimento d'arte e di mondanità. Ella era veramente — scrive in una delle sue interessanti lettere M.me de Sévigné — « una trionfante bellezza da fare ammirare a tutti gli Ambasciatori ». Con l'amore per la Montespan — scrivono *Le opere e i giorni* — coincide il periodo del maggior fasto del regno di Luigi XIV: le grandi guerre e le grandi imprese. Versailles esisteva già; non però il Trianon di porcellana, che fu creato per il piacere e la sorpresa della « favorita » del Re. Per lei furono rinnovati ed abbelliti il Castello di Saint Germain e quello di Clugny, ricco di giardini meravigliosi, da disgradarne la reggia incantata di Armida. Avida di piaceri, di ricchezza, di dominio, la bella Atenaide passava insaziabile in mezzo a tanta magnificenza e invano il Re la copriva di gioielli. Naturalmente questa magnifica femmina non amava il Re. E, come aveva continuo bisogno di denaro, anche per il vizio del gioco in lei sveglissimo, frequenti erano le querele, le dispute, le liti, durante le quali ella non si faceva scrupolo di rinfacciare al Re perfino un umiliante difetto fisico: il cattivo odore che, in seguito ad un'operazione chirurgica mal riuscita, emanava dal naso... D'altronde schiavo delle abitudini, Luigi XIV non si decideva ad abbandonare la collerica amica, come avviene a parecchi uomini, del resto...

***

Nel prossimo anno ricorrerà un centenario che interesserà non solo il mondo dei ragazzi, ma quello degli adulti: la nascita di Carlo Collodi, l'autore di quel caro e lieto capolavoro che è il *Pinocchio*. Fu un uomo simpatico il Collodi: il vero tipo (anche lui!) del giornalista di una volta, squattrinato e allegro, scapolo impenitente e più impenitente burlone che si prendeva l'esistenza senza tante tragedie. La sua carriera letteraria fu assai movimentata. Infatti — ricorda il *Messaggero* — fu redattore de *L'Arte* di Firenze, poi dell'*Italia musicale*, quindi direttore dello *Scaramuccia* e di nuovo redattore del *Lampione*, giornale di satire politiche e che fu presto soppresso. Fu uno dei fondatori del *Fanfulla* nei bei tempi, quando Firenze era un focolare dove la letteratura, il sarcasmo e l'amor patrio, univano le loro fiamme ribelli, quando al nome gaio del Collodi faceva il paio quello di *Yorick*. Nato da genitori modesti che si chiamavano Lorenzini, Carlo volle offrire un omaggio alla madre adottando per le sue battaglie dell'ingegno, il nome dello storico paesello toscano, dov'ella era nata, e cangiò in Collodi il suo cognome. Ebbe una infanzia pari a quella di tutti i ragazzi in genere, dimostrandosi mediocre scolaro e impertinente compagno di giuoco dei suoi coetanei. Ma nel 1848, era nato verso la fine del 1826, quando i suoi, appena varcati venti anni battevano imperiosi la loro vigoria migliore, egli diviene improvvisamente un uomo e per la prima volta lascia la famiglia piangente che mai si adattava a vederlo partire. Quale ragione decise l'autore di *Pinocchio* a scrivere tale capolavoro? La ragione c'era e profonda: il suo editore Riva allargava sovente la sua borsa editoriale fino a dare in prestito 20 lire per volta ai suoi redattori. Siccome il Collodi aveva attinto spesso alla borsa predetta con la promessa di una, mai avvenuta restituzione, resa dal tempo vana la speranza, il Riva, che non aveva affatto rinunziato ai suoi denari, ha una idea. Propone al debitore di scrivergli un romanzo da vendersi alle stazioni e che serva da guida e da passatempo. Il Collodi acconsente e scrive *Pinocchio!*

***

Un'orda d'incendi e una caterva di ladri si è rovesciata su Berlino. Furti comuni ed eccentrici, proletari ed aristocratici. Si rilevano con più frequenza quei furti che esigono esercizi ginnastici, acrobazie, atletismo. Scalate sulti mortali, gare di velocità. Pur nell'*Hotel Kaiserhof*, che è tra i meglio conosciuti della Capitale hanno luogo delle scenette di stagione. Una ricca coppia svizzera vi prende alloggio: lei, stanca e freddolosa, si rifugia sotto le coltri, lui, nel gabinetto attiguo, si gode le delizie di un tiepido bagno. D'improvviso delle grida risuonano dalla camera da letto. Grondante, Adamo, sorge dall'acqua: è un forte, magnifico campione del popolo elvetico: polpacci e muscoli fremono. Pare il gladiatore comparso d'unguenti che ascende nell'arena colle narici dilatate, ebbro di lotta e di sangue. Sulla soglia ristà. Un individuo sta contro la moglie con la rivoltella spianata. La finestra è spalancata, complice della sorpresa. L'Ursus elvetico, abbraccia la scena istantaneamente. Ne batte ciglio. Il mariuolo, che deve appartenere alla categoria dei chiaroveggenti, si volge di scatto indietro e, punto scandalizzato dall'apparizione, scarica un colpo contro il bersaglio nudo. Ursus, lottatore magnifico, sorride come una invulnerabile divinità dei tempi greci e avanza e abbraccia il furfante e se lo preme al petto gocciolante, come eseguisse la solita reazione al bagno. Quindi va alla finestra, tiene un istante sospeso il suo carico nel vuoto, poi lo lascia tranquillamente cadere. Richiude i battenti e torna pacato alla moglie che accoglie trionfalmente il suo eroe. Se la fedeltà di lei non fosse stata incrollabile ora lo sarebbe senza dubbio. Il malandrino riposa mezzo frantumato all'ospedale e medita sul nuovo adagio: Chi per la finestra entra convien che per la stessa esca. Così il *Giornale d'Italia*.

***

Un'artista di canto, bellissima, polacca ed arcimilionaria è la signora Ganna Walska. Essa avrebbe — secondo la rivista americana « Zarathustra — la mania, « passion », lo snobismo del teatro. Ultimamente, fu annunziato che al teatro Century, sarebbe stata ripetuta « Madama Butterfly », non con la solita giapponese, ma niente di meno con una ricchissima dama, appunto la Ganna Walska. Le prenotazioni furono numerosissime. La signora polacca, dotata di attrattive singolari, occupa da anni i giornali coi suoi divorzi, i suoi matrimoni, prima con un medico, poi con un creso, poi col ricchissimo McCormick. Tuttavia, se la dama ha la « bosse » dell'affare matrimoniale, sembra che le manchi quella dell'affare teatrale, per cui ogni impresa d'Opera da lei tentata finì disastrosamente. Era ultimamente a Parigi, dove per rompere la triste monotonia della vita dei milionari, si era procurata una... lieve emozione con la perdita di molte migliaia di dollari. Un bel giorno giunge a Fortune Gallo, direttore del Century, una lettera della gran signora, che si offre di cantare, indicando due opere: « Romeo e Giulietta », di Gounod, e « Butterfly ». Appena la signora Walska fu a New York fissarono le condizioni: L'opera « Madama Butterfly ». Il prezzo: dollari 1200 per sera. Quanto al resto, si può immaginare: andò da sè. Ma all'ultimo momento la signora Walska fu sostituita dall'artista Rosalie. Ebbene: la delusione dei new-yorkesi che si erano prenotati fu così grande... che ritirarono le prenotazioni.

La morte di A. Beaunier

Parigi, 10, notte.

Si annunzia la morte di André Beaunier. Era un distinto letterato critico della *Revue des deux mondes* e dell'*Echo de Paris*. Autore di numerosissimi romanzi e opere di documentazione letteraria egli lascia nel mondo letterario parigino un notevole vuoto e profondo compianto.

Società Anonima

Baratti & Milano

TORINO

Capitale versato L. 4.500.000

Avviso di convocazione di Assemblea ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria pel giorno 29 Martedì 29 Dicembre 1925, alle ore 10, presso la Sede di Torino del Credito Italiano, Via Arsenale, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. — Relazione dei Sindaci;
3. — Bilancio al 30 Settembre 1925 e riparto utili;
4. — Nomina di 2 Consiglieri d'amministrazione scadenti d'ufficio e dell'intero Collegio Sindacale e determinazione della retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1925-1926.

Per intervenire all'Assemblea i possessori di azioni al portatore dovranno depositarle entro il giorno 23 Dicembre 1925 presso la Sedi di Torino e Milano del Credito Italiano, mentre che i titolari di certificati nominativi riceveranno a domicilio il biglietto d'ammissione all'Assemblea.

In mancanza del numero legale l'Assemblea di seconda convocazione resta fin d'ora fissata pel 30 Dicembre alle ore 10, presso il Credito Italiano con lo stesso ordine del giorno.

Torino, 4 dicembre 1925.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

La tragedia di Genova

L'uxoricida inseguito si uccide in via XX Settembre

Genova, 10, matt.

Stamane Alberto Bevilori, da Spezia, l'uxoricida di ieri, si è sparato un colpo di rivoltella al capo. La sua morte fu istantanea. Egli trovavasi verso le 7 in via XX Settembre, in una latteria, dove con un cinismo straordinario faceva la prima colazione. Entrati alcuni cittadini, si misero a commentare, leggendo i giornali del mattino, il fattaccio accaduto nel pomeriggio di ieri nella casa da 18 di vico Salvaghi. Egli rivolse subito loro la parola, chiedendo se la donna era morta; avutane conferma, cinicamente comprò un giornale e lesse tutti i particolari della tragedia di cui egli era stato l'autore. Poco dopo diversi agenti di pubblica sicurezza, che erano stati in servizio nella notte, entrarono nella latteria. L'uxoricida, riconosciutili, cercò di allontanarsi. Accortisene, uno di essi lo inseguì. Il Bevilori, giunto però in mezzo alla via XX Settembre, rapidamente estratta la rivoltella si uccideva.

Disperato

Il proposito di uccidersi il Bevilori lo manifestò subito dopo il delitto. Lo ha dichiarato ad un redattore del Lavoro che lo trovò all'ospedale ove erasi recato per accertarsi delle condizioni della moglie. Il Bevilori, informa il giornale genovese, ci ha fatto una narrazione dettagliata delle sue dolorose avventure coniugali. Respinse con sdegno l'accusa che gli era stata addebitata dalla moglie di averla voluta sfruttare. Precisò che la moglie era entrata nella casa di vico Salvaghi mentre egli si trovava degente all'ospedale. Quando poi tentò di farla uscire dalla casa fu arrestato per la grave denunzia che era stata sporta contro di lui. Il dolore provato in quella occasione fu immenso ed egli decise allora di definire quella situazione vergognosa... Scrisse alla moglie perchè smettesse di condurre quella vita; si rivolse all'autorità, ma non ottenne nulla. Vinto dalla disperazione si recò più volte nella casa per indurre la consorte a ritornare con lui, ma invano. In questi ultimi giorni infine la donna aveva lasciato capire che sarebbe uscita e così si venne al colloquio di ieri mattina.

« Per mantenermi bene... »

« Alle ore 11 mi sono presentato nella casa — proseguì il Bevilori — ed ho trovato mia moglie che se stava tranquillamente a conversare con altri individui, con uno dei quali si allontanava poco dopo. Quando ritornò l'ho affrontata, dicendole che dovevo parlarle e che non ammettevo scuse di sorta.

L'Anita allora mi ha condotto nella sua camera e mi ha detto: « Non posso uscire da questa casa perchè ho da saldare tanti debiti per oltre 2000 lire. Mi sono comprata una pelliccia, degli abiti di seta ed altro e non ho un soldo per pagare i debiti. Se tu mi paghi i debiti esco! Io allora le ho fatto osservare che non possedevo tanti quattrini perchè sono un onesto operaio e guadagno tanto per poterla mantenere non lussuosamente. A tali mie ragioni l'Anita ha replicato: « E poi devi metterti in testa che se esco voglio che tu mi metta in ordine una bella casa e mi mantenga bene, altrimenti preferisco starmene qui ».

Io risposi che non le avrei permesso di rimanere in quella casa perchè intendevo che fosse fatta una regolare separazione legale e poi le avrei lasciato completa libertà. Le proposi infine di rivendere la pelliccia e gli abiti di seta per saldare il suo debito. Mia moglie mi promise che nel pomeriggio sarebbe uscita dalla casa, ma che però intendeva essere libera di fare quel che voleva. Io ero ormai deciso ad addivenire ad una soluzione definitiva.

Mi recai nel pomeriggio nel cantiere dell'impresa Martelli, in via Anton Maria Maragliano, dove lavoravo come fabbro, e chiesi all'impresario che mi liquidasse perchè volevo partire. Mi furono liquidate le otto giornate compiute ed ebbi 285 lire; comprai una rivoltella del costo di 110 lire, comprai delle munizioni e alle 15,30 ero in vico Salvaghi deciso a portar via mia moglie oppure a compiere una pazzia. Chiesi subito all'Anita se era pronta ad uscire; essa mi fece passare nella sala da pranzo e mi rispose che non intendeva seguirmi perchè non voleva essere battuta e sfruttata. La rimbeccai che non l'avevo mai sfruttata ed allora essa minacciò di farmi arrestare se fossi rimasto ancora là. E come se ciò non bastasse, gridò: « Verrò quando avrai casa e denari sufficienti per mantenermi bene ». In quel mentre anche la padrona, contro la quale ho il mio massimo rancore, gridò: « Su via, la finisca e se ne vada ». Mentre resistevo a che non fossi cacciato fuori, la padrona cercò di sbattermi sul viso la porta. Fu allora che estrassi la rivoltella e sparai per uccidere entrambe le donne, che tanto tormentavano la mia esistenza.

Dietro la barella della morente

Il Bevilori ha proseguito narrando che, dopo essere fuggito di casa, ritornò in vico Salvaghi per assistere al trasporto all'ospedale della moglie.

Seguì la barella e si trattenne presso il portone di Pammatone. Quando i militi della Croce Verde uscirono chiese loro come stesse la donna ricoverata e seppe che era grave. ritornò in vico Salvaghi per ascoltare i commenti del popolino. Entrò in un'osteria e pagò da bere ad una donna che stava narrando quello che era accaduto. Volendo visitare la moglie per la quale disse di nutrire un forte affetto, malgrado tutti i torti ricevuti, si recò all'ospedale e saputo che l'autorità stava interrogando la donna, attese che tutti fossero usciti e poi salì in corsia. Egli poi corse alla Doria dove si trovava il figliuolo presso la famiglia dei contadini e raccomandò di custodirlo ed all'occorrenza di portarlo alla Spezia dai nonni. Abbracciò il bambino e ritornò a Pammatone.

Il Bevilori che appariva molto eccitato, espresse il proposito di suicidarsi, ma aggiunse che prima attendeva che la moglie fosse morta, altrimenti avrebbe scaricata ancora su di lei la rivoltella. Egli uscì quindi dall'ospedale e si allontanò. Stamane poi, come abbiamo detto, ha messo in atto il suo proposito.

Un passionale senza fortuna

Milano, 10, notte.

I viaggiatori di Corbetto che attendevano nel tardo pomeriggio di ieri, nella sala d'aspetto della tramvia Milano-Magenta, il sopravvenire del tram, furono a un tratto allarmati da una forte detonazione. Un manovale e due carabinieri, agli ordini del maresciallo Comandini, subito accorsi, rinvenivano disteso su una panca, posta fuori della stazioncina, il trentasettenne Ercole Mazzatorta, fattorino da Legnano. Il Mazzatorta, che stringeva in pugno una rivoltella, veniva subito visitato dal medico condotto dott. Maggi, che gli riscontrava una leggera ferita di striscio d'arma da fuoco alla tempia destra guaribile in 8 giorni. Accompagnato al posto dei Carabinieri di Corbetto, il Mazzatorta narrava che si era recato da Legnano a Corbetto per rintracciare la fidanzata, l'operaia ventunenne Agostina Zanzottera, che si era recata in quel paese presso la sorella, dopo aver rotto tutte le promesse con lui. Ritrovata la fidanzata ed avuto da lei un ultimo rifiuto aveva tentato di togliersi la vita. I carabinieri hanno rilevato, dal canto loro, che il Mazzatorta era sprovvisto di porto d'armi e lo hanno arrestato e denunciato.

Il Console generale del Messico derubato

Milano, 10, notte.

Pochi giorni fa giungeva nella nostra città, proveniente da Bruxelles, il nuovo console generale del Messico, Giulio Pani, che affittato un appartamento in via Giulini, vi faceva trasportare i mobili e casse in attesa di sistemare i nuovi locali. Subito dopo il console era costretto a partire per Roma e lasciare l'appartamento incustodito. Oggi di ritorno dalla Capitale il console generale ha fatto una amara constatazione. Ignoti, penetrati nella sua abitazione, avevano aperto una delle casse appena giunte da Bruxelles, asportando oggetti di argenteria e ricami, per circa 15.000 lire. Il furto fu denunciato al Commissariato di Castello.

Truffatore e truffato rubano insieme

Novara, 10, notte.

Era stato, tempo fa, condannato dal nostro tribunale, in contumacia, ad 1 anno e 6 mesi di reclusione per truffa il pregiudicato Giovanni Balboni d'anni 27. Costui nell'agosto 1924, quale caposquadra per la monda del riso a S. Germano, si era appropriato della somma di [illegible] lire appartenente ai mondariso da lui dipendenti e coi quali doveva provvedere vitto e viaggio. Si apprende che, in questi giorni, il Balboni è stato arrestato dai carabinieri di S. Martino per furto di salame compiuto a Vercelli insieme a certo Antonio Tagliaferri d'anni 25, che fu uno di coloro che il Balboni aveva più di tutti truffato. Sembra che il Tagliaferri sia stato indennizzato dal Balboni con utili della società per... male azioni, costituitasi fra i due.

La tragedia di una suocera

Con una scure in mano vuol punire il genero libertino - Breve scena notturna sulla porta d'un ripostiglio - La vecchia ritrovata cadavere: accidente o delitto?

Milano, 10, notte.

Eccovi nuovi particolari sulla fine della vecchia Anna Maron, trovata morta su un pianerottolo della casa n. 7 di via Vettor Pisani.

Alle 3 della scorsa notte, il signor Annibale Camusso, impiegato presso un giornale cittadino, lasciava il proprio lavoro per rientrare nel proprio alloggio, sito nello stabile anzidetto, e vi giungeva verso le 3,30. Entrato nel cortile, il signor Camusso si diresse verso la scala — in fondo al cortile stesso — che conduce al suo appartamento. Quivi, però, l'attendeva una sorpresa raccapricciante. A due metri dai primi gradini della scalinata, sul limitare di un vasto vano, giaceva una donna dall'età avanzata. La poveretta non dava alcun segno di vita e stringeva nella mano sinistra una scure. Il Camusso si chinò e riconobbe nella vecchia una parente della portinaia dello stabile. Immediatamente diede l'allarme. Un vigile notturno, al quale se ne unirono poco dopo altri, esplose alcuni colpi di rivoltella in aria, per richiamare l'attenzione degli inquilini della casa e poi provvide ad avvertire della cosa il commissariato di via Settembrini. In pochi momenti tutto il caseggiato fu desto ed in grande trambusto. Gli inquilini, in preda a grande agitazione, si affacciavano alle finestre o scendevano nel cortile per rendersi conto di quanto accadeva. Poco dopo dalla sezione di P. S. di via Settembrini giungeva il brigadiere Sebastiano Brancato con l'agente Sartori. Qui iniziavano le prime indagini. La vecchia fu tosto identificata per Anna Maron, maritata Capuzzo, nata 74 anni or sono a Conezzola, presso Padova.

Alcuni precedenti

La Maron, giunta da tre settimane a Milano, aveva preso dimora presso la figlia, Maria Capuzzo, d'anni 44, maritata al trentunenne Scartascini Giuseppe, portinaio dello stabile di via Vettor Pisani, 7. Era stata la Maria Capuzzo ad invitare nella nostra città sua madre, perchè essendo prossima al parto desiderava avere vicino qualcuno che le desse qualche aiuto. Una quindicina di giorni fa, la Maria Capuzzo, per consiglio di un medico, venne ricoverata all'Istituto Regina Elena, poichè il suo parto si annunciava quanto mai difficile — ed è appunto presso quell'istituto che la donna dava alla luce un bimbo. — Mentre questi veniva affidato alle cure della vecchia signora Maron, la Maria Capuzzo continuò a rimanere all'Istituto Regina Elena, per ristabilirsi completamente. La Maron con grande tenerezza si occupò del piccolo, e ad un tempo prese in consegna la portineria. Il marito di sua figlia, occupato come dispensiere presso la Fiaschetteria Toscana di via Borghetto, dal giorno in cui il bimbo entrò in casa, non potendovi rimanere per ragioni di spazio, si adattò in un ripostiglio situato sotto il vano della scala interna del caseggiato.

E' appunto a due metri circa di distanza dalla porta d'ingresso di questo ripostiglio che questa notte è stato trovato il cadavere della vecchia Maron.

Il fatto apparve subito, al brigadiere Brancato, piuttosto complicato. Il brigadiere ordinò il piantonamento del cadavere.

Il fatto che la povera morta tenesse in mano una scure apparve subito oltremodo misterioso. Ma ecco come venne in seguito chiaramente giustificato. Appena giunta a Milano la Maron si accorse che suo genero non era per nulla attaccato alla famiglia: seppe, inoltre, ch'egli dedicava non poche delle sue ore a donnine allegre trascurando la moglie, con la quale, peraltro, non aveva mai avuto litigi o comunque screzi di sorta. Più volte cercò di fargli comprendere i suoi doveri, ma lo Scartascini le rispondeva tranquillamente che, essendo giovane, aveva diritto di divertirsi come meglio credeva.

— Va bene, va bene — gli rispose un giorno la vecchia — bada però che non ti sorprenda sul fatto, che [illegible] guai.

Il genero scosse le spalle senza dare alcuna importanza a quelle parole, e continuò nella solita vita. Ultimamente, poi, trovandosi a dormire solo nel ripostiglio della casa, pare che spesso conducesse con sè donne di facili costumi che al mattino licenziava prima che il portone dello stabile fosse aperto.

L'appostamento

La Maron dunque era ormai decisa a dargli una lezione. E sorvegliava. La scorsa notte lo Scartascini, incontratosi, dopo il lavoro alla fiaschetteria, con una delle sue solite amiche notturne, l'invitò a recarsi con lui a casa. L'ora era tarda, ma la suocera doveva, evidentemente, trovarsi alzata nella speranza di sorprendere il genero in flagranto. La donna deve aver visto, attraverso i vetri della portineria, avvolta nel buio fitto, passare la coppia, attraversare il cortile ed entrare nel ripostiglio. Vestitasi allora sommariamente ed afferrata la scure che serviva per spaccare la legna, essa uscì nel cortile, dirigendosi al ripostiglio. Davanti alla porta d'ingresso chiamò ad alta voce il genero e, non ottenendo risposta, si pose a picchiare con la scure contro la porta stessa. Ciò che avvenne è oscuro. Un solo dettaglio è preciso. La signora Rina Rigoni ed un suo figlio sedicenne, dimoranti al primo piano della casa, udirono la Maron battere più colpi contro la porta del ripostiglio. Udirono anche distintamente la vecchia gridare in dialetto veneto:

— Apri, ti ho scoperto. Ti taglierò la testa.

Poi più nulla. Nè lei, nè suo figlio credettero opportuno intervenire, ritenendo che la cosa si sarebbe risolta pacificamente.

Il brigadiere Brancato, quando giunse trovò il genero della Maron in cortile e presso di lui una donna, inelegante. Interrogato ebbe a usare nelle risposte dello Scartascini qualche reticenza: ordinò il suo fermo e quello della donna che l'accompagnava, identificata poi per certa Emma Mosca. Costei affermò subito di non aver udito nulla ed aggiunse di essere cameriera presso un albergo vicino alla Stazione.

La figura dello Scartascini

Lo Scartascini apparve poi in un successivo interrogatorio abbastanza tranquillo. Confessò di aver invitato la Mosca a passare la notte con lui. Disse di non aver assolutamente udito il rumore dei colpi che la Maron aveva picchiato contro la porta del ripostiglio e che soltanto quando venne dato l'allarme egli s'accorse che la vecchia giaceva cadavere, nel cortile.

L'autorità di P. S. si riserva di indagare su queste affermazioni, la cui importanza non può assolutamente sfuggire. Pare, infatti, strano che, nel silenzio della notte, lo Scartascini e la Mosca non abbiano inteso il rumore dei colpi battuti alla porta del ripostiglio, colpi che, come abbiamo detto, sono giunti persino all'orecchio dell'inquilina Rigoni.

Un paio d'ore dopo la truce scoperta, una sorella dello Scartascini, moglie ad un commerciante di via Cappellini, 16, avvertita, accorreva con il marito sul posto. Sopraggiungeva intanto anche il commissario dott. Midolo, al quale la donna ha dichiarato che suo fratello, a malgrado i richiami, non cessava di dedicarsi a donne di pessimo stampo. Aggiunse che pochi giorni or sono essa aveva pure tentato di fargli comprendere che il suo contegno nei riguardi della moglie che lo amava teneramente non era dei migliori.

Il fratello s'indispettì all'osservazione, e la percosse con uno schiaffo.

— Mio fratello — ha aggiunto la donna — non è cattivo, ma si fa abbindolare dalla prima donna che incontra per via. Per lei è capace di dimenticare anche i suoi doveri.

Il ripostiglio, allorchè i funzionari vi sono entrati, si trovava nel massimo disordine. Una quantità di roba, da mobili vecchi a cancelli di ferro, era collocata alla rinfusa. Al centro della stanza un letto di ferro a una piazza sola si trovava con le coperte sfatte.

Alle 11 è giunto in via Vettor Pisani il giudice istruttore, cav. avv. Giunta, con il cancelliere La Greca ed il perito settore dott. Montini. Una scoperta di grande importanza è stata da lui fatta. Sulla vestaglia di colore bleu scuro, indossata dalla Maron, in corrispondenza della regione lombare, si è scoperto un deposito di polvere, costituente come un'impronta. Questa può essere stata prodotta dal contatto di un corpo impolverato che potrebbe anche essere la suola di una scarpa. E' ad ogni modo quasi accertato che non si tratti d'una caduta accidentale della donna, tanto più che le zoccole che aveva ai piedi sono state trovate a un metro di distanza dal corpo, collocate l'una vicina all'altra.

Il genero avrebbe confessato?

Nel tardo pomeriggio il dottor Midolo ha sottoposto nuovamente ad interrogatorio il genero della Maron e la Emma Mosca. Il funzionario, fermando la sua attenzione sull'impronta di terra riscontrata sulla vestaglia che indossava la vecchia, mosse loro parecchie contestazioni, allo scopo di accertare se lo Scartascini, uscito dalla sua camera in seguito alle grida della suocera, avesse caso mai colpito con una pedata la vecchia facendola ruzzolare al suolo. Il dispensiere però respinse energicamente la supposizione affermando ancora una volta di non avere sentito le imprecazioni della Maron.

Comunque in attesa dell'esito delle indagini in corso, domattina egli sarà inviato al cellulare a disposizione del giudice istruttore. La Mosca invece, a quanto sembra, verrà rilasciata, nulla essendo risultato a suo carico in merito alla morte della disgraziata vecchietta.

All'ultimo momento si apprende che il dispensiere avrebbe confessato di avere dato un calcio nella schiena della vecchia, provocando così una caduta della donna in seguito alla quale sarebbe poi morta.

REATI E PENE

Il caso interessante - Le distrazioni d'una cuoca.

(Tribunale Penale di Torino)

Giuseppina, giovane e piacente cameriera in una trattoria di Borgo Vittoria, un brutto giorno si trovò in condizioni non confacenti alla sua condizione di ragazza: si trovò, cioè, in quello stato di disgrazia che, con garbato eufemismo, si usa indicare come stato interessante. Il suo caso interessò pure tutta la famiglia presso la quale era a servizio l'ancella, e persino la portinaia, anzi due portinaie, e soprattutto il figlio della padrona, Omegna Alfredo, di 24 anni, il quale già da lunga pezza, per impulso di cuore giovanile, si era interessato della ragazza e al cui caso ultimo non era, per vero dire, estraneo. La ragazza si disperò, pianse, esternò idee suicide. E allora tra il fidanzato, la di lui sorella Omegna Vittorina e certa Zucca Placida ci fu una specie di consiglio di famiglia. Pare che le due donne, mosse a compassione della povera Giuseppina, l'accompagnassero da una levatrice prima, poi da una seconda levatrice, e infine da un medico ostetrico, naturalmente ricevendo ripulse e buoni consigli. Disperata allora la ragazza, e sempre manifestando il proposito d'uccidersi, si sarebbe rivolta alla portinaia Biengino Francesca, la quale l'avrebbe rimandata da un'altra portinaia, certa Negri Filomena, d'anni 4., abitante in via Legnano, ed esperta, per la lunga età, in omnibus rebus. La Negri messa alle strette dalle supplicazioni della ragazza, per quanto digiuna delle discipline mediche, non le rifiutò un consiglio. E il consiglio fu tale che Giuseppina per poco non andò al Creatore e fu salva per l'interessamento sollecito dei medici a cui, dopo quel consulto della vecchia portinaia, dovette ricorrere. Naturalmente, fuori dall'ospedale la cameriera è finita in Tribunale, e con lei tutti i suoi consulenti, e cioè la Negri Filomena, la Omegna Vittorina, la Biengino Francesca, la Zucca Placida e l'Omegna Alfredo. Questa volta le lagrime le versarono le complici dell'imputata principale perchè costei, oggi perfettamente guarita, è comparsa davanti ai giudici in buona salute, tranquilla e... sposa felice; ma non di Alfredo. Versarono dunque in udienza molte lagrime l'Omegna, la Negri, la Zucca e specialmente la Biengino, la quale cadde in deliquio e fu soccorsa dal dottor Sala. Tutte dichiararono di essersi interessate per puro spirito d'umanità della ragazza, la quale minacciava di togliersi la vita.

Il Tribunale condannò Giuseppina a 4 mesi di reclusione, la Negri a 2 anni e 6 mesi, la Omegna Vittorina a 10 mesi, la Biengino a 5 mesi e l'Omegna maschio, cioè l'Alfredo del dramma, a 10 mesi di reclusione. Tutte queste pene sono condonate e inoltre gli imputati furono beneficiati della non iscrizione nel certificato penale. Il Tribunale ha assolto la Zucca Placida per insufficienza di prove. Presidente: cav. Barberis; P. M.: cav. Bealfaro; Dif.: avv. Omodei, Maccari, Nasi, Porrone, Melluso e Fiasconaro.

***

Diverso fu il caso, ieri pure giudicato, di Alba Mossino, di 36 anni e di professione cuoca. Un giorno costei, essendo al servizio del comm. Domenico Filogamo, pensò di... cucinare i suoi padroni. E s'impossessò in varie riprese di oggetti di biancheria e di cristalleria, d'una teiera, di posate e di altre cose per un valore di 6 mila lire. Passata al servizio del marchese Domenico Fracassi, questa cuoca ammannì anche al nuovo padrone un ben amaro piatto. Cioè s'impadronì di capi di biancheria, d'un orologio d'oro, d'un biglietto da mille lire, ecc. Venne arrestata e tradotta dinanzi al Tribunale Penale. Il P. M. chiese la sua condanna a 20 mesi di reclusione. I giudici la condannarono condizionalmente a 10 mesi. Fu difesa dagli avvocati Nasi e Dalbione.

***

Il cav. uff. G. B. Sburocco, testè nominato cancelliere capo del Tribunale, è stato festeggiato in una riunione di funzionari e magistrati nel gabinetto della presidenza. Il Presidente gr. uff. Martinengo pronunciò nobili parole di saluto e di omaggio al distinto funzionario.

Turpitudini umane — Il processo contro Caterina Sona

(Corte d'Assise di Torino)

Davanti alla Giuria popolare s'è svolta una serie di processi a porte chiuse, di un carattere delicatissimo. La nuova quindicina è cominciata con un altro processo di violenza, contro certo Rosso Michele, operaio, di Chivasso. Ecco come si svolse il brutto episodio. La sera del 31 maggio 1925 certa Bena Cristina, una bella e fiorente ragazza ventenne, residente in una cascina posta fra Chivasso e Montanaro, tornava alla propria abitazione, dopo di aver per tutto il giorno atteso ai lavori dei campi, quando si sentiva urtare da un uomo che sopraggiungeva dietro a lei in bicicletta. La Bena si tirava da parte, in modo da lasciargli il passo, ma l'individuo si lanciava sulla malcapitata, tentando di trascinarla in un prato. La Bena si divincolava con forza e iniziava con l'aggressore una terribile lotta, a base di calci e di morsi, che durava per circa un quarto d'ora. Le forze stavano per mancarle, quando le sue grida venivano fortunatamente udite da alcuni villici che lavoravano nei campi, i quali accorsero in suo aiuto. L'individuo, vista la mala parata, lasciava la Bena e cercava di dileguarsi attraverso i campi. Uno dei sopraggiunti però lo rincorreva, e riusciva ad afferrarlo, riducendolo all'impotenza, dopo di aver sostenuto con lui una viva lotta. La ragazza intanto veniva raccolta con gli abiti a brandelli e portata alla sua abitazione in preda ad un forte « choc » nervoso, che le perdurò per molto tempo. L'aggressore veniva consegnato ai reali carabinieri, i quali lo identificarono per certo Rosso Michele, residente in Chivasso, e proveniente quel giorno da Montanaro, dove aveva trascorso la giornata giocando alle boccie.

Dalle indagini fatte i carabinieri raccoglievano voci che parlavano di altri atti che qualche tempo prima egli avrebbe commesso in danno di una bambina decenne, ed in presenza di un suo figlio di 7 anni. Dall'istruttoria risultò poi che, per atti del genere contro una sua figliuoletta allora di 4 anni, il Rosso era stato altra volta sotto processo; ma poi assolto dalla Sezione d'accusa per insufficienza di prove. Per questi motivi il Rosso venne rinviato davanti la Corte d'Assise, sotto un cumulo obbrobrioso di imputazioni.

La Bena, ancora scossa nella salute per la lotta subita, in cui con tanta forza ed abnegazione si era difesa, si costituì Parte civile, col patrocinio dell'avv. Bardessono. Il Rosso fu difeso dagli avvocati Riccio e Bonchet. Il dibattimento si svolse a porte chiuse. La giustizia ha finalmente colpito questo bruto, ed era tempo! Il verdetto dei giurati fu quale doveva essere, ed il Rosso fu condannato ad anni 10 e mesi 6 di reclusione, dedotti però anni due pel recente condono.

Presidente: conte Messea; Proc. Gen.: cavaliere Capuccio; cancelliere: cav. Vittonatto.

***

Il processo per calunnia contro la famosa protagonista del dibattimento per l'uccisione del negoziante Canuto, Caterina Sona, è stato fissato per le udienze del 27 gennaio e seguenti, alla Corte d'Assise. Il reato di calunnia importa un massimo di pena di 18 anni di reclusione, e le Parti civili si propongono il rinnovo del processo che portò alle note condanne dei presunti uccisori del Canuto. I condannati si costituiranno perciò P. C., coll'assistenza degli avvocati Farinelli, Torchio, Dalfiume e Dagasso. La Sona sarà difesa dall'avv. Caldarera. Pel processo sono state fissate cinque udienze.

La condanna del sergente ch'era scappato con una canzonettista

Roma, 10, notte.

Si ricorderà la romanzesca fuga del sergente di artiglieria Chiodi, il quale, preso d'amore per una canzonettista, simulò il suicidio facendo rinvenire in una cabina dello stabilimento balneare di Ostia tutti i suoi indumenti militari, mentre, vestito in borghese, partiva con la sua amica alla volta di Torino. Frattanto la notizia della morte del Chiodi aveva gettato la famiglia nel più atroce dolore. La madre stessa aveva vestito le gramaglie. Finiti i quattrini ed abbandonato dall'amante il Chiodi si ripresentava ai suoi genitori, costituendosi in seguito al suo colonnello che lo faceva passare in sala di disciplina in attesa di giudizio.

Il Chiodi è comparso dinanzi al Tribunale Militare. Un insolito pubblico assisteva al processo. Si era creduto che potesse essere testimone anche la donna che era stata causa della diserzione, ma invece pare che non si sia potuta rintracciare. Il sergente ha narrato la sua triste storia, dicendo che quella donna aveva avuto su di lui tale fascino da turbare la sua volontà, ma che si era pentito della sua debolezza, e che si riprometteva una vita di lavoro e di rettitudine. Il Pubblico Ministero chiese la condanna ad un anno e tre mesi di reclusione militare. La difesa facendo notare che il Chiodi era un volontario, che due soli mesi gli mancavano all'espletamento della ferma che il giovane non aveva nemmeno raggiunto l'età maggiore, chiese una sentenza mite o di perdono. Il Tribunale, presieduto dal colonnello Alessandrini, accolse la richiesta del difensore e condannò il Chiodi a 13 mesi di reclusione con beneficio della condizionale e non iscrizione nel casellario giudiziale.

L'ergastolo a colui che uccise due figli e li seppellì in casa

Caltanissetta, 10, notte.

Stasera si è avuta, alle Assise nissene, la conclusione del processo contro Calogero Cigna, che assassinò i suoi due figli e li seppellì nella propria abitazione. Dopo una arringa dell'avv. Geraci, la Parte Civile chiese che la Giustizia tenesse conto delle argomentazioni del Pubblico Ministero e si comportasse di conseguenza. Il Pubblico Ministero domandò per il Cigna, l'ergastolo, più 10 anni di segregazione cellulare, la perdita della patria potestà e le pene necessarie; per la complice Mingola, 12 anni di reclusione e 1 anno di vigilanza speciale; per Lodovico Salemi, 2 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza speciale. In attesa della sentenza, la falsa voce dell'assoluzione del Cigna ha provocato una esplosione del pubblico. Hanno dovuto accorrere carabinieri e agenti e a stento fu ricondotta la calma. Alla ripresa dell'udienza il Presidente ha letto la sentenza con cui il Cigna è condannato all'ergastolo, più 12 anni di segregazione cellulare; la Mingola a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza speciale; il Salemi a 5 anni di reclusione, di cui due già scontati, e alla provvisionale di lire 5000.

Il Cigna, alla lettura di essa è rimasto annientato. Mentre veniva trasportato alle carceri la folla gli ha fatto una dimostrazione ostile.

11 anni e 3 mesi all'agricoltore piacentino che corruppe le figlie

Piacenza, 10, notte.

Oggi in Corte d'Assise, dopo due giorni di udienza, è finito il processo contro l'agricoltore Antonio Carrà di anni 55 di Castel San Giovanni, imputato d'atti nefandi compiuti durante una serie non breve di anni contro le figlie Ida di anni 22 ed Erminia di anni 17. Il Carrà ha continuamente negato le gravi imputazioni, mentre lo hanno tenacemente accusato le due vittime, e la moglie e gli altri figli. In seguito al verdetto dei giurati il P. M. chiese pel Carrà la condanna a 18 anni di reclusione. Il Presidente gli ha inflitto 11 anni e 3 mesi.

Una quindicina di condanne pei furti agli scali merci di Milano

Milano, 10, notte.

Alla XII Sezione è terminato questa sera, dopo un mese d'udienze, il processo pel furto commesso agli scali merci. Dei numerosi imputati sono stati condannati soltanto i seguenti: Cesare Vergani ad 8 anni, 7 mesi, 15 giorni e 8400 lire di multa; Luigi Gotti a 2 anni, 9 mesi e 1600 lire di multa; Milanesi, Giuseppe Gatti, Luigi Seriori, Lavati, Bizzozzero per ricettazione a 3 anni e 2000 lire di multa ciascuno; Alfredo Colombo, Castiglioni, Donzelli, Alfieri, Stipani, Macchi e Morpurgo per ricettazione ad 1 anno, 6 mesi e 1500 lire di multa. Sono condonati 2 anni e 6 mesi per intervenuta amnistia a tutti gli imputati. Sono stati assolti per insufficienza di prove e per non avere commesso il reato tutti gli altri imputati.

Triplice dramma invece di triplice tragedia

Grosseto, 10, mattino.

Ieri sera, verso le 22, in piazza del Mercato, e precisamente innanzi al cinematografo « Splendor », si trovavano certi Umberto Martinelli, di anni 25, da Lucca, e Giovanna Taddei, di anni 25, da Massa Marittima. La donna venne fatta segno ad alcune occhiate insistenti da parte del diciottenne Domenico Merlini, da Grosseto. Allora il Martinelli trasse di tasca una pistola, esplodendo un colpo contro la donna, la quale sembra avesse risposto alle occhiate del giovane, ferendola al mento, poi sparava un secondo colpo contro il giovane, che rimase ferito al fianco. Quindi, rivolgendo l'arma contro se stesso, lo sparatore lasciava partire un altro colpo. I tre protagonisti del clamoroso episodio furono accompagnati all'ospedale. Fortunatamente però i feriti non sono gravi e guariranno in una ventina di giorni.

Un "vecchio,, grassatore ventenne alle Assise di Cuneo

Cuneo, 10, notte.

E' comparso stamane dinanzi ai giurati cuneesi il protagonista di una serie di sanguinosi e drammatici episodi di delinquenza brutale, culminati con una audace rapina consumata presso Mondovì, nel marzo dello scorso anno. Giuseppe Bosso, di Roccavignale, l'attuale imputato, non conta che 20 anni, ma ha in compenso un passato giudiziario d'eccezione. L'atto d'accusa che lo ha rinviato a giudizio contempla ben 18 capi d'imputazione: mancato omicidio, rapina, una sequela di furti, esercizio abusivo di pubbliche funzioni, porto abusivo d'armi ed infine mancata denunzia di rivoltella. Il Bosso comparve già nella primavera scorsa dinanzi alla nostra Corte d'Assise: la causa venne rinviata con ordinanza del Presidente ed il Bosso fu internato nel Manicomio di Racconigi, per essere sottoposto ad osservazione. La perizia concluse con una dichiarazione di semi-irresponsabilità, per cui la posizione dell'accusato appare oggi notevolmente migliorata.

Ecco i fatti che condussero all'odierno dibattimento. Il 22 marzo 1924 il Bosso affrontava sulla strada Mondovì-San Michele il carrettiere Prucca Giovanni, e puntandogli la rivoltella contro faceva la rituale intimazione malandrinesca: « La borsa o la vita ». Un primo colpo sparato a terra avvertiva l'aggredito delle poco benevoli intenzioni del grassatore. Ma il Prucca tentò un disperato colpo:

— Vi do tutto ciò che possego, ma risparmiatemi la vita.

E gli offrì poche lire che teneva nel taschino del panciotto.

— Non mi bastano — urlò il Bosso, infuriato — voglio almeno 50 lire!

E profferendo queste frase lasciò partire altri due colpi verso terra, uno dei quali ferì di rimbalzo il Prucca ad un braccio. La vittima, visto inutile ogni resistenza, estrasse il portafogli contenente 1300 lire. Fulmineamente il Bosso se ne impossessò, dileguandosi rapidamente. Arrestato alcuni giorni dopo, confessò cinicamente il delitto, attenuando le sue dichiarazioni col dire che era sua intenzione di minacciare soltanto, e che il disgraziato rimbalzo del proiettile fu unica causa del ferimento.

L'udienza d'oggi è stata assai movimentata. Il Bosso confermò le sue precedenti dichiarazioni, asserendo che le sue condizioni mentali non gli avevano consentito di comprendere la gravità dell'atto compiuto. Sono poi sfilati numerosi testi e le Parti lese, che hanno rievocato le gesta audaci del grassatore, il quale durante l'udienza ha conservato la massima tranquillità, quasi che quanto si svolgeva non lo interessasse menomamente. Oggi l'udienza si è chiusa con la lettura delle perizie psichiatriche, concordi nel riconoscere le condizioni mentali deficienti dell'accusato. Domani, nel pomeriggio, si avrà la sentenza.

Presidente: cav. uff. avv. Lastrucci; P. M.: cav. avv. Debenedetti; Difesa: avvocati Toselli e Fanlini; cancelliere: Graziani; ufficiale giud.: Racca.

Ruba e vende i gioielli della madre spassandosela con due amici

Milano, 10, notte.

Alla fine del mese scorso la signora Amelia Clerici maritata Adami che abita in corso Garibaldi 36, partiva da Milano per recarsi a visitare alcuni suoi parenti a Biella. Durante la sua assenza, il figlio diciassettenne Francesco, messosi d'accordo con due amici assai più maturi di lui, tali Agostino De Bernardi di Gaetano, di 24 anni, abitante in via Laura Mantegazza 24, e Luigi Campolonghi fu Giuseppe, di 25 anni, abitante in via Canonica 57, li introdusse in casa sua e insieme aprirono a forza e svaligiarono uno scrigno ove si contenevano i gioielli della signora.

In tal guisa essi vennero in possesso di parecchi gioielli per un valore complessivo di 25.000 lire. E' risultato altresì che essi si son subito messi in giro per venderli e vi son riusciti presso diversi orefici del quartiere di porta Garibaldi; si ignora quanto vi abbiano ricavato, ma si sa in modo positivo che i due giovanotti se la spassarono in quei giorni senza badare a spese e che anche il giovinetto, che aveva avuto la sua parte del bottino, si abbandonò a gozzoviglie. I guai sopraggiunsero al ritorno della signora da Biella, avvenuto in questi giorni. Constatata la scomparsa della cassaforte essa ne chiese notizia al figliuolo, il quale cominciò col cader dalle nuvole, ma poi non seppe sostenere a lungo la commedia e finì per confessare il suo fallo, facendo i nomi dei suoi complici. Soltanto questi, naturalmente, sono stati tratti in arresto, non essendo perseguibile la colpa del giovinetto.

Sono state anche fatte indagini presso parecchi orefici del suddetto rione e qualche gioiello è stato ritrovato e messo sotto sequestro in attesa di precisare se l'acquisto fu fatto o meno in buona fede. Non si sono trovati invece i tre oggetti di maggior valore: un paio di boccole, un braccialetto e un anello con brillanti stimati complessivamente 15.000 lire.

Due bambini morti tra le fiamme

Roma, 10, notte.

Si ha da Sonnino notizia di un gravissimo fatto, avvenuto ieri l'altro, seguito da un altro pure non meno grave, giacchè in ambedue vi ha trovato la morte un bimbo.

Tale Grazia De Angelis si assentava da casa pochi minuti, lasciandovi due figli, l'uno di 5 e l'altro di 2 anni. Nel rincasare trovava il più piccolo che si trastullava ai piedi della scala, e l'altro, a nome Rocco, al disopra, nella cucina, rincantucciato in un angolo, quasi carbonizzato. Da indagini esperite dal locale vice-brigadiere dei carabinieri, si è potuto accertare che nessuno del vicinato udì alcun grido. Si suppone che l'infelice bambino, accostandosi al fuoco per riscaldarsi, sia stato investito dalle fiamme, e che la veemenza del fuoco lo abbia soffocato mentre si avvicinava alla finestra per invocare aiuto. Il secondo fatto del genere è questo: mentre certa Maria Verdona era intenta ai lavori casalinghi, fu richiamata dalle grida del figlio Giuseppe, di anni 3. Accorsa in cucina, lo trovò investito dalle fiamme. In un attimo riuscì a strappargli le vesti di lana che aveva indosso, ma per quanto sollecite cure gli fossero subito prestate, mercè anche l'opera del medico, il poveretto cessava di vivere tra atroci spasimi.

DA MILANO

[illegible] due rivoltellate al petto s'è ucciso in un caseggiato di via Campo Lodigiano il meccanico ventiduenne Renzo Mambrini. Il disgraziato si sarebbe indotto al suicidio per divergenze sul lavoro.

APPENDICE DELLA STAMPA (33)

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa », 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

Per parte sua, il detective si divertiva a scandalizzare Jim, e obbligarlo a star sulle sue era un vivo piacere per lui:

— Bene, adesso vi ricompenserò. Venite con me. A quest'ora, in cima alla spianata di Filippo il Buono, avremo il mondo ai nostri piedi, e nessuno ci disturberà.

Hanaud guidò Frobisher attraverso il gran cortile del palazzo municipale. Dietro la facciata della costruzione che stava loro di fronte, una torre quadrata, alta centocinquanta piedi, si ergeva. Con Jim alle calcagna, il detective salì i trecento sedici scalini della torre, e si trovò immerso nell'azzurra solitudine di un cielo francese di maggio. Guardandosi intorno, Jim rimase senza respiro, commosso dalla bellezza della scena. Di fronte a lui, la svelta guglia di Notre Dame, delicata come un gioiello, lo sorprese: come poteva aver resistito alle insidie del tempo? In basso, una meravigliosa pianura verde era tagliata dai grandi nastri lucenti dei corsi d'acqua, e cosparsa di civettuoli villaggi.

Hanaud si appoggiò su di un sedile di pietra, e, stendendo il braccio verso il parapetto, esclamò:

— Guardate! Non è superbo? E non mi siete riconoscente di avervi portato qui?

Jim guardò ancora, e la sua faccia brillò. In lontananza, all'estremità dell'orizzonte, bianca come l'argento, splendeva la gran massa del monte Bianco, e l'apparizione aveva la delicatezza di un disegno sul velluto, e mandava bagliori dorati, come se una fiamma l'accendesse.

— Oh! — esclamò Hanaud spiando il volto di Frobisher. — Abbiamo almeno una cosa in comune, questa ammirazione. Siete mai andato su quella montagna?

— Cinque volte, e spero di ritornarvi — rispose Jim con un sorriso che risvegliava mille memorie.

— Siete fortunato — osservò con qualche accento d'invidia Hanaud. — Io mi sono sempre limitato ad ammirarla da lontano. Ma anche così, essa mi dà l'impressione di qualcosa di famigliare.

Frobisher rimandò con la mente alle sue memorie di alpinista. La frase detta da Hanaud era verissima. Indubbiamente, tra le montagne e i loro fedeli esisteva qualcosa che li legava a prima vista. E Jim guardò con una curiosa espressione il detective.

— L'affare Harlowe vi preoccupa, vero? — chiese Jim al detective, incoraggiato dalla piega amichevole della conversazione. La visione delle montagne, del loro immenso arco di velluto d'argento, pareva avesse accomunato i due uomini in una specie di fratellanza.

— Parecchio — replicò il detective, senza distogliere gli occhi dalla contemplazione dell'orizzonte — e non per una sola ragione. Che cosa ne pensate, personalmente?

— Penso — rispose asciuttamente Jim — che tocca a voi far delle domande.

Hanaud sorrise:

— Già. Avevate voglia di chieder quella cosa alla signorina, alla bella signorina Upcott. Ditemi ora se ho indovinato la vostra domanda. Volevate sapere da lei se la faccia che essa toccò nell'oscurità fosse di un uomo o di una donna.

— Precisamente.

Hanaud diede un'occhiata di sfuggita a Jim, e pensò: « Bisogna che ti tenga d'occhio, d'ora innanzi, ragazzo mio », ma non disse altro che queste parole:

— Non desideravo che la domanda venisse fatta.

— E perchè?

— Perchè non era necessaria, e le domande non necessarie non fanno che confondere le persone interrogate. Certe questioni vanno trattate a parte, distintamente.

Jim non credette una parola di questa spiegazione. Si era accorto troppo bene dell'occhiata datagli di nascosto da Hanaud, e che denotava un segno d'inquietudine nel detective. Ora, Hanaud non era uomo da preoccuparsi per una domanda inutile, o superflua. Ci doveva essere un'altra ragione che vietava l'interrogazione, che Jim non riusciva a scoprirla. Ed inoltre, era davvero una domanda futile?

— Certo — rispose Hanaud. — Supponete che la ragazza avesse toccato con la mano, nell'oscurità, la faccia di un uomo, con i capelli corti, la pelle ruvida, e magari la barba e i baffi, curvo su di lei. Ebbene, ciò non sarebbe stata l'impressione più vivida di tutta l'avventura notturna? Allungar la mani distrattamente nel buio, e trovar la faccia di un uomo! Ma, mio caro, essa lo avrebbe detto subito, nel suo racconto, poichè tale particolare si sarebbe imposto su tutti gli altri, e le avrebbe dato il più forte palpito di terrore. Toccar la faccia di un uomo!

Jim riconobbe il peso del ragionamento, ma il centro del problema era un altro: perchè Hanaud si era opposto alla domanda? Ma il detective uscì in un'osservazione che destò immediatamente le riflessioni di Jim.

— La signorina Anna, nell'oscurità di quella notte, toccò la faccia di una donna. Ammesso che, quella notte, al buio, essa abbia realmente toccata la faccia di qualcuno.

Jim diede un balzo:

— Cosicchè credete che abbia mentito?

— Non credo nulla — rispose Hanaud, alzando una mano in segno di protesta — io sto cercando un assassino, e nient'altro.

« Anna Upcott » ripetè a sè stesso Jim, stupefatto, « Anna Upcott ». Poi ricordandosi del modo in cui era avvenuto il racconto della ragazza, della sua espressione sconvolta, delle sue intonazioni ancor cariche di terrore, esclamò:

— Oh, è impossibile che essa abbia mentito. Non si può simulare lo spavento con quella naturalezza.

Hanaud rise:

— Imparate da me questo, amico mio. Tutte le donne delinquenti in grande stile, sono delle meravigliose attrici. Non mi è mai capitato di vedere smentita questa massima.

« Anna Upcott » ripetè Jim ancora una volta, ma con minor sorpresa. A poco a poco egli andava abituandosi all'idea, e solo l'immagine radiosa della fanciulla contrastava con il sospetto.

— Ma Anna Upcott non figura nel testamento della signora Harlowe. Che cosa dunque avrebbe potuto guadagnare con l'assassinio?

— Aspettate, abbiate pazienza. Esaminate con cura il racconto di Anna Upcott, analizzatelo. Che cosa troverete? Che esso si divide in due parti — e Hanaud spense il sigaro strisciandovi sopra con un piede, poi accese una delle sue sigarette scure, offrendone un'altra a Frobisher. Il detective si era servito di un fiammifero da cucina, restio ad accendersi, e l'operazione parve interminabile a Jim. — Dunque, la prima parte è la piccola scena di spavento nella camera da letto, recitata molto bene, e facile da inventare, la seconda è più complicata. La porta di comunicazione aperta non si sa perchè, la luce in fondo, la voce che sussurra « Questo è fatto... » il rumore della lotta. Ci sono troppi piccoli particolari verosimili per poterli scartare. Il cerchio bianco dell'orologio. No, no. Mi pare che qui ci sia del solido. Ma bisogna utilizzarlo in un altro modo. Proprio stamattina Waberski si raccontava la storia di via Gambetta e di Giovanni Cladel.

— Già.

— E io dopo vi chiesi perchè Waberski non avrebbe potuto attribuire alla signorina Betty qualcosa che invece riguardava lui.

— Appunto.

(Continua)

Un voto della Camera francese

favorevole all'Ambasciata presso il Vaticano

Simpatie socialiste per il ministero Briand

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Si attendeva per questa mattina alla Camera una discussione animata intorno al bilancio degli esteri, ma Briand è riuscito a farne approvare i vari capitoli rimandando l'accademia a più tardi. La manovra è riuscita principalmente grazie alla tattica benevola adottata dai socialisti, tattica che nei corridoi di Palazzo Borbone formava oggi argomento di molte conversazioni, accordandosi i più a riconoscervi un sintomo del massimo desiderio di questo partito di rientrare nel grembo della maggioranza ministeriale, per poco che Loucheur voglia riaprire l'orecchio ai consigli e alle aspirazioni di Blum e di Renaudel.

L'astensione dei socialisti

Su proposta del relatore Simon, appoggiato da Briand, la discussione su Locarno, sulla quale il Governo è sicuro di ottenere una forte maggioranza, e quella sul Marocco e sulla Siria, che sarà meno agevole, sono state rinviate alla settimana prossima. Al Marocco ed alla Siria si dedicherà certamente la seduta di venerdì 18. Un piccolo anticipo in materia lo abbiamo avuto per verità stamattina, al momento del voto dell'art. 51, relativo all'alto commissario di Beyruth, quando l'on. Fontanier credette necessario dichiarare che il gruppo socialista avrebbe votato contro, non potendo approvare la politica svolta dalla Francia in Siria. Ma l'incidente era di piccola importanza, giacchè i socialisti sapevano benissimo che i loro voti contrari non avrebbero impedito al Governo di raccoglierne, dopo le brevi dichiarazioni del sottosegretario alle Finanze Morel, 365 di favorevoli, con una maggioranza di 231 voti.

Dove Briand avrebbe potuto trovarsi imbarazzato era invece nella discussione dell'art. 9 sulle Ambasciate. Un comunista, l'on. Henriet, propose un emendamento riducente di 50 mila franchi l'allocazione stabilita. Si trattava dei 50 mila franchi dell'Ambasciata presso il Vaticano.

— Non siamo stati noi — disse l'oratore dell'estrema — a prendere l'iniziativa della soppressione. E' stato Herriot. Il Gabinetto Painlevé-Briand è ritornato su questa soppressione per tentare di pacificare il blocco nazionale ed ottenere la sua benevola neutralità sul terreno finanziario: esso, invece, è naufragato. Noi chiediamo agli amici di Herriot di trarre le conseguenze logiche da questo insuccesso.

Ma fu qui che Renaudel, a nome dei socialisti, si levò a stendere una mano al disopra della schiera dei rivali:

— Alcuni dei miei amici socialisti ed io — disse — non consideriamo la situazione attuale come definitiva; ma troppo gravi discussioni sono in corso e noi non pensiamo che sia il momento di riaprire il dibattito. Noi teniamo tuttavia a fare delle riserve sul modo con cui l'affare è stato regolato e riprenderemo la questione quando il momento sarà venuto. Per non obbedire all'ingiunzione che ci è fatta sotto una forma inaccettabile, noi ci asterremo dal voto.

Grazie a questa astensione, sapientemente calcolata, ogni molestia cessava, e Briand potè infatti ottenere l'approvazione dell'articolo con 280 voti contro 108 ossia con 172 voti di maggioranza, molti di più di quanti gliene occorrevano. I socialisti non lo avevano salvato, visto che, nel peggiore dei casi, una settantina di voti di maggioranza gli sarebbero rimasti. Ma il loro è stato ugualmente un gesto di cortesia ed i piccoli servizi sono per l'appunto quelli che più giovano all'amicizia.

Il nazionalismo accentuato del comunista Cachin

In principio di seduta avevamo avuto inoltre, a proposito del debito con l'America, che oggi c'entrava come i cavoli a merenda, un intervento del comunista Cachin, il quale, per il calore degli applausi suscitati, merita di essere citato, in un momento in cui Parigi si appresta a riprendere i negoziati con Washington.

— I 150 miliardi richiesti dalla Tesoreria americana costituiscono una esigenza immorale — protestò il capo del gruppo comunista. La Francia ha pagato col sangue dei suoi soldati e le forniture americane di guerra sono state oggetto di contratti leonini che indignavano persino, durante la guerra, quell'onest'uomo che fu Denis Cochin. L'America dice che la Francia non paga imposte. Che cosa le occorre dunque? Essa ci rimprovera di non disarmare! Ma essa stessa attua forse questo disarmo, che con suprema ipocrisia vuole imporre all'universo? Le spese militari degli Stati Uniti ascendono pel 1925 a 17 miliardi di franchi; il numero dei loro uomini mobilizzabili è di 16 milioni; il valore della loro flotta 3 miliardi di dollari. Ecco il disarmo americano! Che la Francia disarmi sta bene! Ma che gli Stati Uniti le diano l'esempio disarmando essi in primo luogo!

L'oratore comunista dice in seguito che ognuno degli interventi dell'America pone gli altri paesi in istato di sudditanza verso di essa, e si chiede se dopo la Germania, il Belgio, l'Italia e la Polonia, anche la Francia debba subire quel giogo. La finanza americana è pronta ad offrire sin d'ora 200 miliardi per ottenere la concessione dei nostri tabacchi. Ma noi — conclude l'oratore comunista — non intendiamo lasciarci sovrapporre, allo sfruttamento del capitalismo francese, quello del capitalismo americano.

L'insieme di queste dichiarazioni, le più audacemente nazionalistiche che si siano mai sentite sulle labbra di un oratore comunista nella Camera francese, valsero al vecchio Cachin una tempesta di applausi, persino sui banchi della destra, e fecero correre per un istante nell'emiciclo un vento di unione sacra contro il creditore comune.

Nella seduta pomeridiana il solo punto interessante della discussione è stato quello relativo al bilancio segreto della polizia.

Ordine pubblico e pace sociale

La discussione del bilancio dell'interno fornì al noto comunista Marty il pretesto per lanciarsi in una carica a fondo contro la polizia ed il suo contegno brutale durante alcune dimostrazioni avvenute nell'estate scorsa. A lui ed a qualche altro deputato del suo gruppo, rispose il ministro dell'interno Chautemps, dicendo che « i funzionari di polizia hanno un doppio dovere, all'osservanza del quale rimarranno fedeli: mantenere nel paese l'ordine pubblico e la pace sociale ». E contestò la autenticità dei casi riferiti dal Marty. Rispondendo poi ad una frase dell'on. Berthon, secondo cui alcuni sindacalisti italiani sarebbero stati consegnati dalle autorità francesi di Tunisi alle autorità italiane che li reclamavano, il ministro dice: « Non so nulla dell'affare qui evocato. Esso è al di fuori della mia competenza, ma mi sembra singolare che, come è stato riferito, dei profughi siano stati consegnati al Governo italiano dalle autorità francesi ».

A proposito degli incidenti ricordati da vari oratori comunisti, il ministro ricorda che se dei dimostranti sono qualche volta colpiti, anche gli agenti lo sono alla loro volta: « Quando l'ordine pubblico è turbato, come è così spesso da qualche anno a questa parte, il Governo deve proteggere i cittadini e perciò dà disposizioni in questo senso. Ma quando si preoccupa di far rispettare l'ordine nella strada, il Governo non manca mai di ricordare ai funzionari e agli agenti la necessità che essi si mettano in rapporto con gli organizzatori delle manifestazioni. Noi non vogliamo massacri nè da una parte nè dall'altra; noi non vogliamo nè Okrana nè Ceka. La polizia, quella di Parigi soprattutto, è sicura contro i faziosi di ogni genere; essa è repubblicana ».

Rievocando l'ultimo sciopero degli agenti, il ministro ricorda che tutti sono stati reintegrati lo scorso anno e che da quel momento tutti hanno dato prova luminosa della loro abnegazione. In quanto agli effettivi della polizia, essi divennero insufficienti in seguito alla sorveglianza resa necessaria degli stranieri. « Questi stranieri — dice il ministro — di cui la nostra mano d'opera diminuita dalla guerra apprezza i servigi, non mancheranno mai di farli beneficiare delle nostre leggi; ma tra di essi ve ne sono, bisogna dirlo, che hanno, venendo in Francia, uno scopo ben diverso da quello di lavorare; ed a questi verranno applicate nuove misure che noi stiamo studiando ».

Dato fondo a quest'ormai abituale ritornello contro gli stranieri, Chautemps conclude tra gli applausi, dicendo che bisogna avere fiducia nella polizia, nella sua abnegazione, nella sua fedeltà alle istituzioni repubblicane. Esaurito questo piccolo dibattito senza conseguenze, anche il bilancio dell'interno è stato votato a grande maggioranza.

G. P.

Il programma dei festeggiamenti a De Pinedo a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 10, notte.

Il colonnello De Pinedo dopo il viaggio a Torino, a Milano e a Gardone dove ha reso visita a Gabriele d'Annunzio, partirà alla volta di Parigi, la città che lui creò « il cuore » dell'apparecchio, cioè il blocco del motore che ha fatto girare le eliche magiche durante l'epico volo attraverso i tre continenti. De Pinedo è atteso con impazienza specialmente dalla colonia italiana, che intende festeggiare l'eccezionale « asso ». L'iniziativa del viaggio è partita dalla Camera di Commercio italiana a Parigi, la quale ha pregato il colonnello De Pinedo di essere suo ospite. E l'invito è stato accettato di buon grado. Circa l'arrivo del colonnello non sappiamo per il momento se esso avverrà sabato sera o domenica mattina. Intanto possiamo dare il programma, fin d'ora stabilito, dei festeggiamenti:

Lunedì 14, ore 17, ricevimento della Camera di Commercio italiana al circolo interalleato. Martedì 15, colazione offerta da Laurent Eynac, sottosegretario all'Aeronautica; ore 17, ricevimento all'Aero Club. Mercoledì 16, colazione del Comitato di Direzione del Circolo interalleato, sotto la presidenza del duca di Camastra; ore 20, pranzo all'Hôtel « Lutetia » offerto dalle « vieilles tiges » e dall'Aereo Club. Giovedì 17, pranzo offerto dalla Casa Lorrain-Dietrich all'Automobil Club. Venerdì 18, colazione offerta dall'ambasciatore italiano barone Avezzana. Per il numero dei biglietti di invito che sono stati distribuiti e per le personalità che interverranno a tutte le riunioni in onore del colonnello De Pinedo, la manifestazione di simpatia che la Francia e la colonia italiana si apprestano a fare, promette di essere larga e cordiale. Certamente in quei giorni il colonnello De Pinedo farà diverse visite, tra le quali una al principale campo d'aviazione del Bourget, ove sarà ricevuto dal mondo aeronautico civile e militare; alla Casa Lorraine-Dietrich che ha fabbricato il motore per il grande raid e all'Aero Club.

De Pinedo e Campanelli a Sesto Calende

Sesto Calende, 10, notte.

L'arrivo del marchese De Pinedo e del motorista Campanelli, per la visita agli stabilimenti della « Siai » dove fu costruito il « Gennariello » e dove fu iniziato l'epico volo attraverso il mondo, ha dato luogo ad una grande dimostrazione popolare, riuscita imponentissima. I due intrepidi aviatori, giunti qui in automobile, si sono recati direttamente alla sede della società, ricevuti dai dirigenti e dalle personalità locali con a capo il sindaco. Fu offerto un ricco ricevimento durante il quale parlarono il comm. Capè, consigliere delegato della « Siai » ed un rappresentante degli operai a nome della maestranza. Tanto al De Pinedo quanto al Campanelli fu offerto un ricco dono. De Pinedo pronunziò poi brevi parole di ringraziamento. Anche Campanelli volle esprimere con brevi parole la sua profonda gratitudine per il ricevimento.

Si formò quindi un corteo al quale presero parte tutte le associazioni locali, con alla testa la musica e che si diresse sulla piazza principale del paese, dove le autorità presero posto in apposito palco. Il sindaco di Sesto prese la parola esprimendo la gratitudine del paese per la visita dei due aviatori, che qui iniziarono il loro volo, ed offrendo al marchese De Pinedo la cittadinanza onoraria ed una medaglia d'oro. Altra medaglia fu offerta al maresciallo Campanelli. De Pinedo rispose ringraziando vivamente per l'onore fattogli. Anche Campanelli parlò ringraziando. Si riformò quindi il corteo che si recò in Municipio ove a tutti gli invitati venne offerto un the d'onore. Infine sempre acclamatissimi De Pinedo e Campanelli sono ripartiti in automobile alla volta di Milano, da dove stasera sono ripartiti per Roma.

Il Duca d'Aosta al Vittoriale

Gardone Riviera, 10, notte.

Ieri è giunto al Vittoriale, ospite del comandante D'Annunzio, il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo aiutante di campo colonnello Villasanta. Dopo avere trascorso la giornata nella più cordiale intimità il Duca d'Aosta, salutato affettuosamente dal Comandante, ha lasciato alle 17 Gardone mentre dalla nave *Puglia* venivano sparate salve d'onore.

La morte del generale Moccagatta ex-Governatore della Libia

Alessandria, 10, notte.

E' deceduto nella nativa Castellazzo Bormida il tenente generale di fanteria Giuseppe Moccagatta, di anni 71. Prese parte attiva alle battaglie d'Africa, segnalandosi ripetutamente per valore e perizia. Partecipò allo sbarco della Giuliana in Libia e fu per quattro anni Governatore della Cirenaica. Era insignito di numerose onorificenze italiane ed estere e di parecchie decorazioni al valor militare. Fu presidente del Comitato monumento pei caduti a Castellazzo, ove ricoperse pure varie cariche pubbliche e fece parte di Comitati di assistenza e beneficenza cittadina.

Il nuovo teatro di Vercelli

Vercelli, 10, notte.

In seguito alla munifica elargizione d'un milione fatta dal comm. Pietro Crosio, Vercelli avrà finalmente un teatro degno di accogliere grandi spettacoli. Sembra ormai che la costruzione del teatro sia per entrare in via d'attuazione. Tuttavia si sarebbero, circa la costruzione e la suddivisione di questo teatro, due correnti nell'opinione pubblica: una è per la costruzione di palchi privati, l'altra, con criterio più democratico, esprime più opportuna la costruzione d'una serie di barcacce. Comunque la popolazione è unita nel concetto che si debba dare a Vercelli un teatro soprattutto pratico.

900 raccomandate trafugate dal direttissimo Parigi-Trieste

Il colpo compiuto in Isvizzera?

Milano, 10, notte.

Alle 14,20 di oggi giungeva alla nostra stazione centrale il direttissimo Parigi-Trieste. Come avviene di solito, appena il treno fu fermo, funzionari e fattorini dell'ufficio postale di stazione provvidero a eliminare i piombi posti dalla dogana svizzera allo sportello di entrata del carrozzone postale, per togliere da esso i pacchi di corrispondenza diretti a Milano. Appena però i funzionari ebbero posto piede nell'interno del carrozzone, dovettero constatare che i pacchi di raccomandate risultavano sventrati e quasi completamente vuotati del loro contenuto. Informato subito il cav. Degli Annibaldi, reggente il Commissariato di stazione, questi accorse per le prime constatazioni. E' stato così possibile stabilire in breve che circa 900 raccomandate (ogni pacco infatti contiene abitualmente 300 raccomandate) erano state involate da ignoti. Dove? Si crede di potere senz'altro escludere che il colpo sia stato mandato ad effetto in territorio italiano, giacchè gli ultimi sigilli posti al vagone postale dai doganieri svizzeri risultarono, all'arrivo del treno a Milano, assolutamente intatti. Si noti che tali sigilli vengono posti all'unica porta di entrata del carrozzone; nè è risultato che in altra parte di questo fossero stati praticati fori di sorta. Non è possibile naturalmente precisare il valore del contenuto delle raccomandate tanto audacemente sottratte, ma il danno che ne deriverà all'amministrazione postale che sarà in qualche modo ritenuta responsabile della loro sparizione, è notevolissimo, in quanto dovrà pagare a titolo di indennizzo, per i vari danneggiati, una somma ingentissima, e più precisamente 225.000 lire. Infatti, in forza di una disposizione internazionale, in casi consimili l'amministrazione, comunque responsabile della perdita dei valori raccomandati ad essa affidati, è tenuta a corrispondere 50 lire-oro per ogni pezzo di corrispondenza.

4 giovani alpinisti scomparsi ritrovati in carcere...

Milano, 10, notte.

Quattro amici, Giovanni Gandini, d'anni 19, abitante in via Ripamonti, 36; Mario Magri, d'anni 20 e Dino Ghidini, dimoranti nella stessa via al n. 36, e Bruno Pelli, d'anni 25, appassionati scalatori di montagne (questi ultimi due sono iscritti alla locale sezione del Club Alpino) sabato scorso partirono in comitiva per una escursione sul monte Legnone in Valsassina, col proposito di toccarne la vetta. Annunziarono il loro ritorno per lunedì. Ma poichè la giornata trascorse senza che nessuno dei quattro si facesse vivo, l'inquietudine e l'apprensione dei famigliari si fecero angosciose. Soltanto nel pomeriggio di lunedì il padre del Gandini, che è impiegato municipale, riceveva un telegramma da Bellano, dal figlio, nel quale i quattro amici avvisavano che per un contrattempo avrebbero rimandato a martedì il loro ritorno a Milano. E i familiari pensarono che, cogliendo l'occasione delle tre feste consecutive, i giovani alpinisti, compiuta la gita del Legnone, volessero festeggiare il Sant'Ambrogio tra le nevi delle due Grigne, tentandone la scalata da Mandello, passando per i piani Resinelli. Nessuno dei quattro, però, essendo nè ier l'altro nè ieri tornato a casa, l'ipotesi di una sciagura alpina si riaffacciò tormentosa.

Il Club Alpino frattanto interessò delle ricerche le sezioni di Lecco, di Mandello e di Bellano, e la Questura, dal canto suo invitò le stazioni dei carabinieri della zona alpina lecchese per assumere informazioni.

Stamane, però, a calmar le ansie dei famigliari sulla sorte dei quattro giovani escursionisti, e a gettarli in altra apprensione, è giunta da Lecco la notizia non dettagliata nei particolari, che i quattro giovanotti sono vivi e sani, ma si trovano nelle carceri giudiziarie, essendo stati arrestati lunedì. Si ignora per il momento quale sia la imputazione. Tanto più che i quattro giovani, appartenenti ad ottime famiglie, non hanno mai fatto parlare, fino ad oggi, di sè.

Le vittime della strada

Una torinese che cade dalla moto coll'innamorato

Borgosesia, 10, notte.

Fra Serravalle Ses. ed Arancò è avvenuto ieri l'altro un grave incidente motociclistico, motociclistico, di cui soltanto ora si ha notizia, sopra una motocicletta a doppia sella stavano il commesso di una ditta torinese, Paolino Monticoni e la sua fidanzata, certa Ida Rissone, anche lei commessa, entrambi residenti a Torino. I due si erano recati in gita a Serravalle. A poca distanza da Arancò Sesia le falde della ragazza rimanevano impigliate nella ruota posteriore della motocicletta che, per un brusco movimento della Rissone, si rovesciava sulla scarpata della strada. La caduta fu grave per entrambi i giovani. Il Monticoni riportava una profonda lesione alla tempia sinistra e lesioni al braccio sinistro, la Rissone gravi contusioni alla spalla destra e ad un ginocchio. Furono entrambi medicati in una casa vicina, quindi tornarono in ferrovia a Torino. La macchina è rimasta solo leggermente danneggiata.

I duelli a Roma

Cabasino Renda-Colonna

Roma, 10, mattino.

Ieri è avvenuto lo scontro fra il signor Marco Colonna, nipote di Cesare Rossi, e il signor Cabasino Renda, in seguito al noto incidente avvenuto nella redazione del *Sereno*. Dopo il dodicesimo assalto il direttore Agesilao Greco, constatando l'eccessiva violenza degli avversari che minacciava di condurre a conseguenze tragiche, ha interrotto lo scontro convocando i duellanti ed i loro rappresentanti ed ha espresso l'opinione che avendo il Colonna agito per un equivoco, non avrebbe dovuto avere difficoltà, dopo aver dimostrato di saper rispondere valorosamente delle proprie azioni, di riconoscerlo e di mostrarsene dolente, ciò che il signor Colonna ha fatto con ammirabile sincerità. L'invito è stato accolto anche da Cabasino Renda il quale ha tenuto che i particolari dell'incidente fossero esattamente chiariti a correzione di una narrazione pubblicata non del tutto esatta e cioè che il Colonna lo percosse con una bastonata sulla testa dopo di avergli chiesto se era il signor Cabasino Renda, senza che il Cabasino avesse tempo e modo di difendersi; atto, d'altronde spiegabile dato lo stato d'animo e l'eccitazione del signor Colonna, suggestionato dalla falsa notizia che il Cabasino Renda fosse l'autore dell'articolo che così profondamente lo aveva ferito. Di questa circostanza il Cabasino Renda si è reso chiaramente conto ed ha voluto dare al doloroso incidente una soluzione cavalleresca. I due avversari si sono stretti la mano.

Mosca-Marincola

Roma, 10, notte.

Oggi, alle 12, si sono battuti alla sciabola il collega Ettore Mosca, del *Popolo di Roma*, e l'avv. Parida Marincola. Padrini del primo i colleghi Vincenzo Turco e Aldo Giannini; del secondo il colonnello Angelo Segna e Cesare Stocco. Al quinto assalto il collega Mosca riportava una ferita al parietale sinistro, per la quale i sanitari, di comune accordo, hanno fatto cessare lo scontro. Gli avversari si sono riconciliati.

I campionati sociali boccisfili del Gruppo Sportivo Fiat

La gara boccistica sociale che si è svolta al campo sportivo Fiat per la designazione del campione sociale, ha dato il seguente risultato: 1. Mantellino Alloggio, 2. Nigra Andrea, 3. Cesarone Angelo, 4. Rossi Domenico, 5. Zucca Ignazio, 6. [illegible] Rodolfo, 7. Gatta Quinto, 8. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della sezione boccistica, una dimostrazione del loro compiacimento, offrendogli una medaglia d'oro.

TEATRI

AL CARIGNANO: « Coriolano »

Shakespeare in Italia è ormai entrato per così nella scuola; ma la sua vita immortale rimane sempre sulle scene. Il *Coriolano* è dei drammi che meno si rappresentano; ma quanta potenza e vitalità scenica in esso. Il problema è solo di trovare gli interpreti degni di quella grandezza.

Scritto verso la fine del 1608 esso chiude ad un tempo la tragedia di argomento romano e il terzo grandioso periodo dell'opera drammatica del poeta. Il poeta non ha letto la potente rappresentazione che del suo eroe ha fatto nelle pagine eterne della sua storia Livio; egli non ha dinanzi a sè che la Vita di Plutarco in una traduzione inglese. Ma egli ficca l'occhio d'aquila nella rozza materia che gli sta davanti e la compenetra tutta: se ne impadronisce e ne fa dramma palpitante.

Il « Coriolano » vien dopo il « Giulio Cesare » e in ambedue le opere il poeta rappresenta la tragedia di un uomo divenuto potente, che, orgoglioso e ambizioso per natura, cade vittima della sua stessa grandezza. Ma in Cesare che sogna di conquistare l'impero del mondo, è grandiosa l'idea, non grandeggia l'uomo; in « Coriolano » è piccola l'idea — la distruzione della plebe — ma torreggia l'uomo, che, a volte, in mezzo alla meschinità dell'ambiente, assume quasi un tono epico. Un solo personaggio può stare rimpetto a lui e affrontarsi con lui: sua madre. Gli altri personaggi, se si toglie Oufidio, sono appena satelliti, che acquistano vita ed importanza solo quando parlano con lui o di lui; Volumnia è una volontà e una forza come il figliuolo. Ella ha tutte le grandi virtù delle quali ha nutrito il figliolo; una sola non è riuscita, purtroppo, a fargli succhiare con il suo latte: il dominio di sè stesso. E poichè gli manca questo dominio egli si dibatte in un tragico dissidio: un grande odio e un grande amore. L'odio è del patrizio contro la plebe, l'amore è del figlio per la madre. L'odio e l'orgoglio che lo genera, trascina lui, guerriero forte, la cui spada dove suggella uccide, lo trascina alla perdizione. L'amore, che è poi la sua vera forza, gli fa piegare le ginocchia dinanzi alla madre e gli impedisce, dopo che ha portato guerra alla patria, di macchiarsi dell'ultimo delitto. L'atto di sublime riverenza gli costa la vita, ma in tal modo, salvando la patria dalla rovina imminente, egli redime il suo nome.

Dei drammi dello Shakespeare il « Coriolano » è dei più ardui ad essere rappresentato. In nessun altro, forse, il movimento delle masse è reso con tanta impressionante realtà: in pochi i cambiamenti di scena si susseguono così rapidi e incessanti. Osare di portare un tale dramma sulla scena è già per se stesso indizio di senso elevato d'arte; e il Tumiati merita perciò ogni lode. Il movimento delle masse non ardiremmo asserire ch'egli sia riuscito a farlo rappresentare; ma alle difficoltà provenienti dal rapido cambiare della scena ha riparato con mezzi tecnici veramente indovinati, e che crediamo saranno per la loro semplice felicità, seguiti anche da altri capi comici.

Trovare gli attori sufficienti per incarnare una così svariata moltitudine di personaggi, non è facile per alcuna compagnia. Bisogna dunque guardare solo ai maggiori. E primo al Tumiati stesso, che di Coriolano tentò di mettere in evidenza tutta la forza dell'orgoglio e il disprezzo verso la plebe, ed ebbe in alcune scene momenti veramente riusciti. Nel che lo secondò da attore provetto dell'arte propria lo Zambuto nella parte di Menennio Agrippa; e bene anche chi rappresentò Cominio.

Al Tumiati il pubblico affollatissimo tributò larga messe di applausi, e, che più monta, esso mostrò di gustare veramente la tragedia. Tragedia viva oggi come tre secoli or sono, quando fu scritta, e che trascende perciò negli odi e negli amori che incarna, nelle passioni che rappresenta, i sentimenti di questo o quel gruppo di uomini per assurgere all'universalità dell'opera d'arte. Tale opera, perciò, come meritava di essere riportata sulla scena — e ne rimproveriamo al Tumiati gli elogi — merita che sia veduta e gustata da tutta la cittadinanza nostra.

Al « Teatro di Torino »

Si annunzia per domani, sabato, la terza rappresentazione dell'*Arianna a Nasso* e per domenica in « matinée » l'*Italiana in Algeri*. Da stamane, alle 10, si inizia la vendita dei biglietti per entrambi gli spettacoli.

CONCERTO LA ROSA

Stasera, al Liceo, il violinista Enrico La Rosa, accompagnato dal pianista Armando La Rosa, Parodi, eseguirà musiche di Händel, Saint-Saëns, Chopin, Bianco, Wieniawski, Sivori, Sarasate.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 21: « Paganini », 3 atti di F. Lehar.
BALBO (Comp. d'operetta « La Gioconda ») — Ore 21: « Quartetto vagabondo », di Pietri.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Tumiati) — Ore 21: « Coriolano » di Shakespeare.
CHIARELLA (Compagnia comica Petrolini) — Ore 21: « Amori di notte » - « Ghiannacchio ».
TEATRO DI TORINO — Riposo.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio) — Ore 21: « Via Roma a tocch » di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi) — Riposo.
ODEON — Ristoro. Ore 21: « La vispa Teresa ».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
SALONE GHERSI — « L'arabo » (interpreti Alice Terry e Ramon Novarro (Metro-Goldwin).
CINEMA VITTORIA — « Il minatore in fiamme » con Dorothy Dalton e T. Kreloff (Paramount).
AMBROSIO — Falena bianca - (Barbara La Marr).
CINEMA STATUTO — « Kosciusmark ».

Movimento economico

La risoluzione della vertenza fra operai e Società acque potabili

Ieri, fra i rappresentanti della Corporazioni fasciste ing. Massimino e sig. De Paoli ed il presidente della Società acque potabili avv. Carrara venne stipulato il seguente accordo:

« In esecuzione agli accordi preliminari intervenuti tra le parti il 9 ottobre corr. a., alla presenza del sig. Prefetto della Provincia si conviene: 1.o La Società acque potabili, nella speranza di poter conseguire, e di buon accordo, o contitivamente, l'aumento del prezzo d'acqua, richiesto con lettera 7 dic. corr. diretta al Sig. Commissario prefettizio del Comune, acconsente che la paga normale oraria attuale venga aumentata per tutte le categorie di salariati di L. 0,30 con riduzione correlativa dell'indennità caro viveri a L. 0,50. 2.o I compensi addizionali da corrispondersi agli operai e da computarsi in base alla paga oraria normale, sono stabiliti come segue: nel 20 per cento nelle prime 2 ore straordinarie nei giorni feriali; nel 40 per cento per le successive ore straordinarie; nel 30 per cento per le ore ordinarie fatte dal personale di turno nei giorni festivi; nel 60 per cento per le ore straordinarie fatte dal personale sia o non di turno in giorni festivi qualunque sia il numero di queste ore. 3.o Il sussidio di malattia di una giornata intera di lavoro sarà d'ora in avanti corrisposto complessivamente per ciascun anno solare fino ad un massimo di venti giorni e quello di mezza giornata di lavoro fino ad un massimo di trenta giorni sempre complessivamente nel medesimo anno solare. Tali massime potranno giungere rispettivamente a 40 e 60 giorni complessivi se l'operaio venisse colpito da malattia acuta a lungo decorso, regolarmente constatata. In tutte le suddette eventualità la Società avrà sempre piena facoltà di fare eseguire da sanitari di sua fiducia ogni opportuno accertamento. 4.o La convenzione quanto alla pattuizione di cui alla clausola prima ha effetto dal 1.o sett. 1925. Le precedenti pattuizioni sono corrispettive e correlative tra loro ed hanno carattere definitivo ».

Assemblea di operai lanieri

Ieri sera nella sala del circolo fascista di Borgo Po ebbe luogo l'assemblea generale di tutti gli operai iscritti al Sindacato lanieri di Torino. Aprì l'assemblea il Seg. della Corporazione Provinciale dei tessili, Turolla, facendo presente a tutti i convenuti il risultato ottenuto dalla Corporazione dei tessili a beneficio di tutte le maestranze laniere, e maglière, benefici che non è ancora l'esaurimento di tutti i desideri delle suddette maestranze inquantochè altri benefici ad esse spettano più importanti, e cioè l'applicazione del contratto di lavoro nazionale che possa disciplinare più chiaramente i rapporti con i datori di lavoro, e dia a tutti gli operai la sicurezza di ottenere sollecitamente le tabelle salariali, e fece presente che il contratto di lavoro nazionale sarà discusso fra giorni a Torino, dal Segretario della Corporazione comm. l'onorevole. L'assemblea prese atto, approvandole, di tali comunicazioni, dopo di che l'adunanza si sciolse.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-318 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-317 UFFICI DEL « SECONDO LA CRONACA » — 40-356 AMMINISTRAZIONE.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

10 dicembre 1925.

Mercato piuttosto debole con affari assai limitati. I Cambi pressochè invariati.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 74,50): 74,90 n. — Consolidato 5 % (cont. 93,80): 94,475-94,425, 94,425 — Buoni Tesoro Nov. (cont. 95,75 più int.) — Banca d'Italia 1810 — Banca Commerciale (Opt. 1345): 1477-1468, 1470 n. — Credito Italiano 915 — Banca Naz. Cred. 560 — Banca Roma 122 n. — Mittol 357 — Rubattino 660-661, 662 — Cosulich 312-311, 312 — Ital. Gas 390-387, 390 — Consumatori Gas (cont. 377): 388-382, 388 n. — Elettric. A. It. 330-[illegible], 329 — Sip 213-214, 217 — Terni 562 — Schiapparelli 138 — Off. Savigliano 1060 — Nebiolo 600 — Todeschi 205, 200 — Monte Amiata 380-376, 376 — Distillerie 155 — Fiat 592-584, 591 — Florio 204-202, 200 — Viscosa 402-400, 401 — Châtillon I 372-367, 370 — Cementi 403-397, 398 — Pittaluga 147.

Titoli non quotati ufficialmente fine corr.: Montecatini 244-243, 244 — Fiammiferi 434 — Fecolerie (cont. 234): 237 — Diritti Comit 131-129, 129 — Diritti Terni 40-38, 38.

Cambi: Parigi 91-93,95, 94 — Svizzera 479,375 — Londra ch. 120,30-120,15, 120,25; vers. 120,425-120,05, 120,05 — Belgio 112,60 — New York ch. 24,84; vers. 24,83-24,78, 24,78 — Germania 5,92 n.

BORSA DI MILANO, 10 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 75,40 — Consolidato 5 % f. m. 94,40 — Banca d'Italia 1806 — Banca Commerciale Italiana 1468 — Credito Italiano 911 — Banco di Roma 124,50 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Mediterranee 328 — Ferrovie Meridionali 600 — Rubattino 660 — Libera Triestina 318 — Cosulich 314 — Snia 401 — Terni 558 — Meccaniche Miani e Silvestri 184 — Breda 406 — Montecatini 243 — Società Metallurgica Italiana 178 — Reggiane 5 % — Fiat 590 — Isotta 6 — Ilva 282 — Elba 38 — Linificio Canapificio Nazionale 735 — Lanificio Rossi 5450 — Lanificio Targetti 420 — Cotonificio Veneziano 405 — Cotonificio Meridionale 140 — Cotonificio Turati 987 — Tessuti stampati De Angeli 1771 — La Soie de Châtillon 370 — Roman Varzi 1325 — Tosi 323 — Bernasconi 380 — Pirelli 1000 — Industrie Zuccheri 630 — Raffineria Ligure Lombarda 573 — Distillerie Italiane 151 — Riseria Italiana 325 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 625 — Galileo 150 — Edison 770 — Società Adriatica di Elettricità 276 — Società Elettrica Bresciana 325 — Marconi 144 — Viscosa 1870 — Conti 504 — Negri 303 — Ligure Toscana di Elettricità 330 — Esercizi Elettrici 197 — Esportazione Italo Americana 755 — Costruzioni Venete 250 — Beni Stabili Roma 738 — Grandi Alberghi 139 — Fondi Rustici 314 — Cementi Spalato 500 — National Bank 565.

Cambi. — Francia 93,85 — Svizzera 479 — Londra 120,40 — New York 24,86,5 — Berlino 5,91,50 — Vienna 3,50,50 — Bucarest 11 — Belgio 112,60 — Spagna 352 — Praga 73 ¾ — Budapest 0,03,47.

BORSA DI GENOVA, 10 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 75 — Consolidato 5 % f. m. 94,30 — Consolidato 5 % cont. 93,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1811 — Banca Commerciale Italiana 1471 — Credito Italiano 913 — Banco di Roma 124 — Credito Marittimo 536 — Beni Stabili 747 — Ansaldo 13,50 — Ferrovie Meridionali 597 — Ferrovie Mediterranee 325 — Rubattino 660 — Libera Triestina 308 — Cosulich 312 — Lloyd Sabaudo 305 — Alta Italia 990 — Eridania 500 — Raffineria Ligure Lombarda 571 — Industrie Zuccheri 630 — Galileo 153 — Distilleria Italiana 154 — Ilva 283 — Elba 41 — Ferriere Voltri 131 — Metalli 175 — Miani 185 — Dalmine 159 — Montecatini 243 — Monte Amiata 378 — Molini Alta Italia 1000 — Semoleria 1073 — Siltos 757 — Fiat 593 — Italia 6 % — Sip 35,50 — Terni 564 — Negri 303 — Salt 320 — Sip 210 — Esercizi Elettrici 197,50 — Snia 400 — Colonifera Meridionale 144 — Cementi Spalato 499 — National Bank 564.

Cambi. — Francia 91,90 — Londra 120,10 — Svizzera 479,50 — New York 24,80 — Spagna 354,50 — Russia 127,50.

BORSA DI ROMA, 10 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 74,80 — Id. id. id. fine mese 75 — Consolidato 5 % cont. 94,00 — Id. id. fine mese 94,40 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1811 — Credito Fondiario 430 — Credito Italiano 909 — Banco di Roma 125 — Credito Marittimo 540 — Ferrovie Meridionali 600 — Rubattino 660 — Cosulich 310 — Libera Triestina 310 — Tram 205 — Colonifera Meridionali 146 — Snia 400 — Chatillon 300 — Terni 560 — Elba 40 — Metallurgica Italiana 179 — Ilva 282 — Fiat 592 — Amio 371 — Montecatini 243 — Monte Amiata 378,50 — Antimonio 38 — Elettrochimica 150,50 — Forze Idrauliche 400 — Gas 1390 — Romana Zuccheri 179 — Eridania 583 — Pantanella 591 — Prima Filatura Riso 549 — Bonifiche Ferraresi 500 — Fondi Rustici 315 — Immobiliare 100 — Beni Stabili 745 — Imprese Fondiarie 119 — Risanamento Napoli 1100 — Acqua Marcia 1880 — Condotte Acque 330 — Acquedotto Serino 480 — Marconi 145 — Cementi Spalato 484 — Isonzo 180 — Fondiaria Vita 1850 — Acquedotto Palermo 445.

Cambi. — Francia 93,90 — Londra 119,87,5 — New York 24,85,75.

BORSA DI TRIESTE, 10 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 74,50 — Consolidato 5 % 94,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,37,5 — Banca d'Italia 1845 — Banca Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 123 — Banca Commerciale Triestina 695 — Ferrovie Meridionali 601 — Adria 390 — Cosulich 314 — Libera Triestina 317 — Lloyd 1005 — Premuda 493 — Gerolimich vecchie 400 — Martinolich 517 — Tripcovich 390 — Anonima Infortuni Milano 1810 — Assicurazioni Generali 7345 — Riunione Adriatica prima serie 3610 — Id. id. seconda serie 3610 — Assicuratrice Italiana emiss. 1921, 3435 — Forze Idrauliche 417 — Cantiere Navale Triestino 311 — Cementi Spalato 484 — Prima Filatura Riso 538 — Cementi Isonzo 175 — Stabilimento Tecnico Triestino 540 — National Bank 565.

Cambi. Francia 93,50 — Londra 120,38 — New York 24,70 — Svizzera 478 — Spagna 348 — Amsterdam 999 — Berlino 5,91 — Bucarest 11 — Praga 73,70 — Vienna 3,50 — Zagabria 43,55 — Belgio 111,70 — Budapest 0,03,44.

BORSA DI FIRENZE, 10 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 74,85 — Consolidato 5 % 94,40 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1348 ex — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 123 — Ferrovie Meridionali 600 — Rubattino 661 — Snia 401 — Valdarno 151 — Ligure Toscana 334 — Ilva 282 — Fiat 590 — Elba 41 — Magona Italia 403 — Monte Amiata 373,50 — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 10 dicembre. — [illegible]

... 148 — Acquedotto del Serino 485 — Commerciale Fondiaria Regionale 130 — National Bank 569.

Cambi: Francia 94,20 — Londra 119,75 — New York 24,70 — Russia 127,80.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 74,37,5 — Id. 3,50 % netto 1902 [illegible] — Id. 3 % lordo 45,60 — Id. 5 % netto 94,07,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,25.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 10. — Francia 93,80 — Svizzera 478,95 — Londra 120,20 — Olanda 10,00 — Spagna 354,50 — Belgio 112,60 — Berlino 5,91,9 — Vienna 3,50,5 — Praga 73,74 — Romania 11,30 — Argentina oro 23,40; carta 10,35 — New York 24,83,5 — Canadà 24,84 — Belgrado 44,16 — Budapest 0,03,48 — Russia 127,76,7 — Oro 478,84.

BORSE ESTERE

Parigi, 10. — Rendita francese 3 % perpetua 46,85 — Id. id. 3 % amm. antica 55 — Id. id. 5 % amm. nuova 58,45 — Prestito francese 4 % 1917 41,20 — Id. id. 4 % 1918 lib. 41,35 — Id. id. 1920 lib. 63,65 — Id. id. 1923 lib. 58,80 — Tunisino 180,20 — Rendita Argentina 1909 436 — Id. id. 1900 253,50 — Id. brasiliana 4 % 365 — Id. egiziana 4 % unificata 647 — Id. italiana 3,50 % 81,30 — Id. portoghese nuova 117 — Id. russa 3 % 1891 10,30 — Id. id. 5 % 1906 30 — Id. id. 4 % 1909 25,75 — Id. serba 4 % 144,50 — Id. turca 77,75 — Banca di Francia 9400 — Banca di Parigi 1160 — Crédit Foncier 1150 — Crédit Lyonnais 1374 — Banca Ottomana 1060 — Banca Commerciale Italiana 1450 — Azioni Suez 14.520 — Thomson 590 — Obbligazioni lombarde antiche 901 — Rio Tinto 5700 — Bosnewire 1400 — Brasile 5 % 1903, 306,50 — Brasile rescission 900 — Chartered 193,50 — De Beers 90,75 — Goldfield 485 — Gold Fields 107 ex — Rand Mines 402.

Parigi, 10. — Cambi: Italia 106,50 — Londra 128,12 — New York 26,45 — Belgio 119,75 — Spagna 372,50 — Svizzera 508,75 — Danimarca 705,25 — Olanda 1060 — Romania 12,00.

Ginevra, 10. — Cambi: Italia 20,87,5 — Berlino 12,36,2 ¼ — Vienna 73,10 — Londra 25,15,75 — Parigi 19,58,25 — New York 5,18,75 — Bulgaria 3,77,5 — Praga 15,37,5 — Belgrado 9,18,75.

New York, 9. — Apertura: Roma 4,02,75 — Londra 4,85 — Parigi 3,78,5 — Bruxelles 4,53,75 — Madrid 14,24,5 — Berna 19,29,25 — Amsterdam 40,19 — Stoccolma 26,77 — Oslo 20,30 — Copenaghen 24,94 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,77,50 — Bucarest 0,46.

Berlino, 10. — Cambi: Italia 16900 — Francia 15860 — Svizzera 80850 — Vienna 5910 — Ungheria 5869 — Londra 20370 — Amsterdam 168750 — New York 4190 — Praga 12438.

Vienna, 10. — Cambi: Serbia 1234,75 — New York 708,35 — Parigi 26,74 — Romania 3,32,5 — Bulgaria 5,15 — Italia 28,40 — Berlino 168,70 — Svizzera 136,65 — Amsterdam 284,75 — Praga 20,97 — Varsavia 75,77 — Budapest 99,21 — Londra 34,39,75 — Belgio 32,05.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi dei cereali di Torino

compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 10. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 190 a 195 — Estero di forza manitoba (N. 1 e 2) da 206 a 216 — Comune da 197 a 200.

Granoni. — Nostrale comune da L. 130 a 134 — Altre provenienze da 131 a 132.

Segale. — Nazionali (nuovo raccolto) da L. 140 a 145.

Farine, Semole e Cascami. — Marca OO da L. 295 a 300 — Marca O granito da 265 a 270 — Marca A da 257 a 261 — Marca B superiore da 248 a 250 — Marca B comune 75 % 245 a 247 — Semola 1.a al 30 % da 297 a 300 — Semola 2.a al 60 % 270 a 280 — Crusca da 110 a 113 — Cruschello da 109 a 113 — Semolata di granone 148 a 150 — Farina di granone abburattata da 138 a 140.

Carrube. — Nazionali da L. 98 a 100.

Avena — Nazionali nere da L. 150 a 155 — Nazionali comuni da L. 140 a 145 — Estere da L. 135 a 138.

Fave — Nazionali da L. 130 a 134.

Risi — Maratello lavorati da L. 270 a 275 — Camolino originario lavorati da 240 a 250 — Mezzagrana da 130 a 135.

Fagiuoli. — Saluggia da L. 180 a 190 — Tondini bianchi da 135 a 145.

Casale M., 10. — Frumento al Q.le da L. 188 a 198 — Segale da 138 a 145 — Avena estera e nazionale da 130 a 135 — Granoturco da 116 a 117 — Risone fino da 160 a 170 — Risone Maratelli da 160 a 165 — Risone originario da 148 a 150.

FORAGGIO

Novara, 10. — Mercato sempre sostenuto. Fieno maggengo al cascinale, per Q.le da L. 50 a 51 — Fieno agostano da 48 a 49 — Fieno terzolo da 40 a 45 — Paglia di frumento e segale pressata da 22 a 24 — Paglia sciolta da 18 a 19 — Paglia di riso da 14 a 17.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed essicato seta, lana ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 10 dicembre 1925

Organzino	Colli 9,	» Kg.	511,60	
Trama	»	» —	»	—,—
Greggia	»	» 10	»	596,02
Seta artificiale	»	» —	»	—,—
Lana	»	» 33	»	11530,40
Tela	»	» —	»	—,—
	Colli 2, 56 Kg.			12637,92
Seta pennin	»	» —	»	—,—
Lana »	»	» —	»	—,—
Cascami	»	» —	»	—,—
Totale Colli 2, 29 Kg. 12937,92				

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli 3, 82	Kg.		7.980,60
Stagionati lana e tela	»	» 117	»	14776,74
Seta artificiale	»	» 3	»	3,97
Pesati seta, lana e tela	»	» —	»	—,—
Pesati tessuti	»	» 21	»	1808,70

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggie N. 14	— Lavorate N.	4
Nel mese	» 62	— »	50
Artificiali	» 3	—	

[illegible]

CRONACA CITTADINA

L'Istituto superiore di magistero agli insegnanti morti in guerra

Il berretto goliardico al Principe Umberto

Con una rapida, serrata cerimonia, cui conferì solennità l'intervento del Principe Ereditario e del Duca di Genova, ieri mattina l'Istituto superiore di Magistero inaugurò il corso speciale di cultura magistrale e rese onore agli insegnanti del Piemonte caduti nella guerra mondiale, alla memoria dei quali volle intitolare le aule dell'Istituto, a ricordo ed ammonimento ai giovani studenti. La cerimonia si svolse nell'Aula magna dell'Istituto, la cui estrema... semplicità era stata illeggiadrita da piante ornamentali e trofei di bandiere.

Un foltissimo pubblico, in grande prevalenza femminile, era accorso a render omaggio ad Umberto di Savoia, ed un fitto stuolo di Autorità e personalità rappresentava la cittadinanza. Nella folla abbiamo notato: il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Anselmi, il deputato provinciale dott. Molinari, il generale Segato, il prof. Abello dell'Università commerciale, i proff. Pivano e Speciale in rappresentanza del Rettore dell'Università, S. E. Caselli ed il grand'uff. Crosta-Curti per la Magistratura, il generale Ferol, i rappresentanti dell'Intendenza di finanza, della Scuola di guerra, dell'Accademia militare, della Scuola di applicazione, quasi tutti i Commissari aggiunti al Comune, il prof. comm. Chiora, il comm. Landi e comm. Gualco del Municipio, il cav. Merlo per la Federazione provinciale fascista, don Boria.

Dell'Istituto erano presenti tutti i membri del Consiglio d'Amministrazione ed i professori Collino, Grande, Levi, Guzzo, Abba, Bernardi, Carli, Renda, la contessa Morozzo della Rocca. Ad un lato del salone erano raccolti i parenti dei caduti, fra cui il fratello del tenente Rosignoli accompagnato dal vessillo civico di Nizza Monferrato. Tutt'attorno alla folla erano disposti, in irrequieto vivace cordone, i giovani allievi dell'Istituto col caratteristico berretto goliardico color cioccolato e con la bandiera. La musica dei Carabinieri sostava all'ingresso per rendere gli onori al Principe.

A ricevere gli augusti personaggi erano: il Provveditore degli studi prof. Renda, il direttore dell'Istituto prof. Terzaghi, il Prefetto D'Adamo, il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata. Primo a giungere è stato il Duca di Genova, seguito a pochi minuti dal Principe Ereditario, accolti entrambi dal suono della «Marcia Reale». Al suo entrare nella grande aula, Umberto di Savoia è accolto da un nutritissimo applauso e da grida di «evviva», mentre le signore sventolano i fazzoletti e le bandiere si inchinano.

Il direttore dell'Istituto, prof. Terzaghi, prende subito a parlare e dice che oggi l'Istituto inizia il terzo corso speciale di coltura magistrale, sotto i migliori auspici, data la presenza degli augusti Principi, che simboleggiano le fortune dell'Italia. «Nello stesso tempo — aggiunge l'oratore — abbiamo voluto ricordare con una pubblica manifestazione i nomi degli insegnanti e degli studenti magistrali caduti in guerra, dedicando al loro nome le aule di questo Istituto, qui dove, servendo la Scienza si serve la Patria».

E qui l'oratore ricorda con brevi cenni biografici i nomi dei valorosi: tenente Edmondo Rosignoli, da Nizza Monferrato; capitano Bernardo Arato, da Buttigliera d'Asti; tenente Renzo Comini, da Moncalvo; sotto-tenente Eliseo Maquettaz, da Saint-Rhémy sen. Bosses; tenente Giovanni Dalbesio, da Villafranca; sotto-tenente Alessio Bolando, da Roletto; sotto-tenente Alfonso Bologna, da Ormea; capitano Carlo Zanotti, da Premosello. Ed il prof. Terzaghi conclude, dicendo che gli spiriti di questi martiri «veglieranno sui nostri lavori, rivolti alle fortune inscindibili del Piemonte, dell'Italia e di Casa Savoia». E' molto applaudito.

Parla dopo il Provveditore agli studi, prof. Renda. Egli rileva subito come da molti indizi, e per la presenza stessa dei Principi alla cerimonia, si dimostri il crescente interessamento dell'Italia per gli studi magistrali e si compiace vivamente. Traccia un rapido quadro della dura vita dei maestri nei piccoli Comuni, dove manca loro ogni luce ed ogni conforto di spiritualità. — Perciò — dice — bisogna assisterli con ogni sussidio di cultura e di commercio intellettuale. Da ciò l'utilità prima di questi corsi, che avvivano e corroborano le cognizioni che il maestro riceve dalla scuola magistrale.

Instituisce poi, l'oratore, un parallelo fra la scuola del passato, che chiama arida ed agnostica e la scuola del presente, «illuminata dalla passione nazionale e che deve affiancare l'opera del Governo, donde l'importanza anche politica di essa». Termina, applauditissimo, sciogliendo un inno alle sapiente virtù di Re Vittorio, e bene auspicando ai destini dell'Italia e della Dinastia.

Appena il prof. Renda ha finito di parlare, si avanzano innanzi al Principe tre studenti con la bandiera dell'Istituto. La signorina Filippi, presidentessa dell'Associazione studentesca, si rivolge al Principe e gli dice: «Altezza, vogliate degnarvi di ricevere il nostro berretto goliardico, che non vuol essere soltanto simbolo di spensieratezza e di gaiezza, ma vuol rappresentare anche una gioventù ardente, che intende dare al Re d'oggi ed alla Maestà di domani un'Italia imperiale ed invincibile!».

E porge al giovane Principe, su un cuscino di velluto cremisi, il berretto. Umberto di Savoia si alza, sorridendo, e prende sollecitamente il berretto offertogli, mentre ringrazia con brevi parole ed una stretta di mano la graziosa donatrice. L'uditorio prorompe in una nuova acclamazione, che si rinnova e si prolunga nell'atto in cui i Principi si avviano ad uscire col seguito. I battimani e gli «evviva» si confondono con le note dell'Inno reale, mentre la folla giovanile, tutta vibrante di entusiasmo, si accalca all'uscita per dare al giovane Umberto un ultimo saluto, fin sulla strada.

Il manifesto del Comitato

per le onoranze alla Regina Margherita

Abbiamo già pubblicato alcune disposizioni del Comitato locale per la grande manifestazione che il giorno 20 corrente avrà luogo in tutta Italia, in onore della Regina Margherita. Ora il Comitato nazionale, che è sotto l'alto patronato dei Sovrani e di tutti i Principi di Casa Savoia, ed ha un Comitato d'onore presieduto dal Presidente del Consiglio, pubblica il seguente manifesto:

«Italiani! Nell'anniversario dell'ascesa al trono di S. M. Vittorio Emanuele III, il pensiero nostro si rivolge rispettoso e filiale all'Augusta Madre di Lui che, dalla nuova Italia, raccolse nel cuore i dolori, le speranze e le glorie, con fede immutabile. Ossequienti alla parola del Re vittorioso, che vuole ispirato alla carità il ricordo di questo beneaugurato 1925, e nell'intento di rendere devoto omaggio al nome Augusto di Margherita di Savoia, due associazioni, in diversi campi egualmente benefiche: la Croce Rossa Italiana e l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, desiderano consacrare una giornata nazionale a beneficio dei loro numerosi protetti. Il Governo ha accolto tale desiderio concedendo alla sua attuazione il suo validissimo, autorevole appoggio. Il 20 corrente appositi Comitati costituiti in ogni grande città ed anche in ogni piccolo villaggio, distribuiranno il simbolico fiore della margherita, per il quale nessun italiano dovrà rifiutare il proprio obolo. Con quel fiore e con quell'obolo l'Italia dirà, ancora una volta, la sua devozione alla Casa che ne ha guidati i grandi destini, per le vie delle virtù domestiche, militari, civili, la sua ferma volontà di aiutare, comunque e sempre, i più infelici e diseredati suoi figli.

«Amici della Croce Rossa Italiana! Amici degli orfani sparsi per tutta Italia e all'estero! Non manchi — nel giorno della grande manifestazione — il vostro contributo, sia pure modesto, alla benefica, patriottica iniziativa!».

Al Rotary Club

Al «Rotary Club» il rag. Trinchieri ha fatto una interessante relazione sull'industria della carta, risalendo all'origine della scrittura. Egli ha parlato dei primi tentativi posti in Italia e del graduale sviluppo che l'industria ha poi raggiunto; ed ha esposto infine interessanti dati statistici sulla produzione e sui vari caratteristici tipi di carta che si fabbricano in Italia. La relazione è stata vivamente applaudita.

Un'offerta della Colonia Leumann alla "Famija Türineisa,,

La Colonia Profilattica «Napoleone Leumann» di Rivoli, la provvida istituzione per i figli sani di genitori tubercolotici, ha recentemente offerto al presidente della «Famija Turineisa» tre posti nell'Istituto per quelle tre famiglie che appartengono all'Associazione torinese, e che intendano collocare i figli sani nella Colonia, per sottrarli eventualmente nell'età più delicata all'ambiente dove potrebbero contrarre il morbo. L'offerta è stata accolta con molto gradimento dall'avv. Colombini, presidente della «Famija» il quale ha voluto ringraziare l'Amministrazione della Colonia per il gentile atto.

La Colonia Profilattica ha due anni di vita. Molti lettori, forse, ricorderanno un nostro capocronaca del 1.o giugno 1923, ampreso alcune settimane prima della solenne inaugurazione della Casa. Com'è noto, la Colonia non accoglie i bimbi già ammalati, ma i figli sani di genitori tubercolotici, e li sottopone ad una cura profilattica di alcuni anni; li restituisce alla famiglia quando all'esame medico risultino sufficientemente sviluppati nel fisico per garantire l'immunità anche in un ambiente pericoloso alla salute per la presenza dei microbi della tubercolosi. Non è quindi un sanatorio, la bella e signorile villetta di Rivoli, ma una casa piena di luce e di sole, dove i piccoli crescono robusti sani e vivaci, curati dalle buone Suore Vincenzine che nulla trascurano per la loro salute e per l'educazione e l'istruzione dei loro protetti. E' questa una istituzione unica nel suo genere ed è dovuta all'illuminata munificenza del grand'ufficiale Napoleone Leumann.

Alla Colonia rivolose ieri il presidente della «Famija», avv. Colombini, si è recato per ringraziare il Consiglio d'amministrazione. L'Istituto è eretto in Ente Morale, presieduto dal conte Antonielli d'Oulx, commissario aggiunto al Comune di Torino, e rappresentante la Provincia. Col conte Antonielli erano presenti anche gli altri membri del Consiglio, il comm. Raimondo, rappresentante il Comune di Rivoli, il nuozzoro [?] Roggero, il comm. Secino, dell'Ordine dei Medici, e il signor Carlo Collo fiduciario del grand'uff. Leumann e direttore della Colonia. L'offerta, come abbiamo detto, è di tre posti, essendo tutti letti ancora disponibili sui trenta che possiede l'Istituto.

Gli ospiti hanno fatto una rapida visita alla Casa. L'impressione è stata davvero eccellente. La Colonia nulla ha trascurato per raggiungere il nobile scopo che si è prefisso. Dalla camera da bagno, al ricreatorio, dall'aula di studio al dormitorio, dai corridoi alla cucina elettrica e alla sala guardaroba, tutto è stato costruito con criteri modernissimi di igiene e di comodità.

I piccoli ricoverati hanno reso un omaggio patriottico ai visitatori, ammirati del loro florido aspetto. Quindi la breve visita è terminata. Prima di accomiatarsi l'avvocato Colombini ha espresso al conte Antonielli il vivo ringraziamento a nome della «Famija Turineisa», e ha avuto parole d'alto elogio per la munifica e provvida istituzione del grand'uff. Leumann. Rispose il conte Antonielli gradendo le cortesi espressioni del presidente della «Famija» e si è associato all'esaltazione della nobile figura del grand'uff. Leumann, il benefattore che tanto e così sincero amore dimostra per i figli dei lavoratori.

La cerimonia per la "Madonna dell'Aviazione,,

Narra la storia che l'attuale Madonna di Loreto veniva trasportata una notte colla sua casa a volo dagli angeli da Nazareth in Dalmazia e poscia a Loreto dove risiede ancora attualmente nel Santuario che porta lo stesso nome. Nel 1921 la Madonna di Loreto venne eletta a protettrice degli aviatori, volendosi con questa elezione ricollegare il lontano volo, con quelli più moderni delle ali italiane. Dal 1922, si celebra ogni anno, nelle chiese che in alcune città d'Italia furono costruite a somiglianza della «casa di Loreto» una cerimonia religiosa alla «Madonna dell'Aviazione». Ieri mattina appunto ricorreva tale data, e nella chiesa di San Dalmazzo, costruita sul fac-simile della casa di Loreto nell'anno 1640 sotto gli auspici — come dice un'iscrizione dell'epoca — delle serenissime Infanti Catterina e Maria di Savoia che la dedicarono alla Regina Regnante Maria Teresa — si svolse la cerimonia alla presenza del Rappresentante del Prefetto, del conte Antonielli commissario aggiunto per il Municipio, del gr. uff. Martinengo primo presidente del Tribunale, del gr. uff. De Alberis, presidente della Società d'aviazione, del colonnello Calderara comandante il Presidio Aeronautico di Torino, del colonnello Bolognesi, del colonnello Bruzzo comandante in seconda dell'Accademia Militare, dei maggiori Matricardi, Banza, Tagliaserchi e di numerosi ufficiali rappresentanti le diverse armi. Prestavano servizio d'onore un plotone di avieri in alta uniforme, ed un plotone di artiglieria da campagna. Celebrò la messa il Padre Mellica, curato di S. Dalmazzo e delegato provinciale dei Barnabiti coll'assistenza del vescovo monsignor Mario Giardini delegato apostolico al Giappone. Dal pulpito parlò il Padre Agostino Borsieri, dei Barnabiti di Milano, che dopo aver esaltati i giovani eroi della aviazione italiana periti in guerra, esortò i presenti alla bontà ed all'amore, doti indispensabili nella vita ed in ogni sua manifestazione. Il vescovo monsignor Giardini impartì in seguito la benedizione mentre un coro di voci bianche, accompagnate dall'organo, cantavano un'antifona. Finito il canto, Padre Mellica disse la preghiera alla «Madonna dell'aviazione» di Padre Semeria.

E con questo la cerimonia ebbe termine.

L'omaggio di un Comitato piemontese al Presidente del Consiglio

La Stefani comunica: «Presentato da S. E. Paolo Boselli, il capo del Governo on. Mussolini ha ricevuto il Comitato esecutivo «Piemonte memore», nelle persone dei signori: avv. Sabino Camerano, medaglia d'oro, cav. uff. Riccardo Tolentino, cav. Franco Grappini, cav. uff. Ferdinando Perinetti e comm. Raoul Tolentino. L'avv. Camerano, a nome del Comitato, presentava a S. E. il Presidente del Consiglio una medaglia d'oro appositamente coniata, ed, inneggiando all'opera del duce per la celebrazione del 25.o anno di Regno di S. M. il Re, affermava che il Piemonte non disgiungeva la sacra persona del Re da quella dell'uomo che regge con fermo animo romano le sorti della nostra Italia. Pregava S. E. di accettare l'omaggio, non solo come ricordo del giubileo, ma anche come espressione dell'animo commosso perchè la volontà di Dio ha voluto conservarlo per la grandezza della patria. Il presidente, esaminando attentamente la medaglia, che porta sul retro il fascio littorio e lo stemma sabaudo e nel verso gli stemmi delle quattro provincie del Piemonte, con una dedica pel duce, dimostrava tutto il suo compiacimento al Comitato e al Piemonte e, ricordando una frase detta a Torino, riconfermava che il Piemonte è la pietra angolare del Risorgimento italiano. Rivoltosi quindi a S. E. Boselli, che egli venera come un figlio, con parole commosse lo additava al Comitato come esempio di alto patriottismo, perchè aveva compreso tutta la passione che anima il nuovo movimento. Ringraziava infine, particolarmente i componenti il Comitato e apponeva la sua firma sulle loro tessere fasciste».

La corrispondenza natalizia

La Direzione provinciale delle Poste e dei Telegrafi comunica:

«Per assicurare il regolare svolgimento dei servizi di avviamento e di distribuzione della corrispondenza durante le prossime feste Natalizie e di Capo d'anno, si raccomanda al pubblico di scrivere ben chiaro l'indirizzo delle corrispondenze, non omettendo di aggiungervi l'indicazione del quartiere postale, se dirette in città, oppure della provincia cui appartiene la località di destinazione, se dirette fuori distretto. Si fa in pari tempo noto che durante il periodo della maggiore impostazione, per evitare agglomeramenti e conseguenti ritardi all'avviamento delle corrispondenze, saranno collocate nell'Ufficio Centrale di via Alfieri ed in quello alla Stazione di P. N. delle cassette riservate unicamente alle cartoline illustrate ed ai biglietti di visita augurali».

Un cospicuo contributo del Comune alla Mostra edilizia

Sotto la presidenza del generale Etna, si è riunito ieri in Municipio il Comitato esecutivo per l'Esposizione internazionale di edilizia e di architettura, che avrà luogo nei prossimi mesi di maggio e giugno nel Palazzo del giornale ed in quello della Società Promotrice di Belle Arti.

Il generale Etna ha manifestato il suo compiacimento per il complesso lavoro di organizzazione già compiuto dalle varie Commissioni ed il completo lavoro di attiva propaganda che è stato larghissimamente esplicato, non solo a mezzo della stampa italiana e straniera, ma specialmente per mezzo delle Camere di Commercio d'Italia e di quelle italiane all'estero, e delle R. Ambasciate. Per effetto di tale attiva propaganda e del vivo interesse destato dalla Mostra Edilizia, sono già pervenute al Comitato numerosissime adesioni delle più importanti Ditte nazionali e straniere. Perfino dal lontano Oriente sono già pervenute richieste di notizie e di programmi.

Questa larga partecipazione di espositori ha subito dimostrato l'insufficienza della superficie coperta nel Palazzo del Giornale, talchè, a cura del Comitato, saranno costruiti ampi padiglioni sul piazzale esterno del Palazzo del Giornale, i quali delimiteranno un'ampia zona semi-circolare destinata alle costruzioni isolate, ai chioschi ed ai materiali più voluminosi e non deperibili.

Il Palazzo del Giornale subirà per l'occasione importanti lavori di trasformazione già in corso di esecuzione sotto la direzione dell'ing. Bonicelli. Anche il Palazzo della Promotrice di Belle Arti sarà ampliato di altre cinque sale per dar luogo alla Mostra retrospettiva di architettura piemontese. Il generale Etna ha comunicato da parte dell'Amministrazione comunale che in riconoscimento della grande importanza cittadina e nazionale, che verrà assunta dalla Mostra, e del brillante esito finanziario della precedente Mostra svoltasi allo Stadium nel 1922 il Municipio di Torino ha deliberato un cospicuo contributo, oltre a tutte le agevolazioni già concesse, tra cui quella per l'occupazione delle aree pubbliche occorrenti. Anche da parte di altri Enti sono già stati concessi importanti contributi, come quello della Camera di Commercio di Torino, della Cassa di Risparmio, delle Opere Pie di San Paolo e certamente non mancheranno i contributi di altri Enti interessati.

La Befana giornalistica

Graziosa offerta del Duca di Genova

A Palazzo della Cisterna, dove ha sede l'Associazione della Stampa, si svolgono alacri i preparativi per la Befana. C'è un nugolo di volonterose signore e di svelti «esploratori» tutti intenti al lavoro. Sono cominciati ad affluire i doni e c'è da credere che molti piccini quest'anno benediranno la Befana, i giornalisti ed i loro collaboratori, cioè i cittadini di buon cuore che non si fanno pregare per associarsi ad un'opera infinitamente buona. Qualche nome? S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca di Genova che ha inviato centinaia di pacchetti di caramelle per i bimbi, il gr. uff. Riccardo Gualino e, così alla rinfusa come sono elencati: Cartiere Bosso, Notaio Annibale Germano, Ditta Pietro Faccio, Unione Fabbricanti vendita al pubblico, Piana Fratelli fu Modesto Omegna, Rosino Francesco e C., cav. uff. Rinaldo Bagazzi, Franco Giuseppe, Valabrega, Giacomasso e C., Manifattura Pont, G. B. Paravia, Fratelli Bosco, Aragno Maurizio, Lanificio Giordano, S. Lattes e C., K. N. Calzificio Torinese, Abramo Vitale, Casa Editrice S.T.E.N., Eugenia Galletti Ferrari, Eugenio Ferrari, Mondino Fratelli, Caffarel Prochet, Ditta Usigli e C., Manifattura Dora, Fratelli Brovotto, Enrichetta Parisini, Roberto Berruti, Camillo Dalmasso, Montanari, Fontanella, Gobbi Angelo, Casa dei Regali, Casanova Fratelli, Meaglia Giovanni, Treves Fratelli, G. Norzi e C., Confetteria Navone, Carlo Poltone, S.A.V.E.S. Vitale e Sacerdote, Fornaci Riunite, Renata Germano.

Questi nomi significano offerte di denaro e offerte di doni diversi e di cose utilissime. E, adesso che la lista è iniziata, avanti!

Il «Natale benefico»

Il Fascio, che ha preso l'iniziativa del «Natale benefico», comunica questo primo elenco di offerte: Avv. Riccardo Gualino, suo contributo personale, L. 25,000 — Soc. An. Snia-Viscosa, 10,000 — Soc. An. U. I. C., 5000 — Soc. An. Unica, 5000 — Soc. An. Ser. Naz., 2500 — Soc. An. Alta Italia, 2500 — Società An. Fiat, 25,000 — Gruppo Sip e consociate, 25,000 — Società Italiana per il Gas, 10,000. — Totale generale L. 110,000.

La riunione dei presidenti degli Istituti di beneficenza, che era stabilita per le ore 17 di oggi, avrà invece luogo domani, sabato, alla medesima ora, nei locali del Fascio.

Il numero indice di Novembre

L'Ufficio municipale del lavoro e della statistica comunica che nel mese di novembre il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1920, segna 149,17, con un aumento in confronto del mese precedente, in cui segnava 148,39, di punti 0,78. Delle cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del bilancio considerato, l'indice delle spese alimentari segna un aumento di punti 0,16 (151,37 contro 151,86); l'indice delle spese vestiario segna un aumento di punti 1,95 (122,15 contro 120,20); l'indice delle spese calore e luce di punti 4,54 (110,10 contro 105,56) ed infine l'indice delle spese varie un aumento di punti 0,81 (145,59 contro 144,78). Sono rimaste costanti le spese per abitazione.

Le spese settimanali della famiglia tipo sarebbero quindi le seguenti: alimentazione L. 175,62; vestiario 38,34; abitazione 18,73; riscaldamento ed illuminazione 11,88; spese varie 32,19. Totale settimanale lire 274,76. Totale mensile lire 1099,12.

Voti di industriali

Si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione industriali e commercianti in apparecchi scientifici, e dopo aver discusso di parecchi argomenti interessanti la categoria, approvò il seguente ordine del giorno proposto dal presidente cav. uff. Janetti:

«Il Consiglio direttivo della Federazione nazionale industriali e commercianti in apparecchi scientifici ottici similari ed affini, nell'imminenza della nuova disciplina giuridica per il riconoscimento delle organizzazioni economiche ed i rapporti collettivi di lavoro, dando uno e plauso — con nobile orgoglio d'italiani e di produttori — del riconoscimento di fatto concesso fino ad ora alla Federazione dal Governo, il quale, con giusto senso di opportunità la consultò sempre ogni qual volta furono in giuoco i legittimi interessi: di questo importantissimo ramo della produzione nazionale, considerata anche l'imminenza e l'importanza dei trattati di commercio che l'Italia deve ancora concludere con Nazioni di grande potenza d'assorbimento di manufatti, fa voti che tanto in linea generale, quanto nel caso specifico il Governo continui a considerare ed a trattare questa particolare branca dell'industria con gli stessi criteri di serena equità e con lo stesso moderno razionale e giusta concezione economica seguita fino ad ora».

La questione clinico-ospedaliera e l'on. Mussolini

Il Commissario prefettizio, gen. Etna, aveva dato comunicazione al Presidente del Consiglio della stipulazione della convenzione intervenuta tra il Comune, la R. Università e gli Enti ospitalieri per l'erezione del nuovo ospedale e degli istituti clinici alle Molinette. Il Presidente del Consiglio ha ora partecipato il suo «alto e vivo compiacimento per la risoluzione del problema, degno veramente di una grande città moderna, industriale, nella quale tengono così alto posto e l'assistenza pubblica e l'insegnamento scientifico superiore».

Università popolare

Questa sera, alle ore 21 nell'anfiteatro di fisica della R. Università, via Po, 17, lezione del prof. Domenico Bulferetti, su: «Avventure di Carlo Goldoni, Pietro Chiari e Carlo Gozzi».

La chiusura dei "Tre limoni,, e l'arresto dei proprietari

per spaccio di cocaina

Le figure secondarie apparse sullo sfondo del fosco delitto di [illegible] Orbassano, vengono a poco a poco, per reati diversi, assicurate alla giustizia.

La trattoria dei «Tre limoni» in via Gioberti, 61, l'ambiente equivoco dove si riuniva la losca combriccola che faceva capo a Franco Cattaneo, e dove si suppone sia venuta maturandosi l'idea di sopprimere la disgraziata mondana, è stata chiusa d'ordine dell'Autorità, negli scorsi giorni e passerà parecchio tempo prima che possa essere riaperta al pubblico.

Chiusa la trattoria con evidente guadagno della morale sono stati tratti in arresto i proprietari dell'esercizio: Margherita Giacomini di anni 34, da Novello d'Alba che durante l'inchiesta apparve legata da grande amicizia per il Cattaneo e il marito di lei Francesco Bellussi, di anni 30, da Chiusano d'Asti.

Ma la chiusura del locale e l'arresto degli esercenti non si allaccia che assai indirettamente al delitto della donna tagliata a pezzi. L'ordine emanato dall'Autorità è provocato da un'altro reato specifico: commercio clandestino di cocaina.

Il lettore ricorda come dalle prime indagini dell'autorità di P. S. sul tragico fatto di sangue, e dai primi arresti eseguiti subito venne in luce come molti degli indiziati fossero cocainomani e si occupassero attivamente della vendita della droga proibita. Ora quale luogo di riunione degli spacciatori, vero quartier generale della malavita ritrovo, sempre dalle ricerche della squadra mobile, la trattoria dei «Tre limoni». Per aumentare gli introiti della bottega, per maggiormente attirare la clientela equivoca che la frequentava, i proprietari non disdegnavano di prendere parte attiva al clandestino commercio.

Risultò dall'indagine condotta dal dottor Ramella che in quel locale si tenevano fra i soci dell'indegno commercio, delle vere e proprie sedute in cui si discuteva dell'opportunità di approvvigionarsi in un luogo piuttosto che in un altro. Venivano così decise le frequenti gite a Milano e Genova dove più facile era trovare a prezzi modici la cocaina.

In seguito a tali accertamenti comunicati all'Autorità giudiziaria, venne l'ordine di chiusura della trattoria e come conseguenza, il mandato di cattura a carico degli esercenti. Ma non solamente questi vennero tratti in arresto; altri individui che facevano parte della losca combriccola del Cattaneo hanno avuto identica sorte. Essi sono Cesare De Simoni, di Ignoti, di anni 36, da Petrizzi; Luigi Meleria di Eugenio, di anni 25, da Milano, abitante in via Francesco Ferruccio, 9 e Giacomo Caracci Luigi Umberto di Edoardo, di anni 35, da Genova e qui anch'esso senza fissa dimora.

Anche questi tre ultimi arresti furono eseguiti dagli agenti della squadra mobile. I cinque individui, unitamente al Franco Cattaneo debbono rispondere di spaccio clandestino di cocaina e di istigazione all'uso e anche all'abuso della droga i cui effetti deleteri sono noti.

La posizione del Cattaneo viene giorno per giorno aggravandosi vieppiù. Imputato di uxoricidio prima, di violenze in danno del Ruga poi, deve ora rispondere insieme al resto degli compagni anche di spaccio di cocaina. Per quest'ultimo reato egli neppure potrà trincerarsi dietro assolute negazioni, poichè fin dai primi giorni del suo arresto, per giustificare appunto come egli avesse lasciata la moglie Rinin a Porta Nuova, sebbene fossero trascorse le ore 1.30 di notte, confessò di averle consegnate per circa cinquanta lire in tante cartine di cocaina da spacciare fra i suoi clienti e che ella a quell'ora non era ancora riuscita ad esitare.

Tutti i contorni del fosco dramma si delimitano sempre più; i più minimi particolari del turpe ambiente vengono gradatamente in luce; solamente la fase centrale del delitto, quella che sarebbe di sommo interesse per la giustizia e per il pubblico, rimane ancor sempre ravvolta nell'ombra.

Il tentato suicidio di un ex recluso

All'Astanteria Martini è stato trasportato con una barella della Croce Verde, un operaio pasticciere, certo Luigi Sironi di 33 anni, abitante in via Aosta n.19. Al dott. Cavalli che lo curava l'operaio ha dichiarato di essersi avvelenato volontariamente con un miscuglio di parecchi veleni, dei quali non ha voluto rivelare la natura. Il sanitario, dopo la lavatura gastrica, lo ha fatto ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Il Luigi Sironi è uno dei protagonisti dell'omicidio di Rinaldi [?] e Sonzini. Al processo fu condannato a undici anni di reclusione e ne ha scontati sette. Dopo la beneficiato dell'amnistia generale. Due mesi or sono, uscito da un reclusorio della Sardegna, ha fatto ritorno a Torino andando ad abitare in casa della sorella; in via Aosta. Si era da poco occupato alla Biscuits Dora in qualità di operaio. Si ignorano le cause che l'hanno spinto al passo disperato. L'insuccesso del tentativo non lo ha scoraggiato. Infatti, al sanitario che lo curava, ha manifestato l'intenzione di ritentare la prova!

Cade da una tramvia a vapore e si stritola una gamba

Da auto-ambulanza della Croce Verde venne l'altra sera accompagnata all'ospedale di S. Giovanni l'impiegata Aida Ricci di 25 anni, gravemente ferita ad una gamba. Il dottor Bottazzi, giudicò necessario procedere all'immediata amputazione dell'arto. La giovane impiegata era rimasta vittima di una deplorevole imprudenza. Essa si trovava ieri sera sul tram a vapore diretto a Pianezza. Poco prima dell'abitato, e cioè a circa duecento metri dalle prime case, il tram, date le poco buone condizioni della strada in conseguenza del gelo, rallentò. La signorina volle approfittare di questo per scendere senza attendere che il convoglio si fosse completamente fermato; ma un lembo del suo soprabito si impigliò malauguratamente in un ferro del vagone e non le permise di saltare a terra. Travolta dalle ruote la poveretta ne ebbe la coscia stritolata. La ferita venne subito soccorsa dai viaggiatori, che si trovavano sul tram il quale fu subito fermato non appena fu avvertita la disgrazia. La Croce Verde chiamata telefonicamente provvide all'immediato suo trasporto all'ospedale. Fu dichiarata guaribile in 90 giorni.

Ancora un bimbo caduto dal treno

Un altro disgraziato accidente simile a quello accaduto giovedì, nel quale trovava la morte la bambina Isetta Giovannelli, avveniva ieri sul treno accelerato n. 1219 in partenza da Torino alle 17,5 e diretto a Milano. Sul treno viaggiava il bambino Aurelio Gordazza, d'anni 6, diretto al suo paese natio: Caneva, in provincia di Udine. In prossimità del casello n. 63, tra le stazioni di Olcenengo e Vercelli, non si sa ancora con precisione per quale motivo, il piccolo Gordazza precipitava dal treno. Raccolto prontamente dai presenti il disgraziato fanciullo fu trasportato all'ospedale di Vercelli, dove si potè constatare che le ferite riportate nella caduta non presentavano fortunatamente molta gravità.

Un'Esposizione d'Arte a favore della Cucina malati poveri

Coll'intervento della Principessa Maria Adelaide di Genova, domani, alle ore 11, alla sede della Pia Opera Cucina malati poveri, corso Palestro, 1, sarà inaugurata una Mostra d'arte decorativa a favore dell'Opera stessa, coi bisogni aumentano col crescere del freddo e coll'inoltrarsi della imminente stagione invernale. L'esposizione comprende quadri di noti artisti, ceramiche, e sarà completata da una «vendita» di eleganti vestitini ed altri indumenti infantili. La Direzione dell'Ente benefico fa appello alla cittadinanza perchè la aiuti e la sorregga nelle non facile opera.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il ministro Federzoni venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor Florio Felice, Chimico Farmacista, per le sue benemerenze durante la guerra, e professionali. Congratulazioni.

Alla Associazione della stampa

Chi vuole intervenire alla conferenza su: «Le belle donne e la moda», di Arnaldo Fraccaroli, domani, sabato, alle ore 17, sarà bene si premunisca di un biglietto se non vuole rimanere alla porta, perchè le richieste sono già numerose e la capacità del grande salone ha un limite. I biglietti, se è proprio necessario ricordarlo, si possono acquistare alla Segreteria dell'Associazione, in via Carlo Alberto, 31.

Un imbroglione e le sue truffe

Il giudice istruttore cav. Balestrieri ha ordinato la cattura di certo Sebastiano Lo Salvo, di 34 anni da Monopoli, che qui a Torino commise piccole truffe e ordì ai danni di una impresa ferroviaria un complicato imbroglio dal quale ebbe a ritrarre, come si prevedeva, anche qualche guadagno.

Un giorno il pasticciere Giovanni Gillio Tos, di via Sesia 45, ricevette la visita di un suo amico, caposquadra della Milizia ferroviaria, che gli raccomandò caldamente di assumere al suo servizio, come fattorino, il Lo Salvo. Davanti alla commendatizia dell'amico, il quale assicurava che il Lo Salvo era una persona di cui si poteva pienamente fidare, il pasticciere non esitò ad assumerlo. Il Lo Salvo si presentò così al lavoro, ed il giorno stesso della sua assunzione fu mandato a ritirare un quintale di zucchero dal droghiere Pich, in via Quattro Marzo 5. All'uopo il pasticciere gliene consegnò l'importo, in 700 lire, affinchè lo rimettesse al droghiere.

Il Lo Salvo andò da quest'ultimo per eseguire l'incarico e con molta naturalezza tenne questo discorso: «Mentre mi reco in via Lagrange per un'altra commissione, faccia il piacere di farmi caricare lo zucchero sul carretto. Al mio ritorno piglierò la merce e salderò il conto».

Il Pich non trovò strana la cosa e fece mettere il sacco di zucchero sul carretto che era stato deposto in cortile: il Lo Salvo intanto s'allontanò frettolosamente. E non fece più ritorno. La lunga assenza del fattorino parve strana al pasticciere di via Sesia, il quale, la sera, mandò un altro impiegato in cerca di lui: il Pich indicò lo zucchero, che stava ancora sul carretto, in cortile, ma non seppe dare indicazioni del fattorino che se ne era andato senza pagare. Il pasticciere, in breve, si pigliò la merce e la pagò una seconda volta; del Lo Salvo non seppe più nulla. Confidò naturalmente l'infedeltà alla Polizia e le indagini portarono ad altre emergenze.

Il Lo Salvo, da qualche tempo, andava perseguitando e raggirando il signor Carlo Negri, abitante in via Nizza 303, fiduciario del cav. Edoardo Papa, assuntore dell'impresa di scarico del carbone per le Ferrovie dello Stato. Il Lo Salvo si presentò un giorno come ispettore del Fascio in casa del Negri e lo invitò a fare un'oblazione per soccorrere una povera donna, vedova di un fascista. Senza chiedere spiegazioni il Negri offrì alcune lire: la sera però il Lo Salvo ritornò, chiedendo un'altra oblazione a favore di un giovane gravemente ammalato. Ebbe altre cinque lire e se ne andò. Senonchè nei giorni seguenti prese ad intensificare le visite, che non avevano altro scopo che di spillar quattrini. Narrò lunghe storie per far capire che ai depositi di carbone si erano verificate delle sottrazioni, di cui dovevano senza dubbio rispondere gli addetti all'impresa Papa, e che egli era incaricato di eseguire una inchiesta in proposito.

Il Negri obbiettò che tutti gli addetti all'impresa erano gente onesta, di rettitudine provata, ma il Lo Salvo, incredulo, continuò nei suoi discorsi aggiungendo vaghe intimidazioni e minaccie di perquisizioni. Al fine si smascherò ed annunciò al Negri che d'ordine della Milizia egli doveva essere arrestato. Però c'era una scappatoia; egli avrebbe potuto recarsi ad Alessandria per far visita ad una signora che aveva molta influenza sul comandante generale della Milizia, e l'ordine di arresto, mercè l'intervento di questa signora, avrebbe potuto essere revocato. Occorreva però che il Negri anticipasse la spesa di viaggio.

Il Negri, che non capiva perfettamente il gioco ed ignorava quale manovra si celasse sotto tutte quelle intimidazioni, sborsò alcune diecine di lire. Lo sconosciuto tornò poche ore dopo alla carica, riferendo che la signora di Alessandria aveva telegrafato e che il comandante della milizia aveva già anche risposto di aver revocato l'ordine di arresto «salvo però sempre la procedura per definire le responsabilità». Nel contempo presentò una nota per le altre spese sostenute in occasione del viaggio e ne richiese il rimborso.

Il Negri nel frattempo parlò della cosa coll'impresario Papa, il quale, intuendo di trovarsi davanti a qualche truffatore di modesto calibro, consigliò il suo fiduciario a versare — anche per ragioni di quieto vivere — quelle poche somme che lo sconosciuto chiedeva. E così avvenne. Il Lo Salvo tornò molte altre volte dal Negri, gli fissò degli appuntamenti, e gli profilò la necessità di un nuovo viaggio ad Alessandria dove avrebbero dovuto riunirsi le autorità fasciste per decidere sulle sorti dell'impresa Papa. Con questo il mariuolo ottenne alcune altre diecine di lire: aveva raggiunto il suo scopo ed al Negri confermò che tutto era andato bene e che l'impresa Papa poteva vivere tranquilla.

Intascati i soldi ed avute le sue competenze per i due viaggi il Lo Salvo si eclissò, non solo per il Negri e l'impresa Papa, ma anche per la Polizia che l'ha inutilmente ricercato in via Silvio Pellico, 25, dove abitava, e negli altri ambienti dove si faceva più spesso vedere.

Il portafogli della recluta

Un giovane militare, giunto da poco tempo a Torino, per compiere il suo servizio, è stato prescelto da due abili truffatori, i quali col solito sistema detto all'«americana» sono riusciti a portargli via 650 lire. Il soldato è certo Armando Olivero di 19 anni, in forza presso l'Ospedale militare. Venendo verso il centro della città, nelle ore della libera uscita, fu avvicinato da un vecchio dall'aria tutta compunta e pietosa, il quale, dopo i consueti approcci, gli confidò che egli doveva portare all'arcivescovo cinquantamila lire da dare in beneficenza. Soggiunse, però, che non osava presentarsi al prelato e cominciò a pregare il soldato di incaricarsi lui di quell'opera di bene. A questo punto intervenne, apparentemente per caso, un secondo compare, il quale tolse al soldato le ultime esitazioni. A garanzia che il soldato avrebbe adempiuto veramente il delicato incarico, i due sconosciuti pretesero da lui un pegno, il portafoglio. L'Olivero aderì alla richiesta; prese l'involto contenente le ipotetiche cinquantamila lire, e diede in pegno il suo portafogli. I due sconosciuti allora scomparvero e con loro le 650 lire, che formavano il gruzzolo del soldato. All'inesperto militare, quando si spiegò l'amara realtà dell'avventura, non restò altro che denunciare la truffa subita all'autorità di pubblica sicurezza.

Nella famiglia della "Stampa,,

Angelo Romero, addetto al reparto di stereotipia della «Stampa» è stato colpito da un doloroso lutto: la morte della sorella Virginia. Gli esprimiamo le nostre condoglianze.

NOTE SPICCIOLE

Associazione reduci dalla Russia del Nord. — Riuniti in assemblea i soci hanno riconfermate le finalità dell'Associazione, ed hanno rieletto alla unanimità il Consiglio direttivo, al quale diedero incarico di espletare le pratiche necessarie per il rimpatrio delle salme dei commilitoni caduti nella campagna di Russia. Per le eventuali comunicazioni i soci sono convocati per sabato 2 gennaio alle ore 21, in una sala di via Bertola 13 bis.

Associazione Famiglie Caduti fascisti. — Domenica mattina, nella sala dei Martiri della Federazione provinciale torinese (via Bogino 6), con l'intervento delle maggiori autorità fasciste e cittadine, l'Associazione Nazionale Famiglie caduti fascisti offrirà la presidenza d'onore della Sezione piemontese alla medaglia d'oro on. Bruno Cenzatti [?]. Si invitano i fascisti a partecipare alla cerimonia che avrà inizio alle ore 10.

Pro Cultura femminile. — Sabato dalle 17 alle 20 e domenica dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 20 nel salone «Regina Margherita» in corso O. Ferraris 23, avrà luogo una fiera speciale a favore dell'Istituzione.

M.V.S.N. Centuria alpina Cesare Battisti. — Questa sera venerdì ore 21, adunata di tutta la centuria in caserma per importanti comunicazioni.

Associazione nazionale combattenti. — Le regie guardie di finanza in congedo che hanno preso parte alla guerra 1915-1918, quali combattenti, sono convocati in sezione, via Corte d'Appello 4, per sabato 12 corrente alle ore 18,30.

Associazione universitari combattenti. — Assemblea questa sera alle 20,30 caffè del Nord.

Unione Alpina «Camoscio» Rivara. — Domenica gita sociale e pranzo di chiusura ad Ivrea. Partenza ore 9,45. Ritorno ore 19.

Omonimia. — Circa la corrispondenza da Roma pubblicata sulla «Stampa» del 17 novembre si rende noto che Giuseppina Bosco di Carlo maritata Falcioni, nata a Torino e residente a Reggio Emilia, non ha nulla a vedere con l'imputata per denuncia on. Guarino Amelia e conte Lamberti.

ULTIME NOTIZIE

La Krupp inglese colpita da un grave dissesto

Una perdita di 12 milioni di sterline, con conseguente svalutazione delle azioni: ma l'industria metallurgica di Sheffield continua la sua fervida attività

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Il Consiglio di amministrazione della Vickers Limited, la rinomata ditta metallurgica di Sheffield, sta segnando a riporto, nel suo bilancio di fine d'anno, una perdita di 12 milioni di sterline, che per otto milioni va a carico degli azionisti ordinari e per il rimanente ingoia la maggior parte dei fondi di riserva. Gli azionisti ordinari si rimettono di colpo i due terzi del valore nominale delle loro azioni, le quali da una sterlina vengono quotate a 6 scellini e 8 pences con una svalutazione draconiana. Che cosa dice il pubblico? Corre ad acquistare le azioni della Vickers Limited, e invece di offrire non più di 6 scellini e otto pences, cerca di procurarsele pagandole anche più di sette scellini, tanto che la quotazione finale di stasera è di 7 scellini e di tre pences.

La fiducia sopravvive

Il fenomeno è abbastanza interessante. Un Consiglio di amministrazione si lascia sfuggire di tasca, all'improvviso, una somma che in valuta italiana al cambio attuale si aggira sopra un miliardo e mezzo di lire. Eppure il pubblico persiste a fargli fiducia più di pri- [illegible]

se come questo dove il principio che i nodi vengono al pettine cade nel dimenticatoio assai meno che in altri. Qualche mese fa gli amministratori della Vickers deliberarono che sarebbe stato deleterio allestire un nuovo bilancio, il quale non provvedesse con coraggiosa franchezza al risanamento finanziario della ditta. Essi chiamarono tre famosi periti della City, uno dei quali, il lucido Mac Kenna, ex ministro, è il incaricò di eseguire un'inchiesta spietata sull'andamento della gigantesca azienda. Gli esperti dovevano abbandonare ogni falso riguardo ed avevano carta bianca per le raccomandazioni da sottoporre ai dirigenti della ditta. La Commissione inquirente ha assolto il mandato con animo chirurgico e la sua relazione si risolve in una requisitoria contro alcuni dei metodi amministrativi, seguiti dalla grande ditta negli ultimi anni.

Naturalmente la colpa del dissesto è suddivisa anche su altri elementi che sono di natura generale. La relazione si chiude raccomandando alla Vickers di ridurre il suo capitale da 16 milioni di sterline nominali a 13 milioni effettivi. Le azioni privilegiate, che meritano sempre la massima tutela, deb- [illegible]

Purificazione

[illegible]

Gli errori del dopo-guerra

[illegible]

I nodi al pettine

[illegible]

M. P.

Il nuovo ministero cecoslovacco

[illegible]

La figura di Pablo Iglesias

Da tipografo, a giornalista, a deputato

[illegible]

Una forte protesta della Turchia al Consiglio della Società delle Nazioni

Situazione delicatissima e tesa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 10, notte.

La delegazione turca ha scritto al Segretariato generale per riconfermare integralmente il suo punto di vista relativamente alla «unanimità, compreso il voto della Turchia» che sarebbe stato richiesto per l'approvazione dell'avviso consultivo della Corte permanente dell'Aja. In conseguenza la delegazione turca ritiene che questo voto non possa avere forza deliberativa ai sensi del Patto ed esprime il suo rincrescimento di non poter assistere alla seduta nella quale il generale Laidoner deve presentare il suo rapporto al Consiglio, poichè i poteri della delegazione turca non glie lo consentono.

I cristiani perseguitati

Il Consiglio ha preso stamane conoscenza di questa lettera, ma non ha fatto in proposito alcun commento. Il generale Laidoner rende poi conto della missione che gli è stata affidata dal Consiglio, di fare un'inchiesta sulla situazione lungo la frontiera provvisoria, designata col nome di «linea di Bruxelles» tra la Turchia e l'Irak. Egli espone lungamente le avventure di viaggio della Commissione di inchiesta e le indagini da essa compiute, sia a Bagdad, sia a Mossul, sia lungo la frontiera. Riassume la sua relazione dichiarando che la maggior parte degli incidenti che si sono prodotti nella regione della linea di Bruxelles, durante l'estate e l'autunno scorso, sono incidenti di frontiera, inevitabili sino a tanto che la questione della frontiera stessa non sarà definitivamente risolta e sino a tanto che il tracciato della linea di confine non sarà effettuato sui luoghi stessi. Constata che durante il suo soggiorno in Irak non si sono verificati incidenti importanti. Assai più grave invece è la questione della deportazione dei cristiani, dei quali oltre tremila si sono rifugiati nell'Irak e la cui situazione appare deplorevole, poichè vi sono giunti sprovvisti di tutto. Le deportazioni provocano agitazione e malcontenti tra le popolazioni cristiane al sud della linea di Bruxelles e nel vilayet di Mossul, nonchè tra le popolazioni mussulmane di Mossul che si sarebbero pronunziate favorevoli per l'annessione all'Irak. Il generale insiste sul fatto che i rifugiati cristiani continuano a giungere nell'Irak. Dichiara poi che quando ricevette l'invito di ritornare a Ginevra per riferire al Consiglio, ha incaricato due dei suoi collaboratori di rimanere a Mossul sino al termine della sessione, per il caso in cui si verificasse qualche grave incidente.

Ebrei ungheresi e albanesi dell'Epiro

L'on. Scialoja, presidente in carica del Consiglio, ringrazia il generale Laidoner del suo rapporto molto chiaro, di cui il Consiglio non mancherà di tenere il massimo conto. Prega il generale di tenersi a disposizione del Comitato speciale del Consiglio incaricato di riferire sulla questione di Mossul, ed il Consiglio passa ad esaminare una curiosa questione di minoranze: la situazione fatta agli intellettuali ebrei in Ungheria. E' noto che il Governo ungherese ha pronunziato il *numerus clausus*, cioè ha limitato il numero degli ebrei che possono frequentare gli studi superiori. Contro questa misura ha interposto ricorso un'organizzazione ebraica inglese.

Il ministro dell'istruzione pubblica ungherese, Klebelsberg, contesta la ricevibilità della petizione, in quanto emana da stranieri, mentre gli ebrei ungheresi sono i primi a protestare contro questa inframmettenza non giusta. Egli aggiunge poi che si tratta di una misura transitoria, resa necessaria dalla situazione straordinaria in cui è venuta a trovarsi l'Ungheria in seguito alle mutilazioni impostele dai trattati di pace; ma assicura che questa misura sarà tolta non appena in Ungheria saranno tornate normali le condizioni sociali.

Il Consiglio si riserva di deliberare in merito e, da ultimo, prende in esame un'altra questione di minoranze. Si tratta, questa volta, degli albanesi di religione mussulmana, residenti in Epiro, che la Grecia vorrebbe scambiare con altrettanti greci di Costantinopoli. La minaccia generica sovrasta su circa 5000 persone, ma per il momento i destinati allo scambio sono 800.

Il presidente della Commissione che presiede alle operazioni per lo scambio delle popolazioni dichiara che queste 800 persone non verranno scambiate se esse stesse non ammetteranno esplicitamente la loro origine turca. Il Consiglio si riserva di riesaminare la situazione nella sua sessione di marzo.

Discussione riservata

Nel pomeriggio non si tenne seduta nè pubblica, nè privata, nè segreta. I membri del Consiglio, che avrebbero dovuto partecipare ai lavori di Comitato, non si sono lasciati vedere. Solo tardi nella serata si è potuto sapere che si sono riuniti in una piccola località nelle vicinanze di Ginevra per discutere la situazione che si è venuta creando in seguito alla lettera della Delegazione turca.

Ciò lascerebbe supporre che la situazione si sia grandemente aggravata; ma se noi teniamo conto di molte circostanze concomitanti, il cui valore forse, singolarmente è imponderabile, ma il cui assieme ha certamente un significato, dobbiamo dire che si tratta di una crisi, ma che per il momento non vi è ancora nessuna seria minaccia di rottura. Infatti, il capo della Delegazione turca dichiarava oggi che non sarebbe partito da Ginevra, come aveva annunziato ieri, poichè aspettava di conoscere lo svolgimento di certi affari che concernono la Grecia e che perciò riguardano anche la Turchia, sia pure indirettamente. Evidentemente, la Delegazione turca intende avanzare un pretesto per rimanere a Ginevra, ed eventualmente riprendere le conversazioni, appena un appiglio le sia offerto.

Si parla molto nei corridoi della Società delle Nazioni delle prossime nomine a cui dovrà procedere il Consiglio. Si assicura che l'on. Painlevé sarà chiamato alla presidenza della Commissione per la cooperazione internazionale intellettuale, in sostituzione del prof. Bergson, e si aggiunge che vi sono parecchi candidati per il posto di alto commissario a Danzica. Non rileveremo tutte le candidature più o meno fantastiche che si fanno a questo proposito, poichè abbiamo la convinzione che a quel posto sarà chiamato l'olandese Van Hamel.

65 operai sepolti in una miniera dell'Alabama

35 morti, tra i quali dei negri

Londra, 10, notte.

Si ha da New York che in una miniera dell'Alabama, in seguito ad un'esplosione di gas, 65 operai sono stati sepolti. I primi tentativi di salvataggio fanno ritenere che da 30 a 35 minatori siano morti e che numerosi altri siano gravemente feriti. Tra le vittime figurano dei negri.

Il cadavere della Yurieskaja introvabile

Le incertezze e le reticenze del marito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 10, notte.

La scomparsa di Sinaide Jurieskaja, la bella cantante russa dell'Opera di Berlino, continua, anzi incomincia ad appassionare ora l'opinione pubblica svizzera, poichè nonostante la lettera diretta al marito nella quale l'artista affermava di volersi uccidere, esiste un potente contrasto fra tale affermazione e la constatazione che la signora negli ultimi tempi era affetta da forte mania religiosa. E' evidente che suicidio e mania religiosa non possono andare d'accordo. Questo è uno dei principali argomenti che si sentono ripetere dalla popolazione di Andermatt, devota come tutte le popolazioni montanare. Nè tale argomento va disgiunto dalla grande antipatia che il marito della scomparsa, colonnello Von Bremer, si è attirato per il suo contegno, da molti giudicato troppo prosaico, durante i giorni nei quali fu ad Andermatt per le prime ricerche.

Tuttavia il tribunale di Altdorf ha emesso questa sera un comunicato nel quale conclude per il suicidio. In ogni modo solo ora è possibile ricostruire con precisione, per le deposizioni dei testimoni, gli avvenimenti che precedettero la scomparsa. La cantante giunse ad Andermatt venerdì alle 12,28, recandosi direttamente all'Hôtel Krone. La signora parlava il tedesco con evidente accento slavo. Che si trattasse di una russa lo ha confermato il proprietario dell'albergo, che per lungo tempo fu in Russia e ne parla perfettamente la lingua. Al suo arrivo la cantante gli diede l'impressione di una persona normale. Solamente dichiarò di voler prendere più tardi la colazione, cosa altrettanto normale per quei viaggiatori i quali giungono da un lungo e faticoso viaggio come quello sostenuto dalla Jurieskaja, che proveniva da Berlino.

La signora, salita nuovamente nella sua camera, scrisse una lettera sola e poi verso la 1,30 discese, abbandonando l'albergo, non prima d'aver avvertito che si recava a compiere una breve passeggiata. Da allora in poi non fece più ritorno.

La pelliccia sotto la neve

Verso sera, allorchè il prolungarsi della sua assenza cominciò a destare le prime preoccupazioni, fu inviata immediatamente una colonna di soccorso; ma ad essa giungeva incontro uno stradino che aveva già rinvenuto le prime tracce. Mentre egli stava liberando la strada dalla neve, udì il proprio cane ringhiare fortemente e grattare con rinnovata lena nella neve. Accorse e scoprì con suo grande stupore che sotto la neve si celava una ricca pelliccia da signora. Impressionato e stupito per la scoperta fatta, fece immediatamente ritorno al villaggio, alle porte del quale incontrò la colonna di soccorso con la quale ritornò sul luogo della sciagura. I componenti la colonna, in maggioranza abilissime guide e cacciatori di camosci, scorsero sulla neve otto impronte del medesimo piede di donna dirette verso il ciglio dell'abisso e là terminanti. Furono rinvenuti una fialetta contenente residui di oppio e un fazzoletto ancora intriso di sangue. La direzione dei passi della disgraziata signora lascia supporre si tratti di una disgrazia. La Jurieskaja, cioè, sarebbe scivolata nell'abisso anzichè gettarvisi, non prima però di essersi ferita al polso sinistro, come denotano le tracce di sangue rinvenute sulla neve. Il primo salto fatto dal corpo della disgraziata fu di 30 metri, poichè sopra una sporgenza sottostante fu avvistata dalle guide una grande chiazza di sangue, mentre altri affermano di aver visto addirittura le impronte di una mano.

Con l'aiuto dell'oppio

L'ipotesi affacciata dopo questa constatazione è che la Jurevskaja, nel delirio prodotto dall'oppio, sia scivolata nel burrone, cioè abbia voluto trovare nell'ebbrezza dello stupefacente quella incoscienza che le era necessaria per giungere al suicidio, proibitole dal suo fanatismo religioso.

L'ipotesi che la signora abbia voluto simulare un suicidio e abbia gettato lontano la pelliccia, simulando altresì tracce di sangue è ormai esclusa, poichè la presenza di una persona a Goeschenen (stazione ferroviaria sulla linea del Gottardo) senza pelliccia, mentre il termometro discendeva in quei giorni a 20 gradi sotto zero, avrebbe senza dubbio attirato l'attenzione di tutti. Interessante pertanto è notare che la signora già l'anno scorso, di ritorno da un viaggio in Italia, si era fermata alcuni giorni ad Andermatt con una comitiva di amici. Il marito della sventurata giunse ad Andermatt lunedì insieme alla signora Reinhard che, come è noto, era una collega della Jurevskaja al teatro di Berlino, e volle essere accompagnato sul luogo della tragedia, dove si svolse una scena pietosa. Il colonnello Bremer parlì, ma prima dichiarò di assegnare un vistoso premio a chi sapesse rintracciare il cadavere.

Una lettera enigmatica

Resta però ancora un altro punto da chiarire e cioè quello della lettera che la signora avrebbe scritto al marito e che questi ha mostrato a parecchie persone di Andermatt rifiutandosi però di lasciarla, anche per qualche minuto, nelle mani di coloro che gli dichiararono apertamente di conoscere a perfezione la lingua russa. Oggi non vi è più nessuna traccia della presunta disgrazia. La neve e il vento hanno cancellato ogni cosa. Se la disgraziata è precipitata veramente nella Reuss, la morte deve essere stata istantanea per la violenza della cascata d'acqua. Per il momento anche la speranza di poter ritrovare il cadavere va svanendo completamente. Sabato, domenica e mercoledì i più coraggiosi e valorosi montanari, con rischio della vita, sono discesi per alcune diecine di metri lungo il precipizio facendo saltare con la dinamite alcuni blocchi di ghiaccio, sotto i quali era presumibile si trovasse il cadavere, ma senza risultato.

Furono trovati invece un pezzo di stoffa di abito con un pezzo di pelliccia che il colonnello Bremer riconobbe appartenenti all'abito della sua signora e così pure uno scialle. Chi è pratico della regione afferma che lo Schollen raramente restituisce le sue vittime. Alcuni anni fa un abitante di Andermatt precipitò nella stessa località nella quale la Yurievskaja è scomparsa e per quante ricerche fossero fatte e sebbene si fosse d'estate, non fu possibile ritrovare il cadavere.

La Jugoslavia batte il record del freddo

58 morti — Una curiosa scommessa — La «signora» e «l'uomo».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 10, notte.

La Jugoslavia ha avuto in questi giorni il *record* del freddo fra tutte le regioni dell'Europa meridionale e media. Il termometro ha oscillato fra 14 e 30 gradi sotto zero. I treni delle reti jugoslave e balcaniche hanno subito dei gravi ritardi. Nella regione di Debra il vento e l'acqua hanno distrutto tutti i pali telegrafici. In parecchi villaggi il bestiame nelle stalle è morto assiderato. Dallo spoglio delle notizie finora pervenute risulta che il numero dei morti per il freddo è di 58 persone. Anche la navigazione fluviale è del tutto sospesa. I lupi nella regione della Lika, e lungo tutto il Velebit, attaccano in gran numero i villaggi. I contadini sono costretti a ucciderli a fucilate dalle finestre delle case.

Ieri a Belgrado, nonostante il freddo intenso, numerose persone erano accorse sulla sponda del fiume per assistere ad uno spettacolo di nuovo genere, tutto diverso dal solito spettacolo degli sports invernali. Un giovane nuotatore aveva scommesso con alcuni suoi amici che avrebbe attraversato due volte a nuoto il fiume, benchè frastagliato da blocchi di ghiaccio. Si fecero il per e il contro della scommessa, anche vistose, fra il pubblico, i più ritenevano che il nuotatore avrebbe perduto la partita o sarebbe annegato. Invece vinse la scommessa di 7000 dinari, e quando mise piede a terra fu acclamato. Una signora a lui sconosciuta gli regalò 1000 dinari, se lo portò di peso nella sua automobile e si allontanò con lui, dicendo: «Questo è un uomo!».

DA CALUSO

Oggi l'Amministrazione Comunale ha rassegnato le dimissioni al sottoprefetto di Ivrea. La situazione era tesa da un po' di tempo. Si attende l'arrivo del commissario prefettizio che si presume debba essere il colonnello Bellabè, medaglia d'oro.

Per una tramvia elettrica Gavi - Val Lemme

Novi Ligure, 10, notte.

Per la costruzione di una tramvia elettrica che allacci la città di Gavi Ligure e tutta la grande Vallata del Lemme (Parodi, Carrosio, Voltaggio, Fiacone, San Cristoforo, Arquata Scrivia, Mornese, Montaldeo, Francavilla, ecc.), all'arteria ferroviaria Genova, Milano, Torino, tramvia che viene a realizzare un antico sogno di quelle laboriosissime popolazioni rurali ed a tradurre in atto progetti più antichi ancora, ha avuto luogo in Gavi Ligure una grande adunata di sindaci ed autorità. Sono intervenuti i sindaci di: Gavi, Giuseppe Guglieri; di Carrosio, dott. Felice Costa; di San Cristoforo, marchese Ernesto Spinola; di Arquata Scrivia, avv. Pietro Lassanna; di Mornese, Eugenio Mazzarello; rappresentanze ed assessori degli altri Comuni interessati, l'avv. Marco Griffero deputato provinciale, l'ing. Carlo Rivera, capo dell'Ufficio tecnico provinciale.

L'avv. Griffero reca l'adesione della Deputazione provinciale di Alessandria.

Prendono la parola diversi sindaci, quindi, a conclusione, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei Comuni, della Provincia e della Federazione fascista, riconosciuta la necessità e l'utilità della costruzione di una tramvia elettrica per unire Gavi e la Valle del Lemme alla ferrovia Torino-Genova, facendo capo alla stazione di Arquata Scrivia, al fine di realizzare l'opera destinata a dar vita alla regione, deliberano: di sottoporre alle rispettive Amministrazioni la costituzione di un Consorzio fra i Comuni e la Provincia che determini il sussidio con cui gli Enti locali intendono concorrere alla costruzione della tramvia elettrica e ne faccia un giusto ed equo riparto fra gli interessati e di nominare intanto un Comitato composto del presidente della Deputazione, del sindaco di Gavi Ligure, del sindaco di Mornese e del delegato della Federazione provinciale fascista, perchè conduca sollecitamente le pratiche della approvazione, del sussidio governativo, nonchè le trattative con la Società eventualmente disposte ad assumere l'impresa della costruzione e dell'esercizio della tramvia».

CRONACA

Nella Sezione dei lavoratori del libro

Il segretario denunciato all'Autorità giudiziaria

Il comm. Meledandri, Commissario prefettizio alla Sezione torinese della Federazione del Libro, nel procedere agli accertamenti amministrativi ebbe a rilevare nella cassa della Sezione un ammanco di lire 75,000. Poichè — come dice il comunicato della Corporazione sindacale fascista — la Sezione era amministrata e gestita dal signor Giacomo Carnerone, contro questi, ieri stesso il Commissario prefettizio sporse regolare denuncia al Procuratore del Re.

A seguito degli accordi intervenuti a Roma fra l'on. Rossoni, presidente della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, ed il signor Tommaso Bruno, segretario generale della Federazione del Libro, il prefetto ha riconfermato con recente decreto il comm. Meledandri Commissario prefettizio della Federazione del Libro per il Piemonte, ed ha nominati Vice-commissari prefettizi il comm. Conigliene-Stella, nella sua qualità di segretario della Corporazione provinciale della stampa, ed il signor Zambon, quale segretario del Consorzio regionale dei Lavoratori del Libro. Al comm. Conigliene-Stella è stato assegnato il compito della vigilanza sull'indirizzo politico e sindacale dell'organizzazione stessa; ed al signor Zambon quello di ripristinare e dirigere i servizi di mutualità e tutto quanto occorre per riattivare l'amministrazione.

Il Commissario comm. Meledandri ha proceduto poi alla nomina dei signori Masera e Barovetti, operai tipografi, incaricati di dirimere le eventuali vertenze che dovessero sorgere in questo periodo di reggenza straordinaria, e del signor Carmellini, quale ispettore per le funzioni esattoriali. Pure dal Commissario prefettizio è stato chiamato il rag. prof. Ermanno Dolci, il quale da ieri si è insediato negli uffici di via Vanchiglia, ed unitamente al signor Zambon, procederà ad un esame ancora più approfondito degli atti amministrativi e della contabilità della Federazione.

***

La Federazione sindacale fascista comunica che «è fatto obbligo a tutti gli esattori delle singole tipografie di presentarsi nei giorni di domani, sabato, martedì e giovedì successivi, dalle ore 20,30 alle 22,30, alla sede sociale di via Vanchiglia, 14, per fare i versamenti delle quote riscosse. Gli uffici di assistenza ricominceranno il loro regolare funzionamento a partire da oggi. Domani, sabato, gli operai disoccupati potranno presentarsi per la regolare riscossione dei loro sussidi».

Arresti operati da militi ferrovieri fascisti

Dalla Squadra Mobile di militi ferroviari fascisti di Torino sono stati arrestati nel decorso mese di novembre i seguenti individui: Pesce Giovanni ad Acqui, Rolando Battista a Chivasso, Scarrone Giovanni e Cerutto Pietro ad Asti, Bertone Giuseppe, Bodo Giovanni e Audenino Domenico a Torino P. Nuova, Cazzolino Umberto ad Alessandria, perchè sorpresi in flagrante furto in danno delle ferrovie dello Stato.

A proposito degli incidenti al Fascio

La Federazione provinciale fascista comunica che «il signor Gaetano Algeri di Michele, arrestato per gli incidenti succeduti il giorno 8 corrente alla Casa del Fascio non appartiene al Partito, da cui è stato espulso mesi fa per motivazione gravissima; nè ad alcuna delle organizzazioni che fiancheggiano l'azione del Partito».

Stato Civile di Torino

10 dicembre 1925

NASCITE 21: maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Borlandi Arnaldo con Cappelli Maria — Lanati Francesco con Taglini Nisia — Lupo Emilio con Rosetti Anna — Mantovani Vittorio con Rasia Elda — Mariani Romildo con Veglino Jolanda — Pugno Riccardo con Galleus Carmela — Toso Pietro con Corona Libera — Vacca dott. Secondo con Vigiani Teresa — Vescovo Adolfo con Cremonini Vittoria.

MORTI: Bariocello Lorenzo di Giuseppe, d'anni 38, di Livorno V., commerciante, via Baveglio, 1 — Alciati Teresa vedova Francese, id. 77, di Agliano d'Asti, agiata, via Saorgio, 77 — Cipolla Alfonso fu Ruggero id. 81, di Monasterolo, custode, corso Vittorio Emanuele, 62 — Miglino Maria Maddalena vedova Fino, id. 85, di Torino, casalinga, via S. Secondo, 54 — Bocchi Elena di Palermo, id. 73, di Castellamare N., agiata, via Monteroglio, 1 — Molino Giovanni fu Francesco, id. 58, di Torino, impresario, corso Valdocco, 17 — Graziano Teresa ved. Cagliari, id. 67, di Verrua S., casal., via Nizza, 20 — Cardino Maddalena in Faggiano, id. 60, di Grugliasco, casal., via Nizza, 213 — Carrello Pietro di Giacomo, id. 41, di Asti, muratore, via Montgrosa, 57 — Giacotti Maria in Ferrero, id. 41, di Torino, lavandaia, strada II Stora, 164 — Romero Virginia in Bosco, id. 51, di Torino, casal., via Guastalla, 8 — Bruno Catterina in Cerruti, id. 53, di Bronzero, casal., corso S. Maurizio, 47 — Moriara Adelina di Alessandro, id. 16, di Refrancore d'Asti, contadina, strada Carignano, 259 — Cavallo Natale fu Felice, id. 58, di Torino, agiato, via Duchessa Jolanda, 5 — Massetti Albina in Coppo, id. 55, di Monteimpaeno, lingeriera, via XX Settembre, 31 — Bedoglio Eugenio fu Serafino, id. 20, di Roppolo B., meccanico — Beltramo Maria fu Michele, id. 37, di Torino, cameriera — Margaria Maria fu Giuseppe, id. 70, di Sommariva Bosco, casal. — Dorna Teresa ved. Raletta, id. 61, di Torino, casal. — Baudino Giovanna ved. Michela, id. 79, di Rivarolo C., casal. — Castaldello Domenica fu Domenico, id. 44, di Nanto, casal. — Abrate Bernardo fu Lorenzo, id. 79, di Cherasco, contadino — Dogliani Nicoletta in Villa, id. 67, di Narzole, casal. — Milani Guido fu Giovanni, id. 33, di Alessandria, sarto — Giovanelli Ivetta fu Isco, id. 8, di Sesto C., scolara — Ghivarelli Giovanni, id. 62, meccanico — Franchino Domenica fu Michele, id. 44, di Rubiana, contadina — Villara Lorenzo fu Cristoforo, id. 73, di Castagnole L., archivista — Cattaneo Teresa, id. 30, di Carmagna Y. — Neri Maria ved. Giovanelli, id. 73, di Castiglione dei Lepoli, casal. — Rambaldo Giovanni fu Battista, id. 67, di Lignana V., caporale.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 32, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 1.

NB. — Nel listino pubblicato ieri, invece di Bellavecchia Alessandro fu Luigi di Torino, ecc., leggasi Dellavecchia Alessandro fu Luigi, di Rosà, ecc.

BOLLETTINO METEORICO

9 dicembre 1925

	Max	Min	Cielo	Mare
Roma	6	−2	½ coperto	
Milano	5	2	coperto	
Venezia	3	3	»	calmo
Firenze	4	1	sereno	
Ancona	7	1	coperto	»
Bologna	3	1	nebbia	
Napoli	10	4	coperto	»
Taranto	12	11	»	»
Palermo	13	[illegible]	»	legg. m.
Catania	12	5	»	»
Tripoli	13	10	»	»
Trieste	8	3	½ coperto	»
Trento	2	−[illegible]	»	
Fiume	10	[illegible]	½ »	»
Bari	11	3	½ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . . + 6
Minima . . . . . . — 3

La giornata di ieri: coperto.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 9 . . . + 4,5
Temp. minima della notte dal 9 al 10 . . — 2,5

GINO PESTELLI, condirettore.
GIO. MARCHETTI, condirettore responsabile.

Stamane, alle 11, munito dei Conforti religiosi, serenamente come visse, spirava

Michele Roggero

d'anni 73

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Angela Bassino**, la figlia **Maria** col marito **Zumaglino Giovanni** e figli, **Rina**; i fratelli, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Chivasso, 10 dicembre 1925. 31382

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo sabato 12 corr., alle ore 15. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi, rendeva la sua cara anima a Dio

Ferrero Giovanni

di anni 77

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Masprone Orsola**, i figli **Giuseppe** colla moglie **Cesarina Cossia** e figlio **Alberto**, **Carlo** colla moglie **Hélène Aubry** e figlio **Roberto**, **Carmelina** col marito **Giovanni Natta** e figlio **Carlo**, il fratello, la sorella, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato mattina 12 corrente, in Baldichieri d'Asti.

Partenza da Torino, treno ore 7,20.

Torino, via Saluzzo, 3. 31384

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, mancava ai suoi cari serenamente come visse

Giordana Vittoria nata Lovera

d'anni 70

Il marito **Michele**, i figli, le figlie, le nuore, genero, nipoti e parenti tutti angosciati danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato 12 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Vanchiglia, n. 34. Serva la presente di partecipazione personale e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che parteciperanno al loro cordoglio.

Conia - Telef. 46-012 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita completamente dedicata all'onesto lavoro ed all'affetto della consorte, spirava improvvisamente

Cavallo Felice

ex proprietario Cappelleria G. Della Rocca via Fabro

Ne danno il triste annunzio la desolata moglie **Baggini Virginia** e parenti tutti.

Torino, 10 dicembre 1925.

I funerali avranno luogo sabato 12 corrente, alle ore 8, partendo da via Duchessa Jolanda, 5. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Conia - Telef. 46-012 - Primo Stab. Pompe Funebri

Per improvviso malore il 9 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari in età di 54 anni

Isabella Mariotti nata Berrone

Ne danno angosciati il dolorosissimo annunzio il marito **Giovanni**, le figlie e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 11 corrente alle ore 14,30 partendo da via Pereno, 73.

Castellano - Telef. 41-000 - Primo Stabilimento ital.

Stamane, alle ore 2, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Fasano Domenico

Panettiere

Partecipano addolorati il triste annunzio la moglie **Lucia Olivero**, i figli **Maria, Giorgio, Orsola, Francesca, Spirito e Michele**, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Villastellone venerdì 11 corr., alle ore 9,30.

Villastellone, 10 dicembre 1925.

Conia - Telef. 46-012 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, a soli 10 mesi, volava al Cielo il caro angioletto

GIROT FELICE

Straziati danno il triste annunzio i genitori **Antonio** e **Carola Borino**, la zia **Virginia** che l'assistette amorevolmente fino all'ultimo, gli zii **Borino** e **Merlone**, il padrino, la madrina, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 10, partendo da via Barbaroux, 37.

Conia - Telef. 46-012 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, 11 dicembre, alle ore 11, nella Parrocchia dei Santi Angeli Custodi avrà luogo la Messa solenne di trigesima in memoria del compianto

Comm. Antonio Abrate

La famiglia invita tutte le persone che amarono il caro Estinto a voler pregare per il suo riposo eterno. (31341